

415.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1979

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28553	SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	28559, 28562
Disegni di legge:		TEDESCHI, <i>Relatore</i>	28558
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	28553	TESINI ARISTIDE	28562
(Autorizzazione di relazione orale)	28553	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(Trasmissione dal Senato)	28553	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (<i>modificato dal Senato</i>) (2708-B)	28563
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		PRESIDENTE	28563, 28566, 28575, 28585, 28591
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi (<i>modificato dal Senato</i>) (2695-B)	28557	ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	28566
PRESIDENTE	28557, 28559, 28562, 28563	CITARISTI, <i>Relatore per la XII Commissione</i>	28563
LA LOGGIA, <i>Presidente della V Commissione</i>	28558	FELISETTI LUIGI DINO	28566
PALOMBY ADRIANA	28562	LA LOGGIA, <i>Presidente della V Commissione</i>	28566
PEZZATI	28562	MАНNUZZU	28570

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1979

	PAG.		PAG.
MELLINI	28572	Petizioni (Annunzio)	28554
MIANA	28575	Per la commemorazione del deputato	
MORA GIAMPAOLO, <i>Relatore per la IV</i>		Ugo La Malfa:	
<i>Commissione</i>	28565, 28582	PRESIDENTE	28553
NICOLAZZI, <i>Ministro dell'industria, del</i>		Richiesta ministeriale di un parere par-	
<i>commercio e dell'artigianato</i>	28583	lamentare ai sensi dell'articolo 1	
SERVADEI	28591	della legge n. 14 del 1978 (Trasmis-	
VALENSISE	28578	sione)	28557
Proposta di legge costituzionale (Asse-		Risoluzione (Annunzio)	28599
gnazione a Commissione in sede re-		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
ferente)	28554	nunzio)	28557
Proposte di legge:		Sostituzione di un deputato:	
(Annunzio)	28554	PRESIDENTE	28598
(Assegnazione a Commissione in sede		Votazione segreta di disegni di legge .	28592
referente)	28554	Ordine del giorno della seduta di do-	
(Trasferimento dalla sede referente		mani	28599
alla sede legislativa)	28555	Trasformazione di un documento del	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	28599	sindacato ispettivo	28599
Documenti ministeriali (Trasmissione) .	28557		
Nomina di un commissario	28553		
Nomine ministeriale ai sensi dell'artico-			
lo 9 della legge n. 14 del 1978			
(Comunicazione)	28556		

La seduta comincia alle 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 marzo 1979.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret, Lezzi, Maggioni, Martinelli e Zagari sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Per la commemorazione
del deputato Ugo La Malfa.**

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame del primo punto all'ordine del giorno, ricordo che alle ore 17, in piazza Montecitorio si svolgerà, alla presenza del Capo dello Stato, la cerimonia funebre per dare l'estremo saluto al nostro caro collega Ugo La Malfa.

Domani, in quest'aula, all'inizio della seduta, ne ricorderemo la figura, l'opera, le idee, esprimendo la nostra amicizia e il cordoglio che abbiamo sentito e sentiamo per la morte di Ugo La Malfa.

Per consentire a tutti quanti voi ed alla Presidenza di partecipare alla cerimonia odierna, la seduta sarà sospesa intorno alle 16,30 ed alla ripresa si proseguirà con lo svolgimento degli argomenti all'ordine del giorno.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione » (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (2696-B).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito alla Commissione speciale fitti, in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo, altresì, che la suddetta Commissione sia autorizzata, sin d'ora, a riferire oralmente all'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Nomina di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Sargentini in sostituzione del deputato Nicolazzi.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

Zazzarini Nello, da Senigallia (Ancona), chiede l'emanazione di una normativa di attuazione dell'articolo 40 della Costituzione concernente il diritto di sciopero (278);

Viani Rinaldo, da Firenze, chiede la emanazione di norme tendenti ad eliminare le sperequazioni esistenti nei confronti di alcune categorie di combattenti ai fini pensionistici e fiscali (279);

Vitale Angelo, da Brescia, chiede la emanazione di norme più eque concernenti il credito agevolato (280).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANTAGATI ed altri: « Provvidenze per i ciechi civili » (2805);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 2 ottobre 1978, n. 714, relativo al riordinamento dell'Ente autonomo del porto di Trieste » (2806);

SERVELLO ed altri: « Istituzione del Servizio sociale per l'educazione fisica, lo sport e il tempo libero » (2807).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, co-

munico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

ACCAME ed altri: « Esercizio del diritto di voto da parte dei marittimi imbarcati » (2421) (con parere della III, della IV e della X Commissione);

VALENSISE ed altri: « Condono delle sanzioni disciplinari » (2623) (con parere della II, della IV e della VII Commissione);

ARMELLA: « Estensione dell'indennità integrativa speciale al personale statale in quiescenza con pensioni pagabili all'estero » (2738) (con parere della V e della XIII Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FELISETTI LUIGI DINO: « Abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione » (2763) (con parere della IV Commissione);

BOZZI e COSTA: « Criterio di calcolo dell'indennità di buonuscita ai dipendenti statali » (2775) (con parere della V e della XIII Commissione);

LABRIOLA ed altri: « Norme sulla giurisdizione amministrativa di primo grado e sull'ordinamento del Consiglio di Stato » (2788) (con parere della IV e della V Commissione);

DEL PENNINO ed altri: « Norme sull'ordinamento e sulle funzioni del Consiglio di Stato e dei tribunali amministrativi regionali » (2796) (con parere della IV e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per l'unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, aperto alla firma a Bruxelles il 23 febbraio 1968 » (2636) (con parere della IV e della X Commissione);

NICOLAZZI e VIZZINI: « Contributo dello Stato italiano al Fondo delle Nazioni

Unite per l'infanzia (UNICEF) » (2750) (con parere della V e della VII Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

MENICACCI ed altri: « Modifica dell'articolo 54 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario in materia di liberazione condizionale per i condannati alla pena dell'ergastolo » (2721) (con parere della I Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Norme sull'equiparazione delle paghe fra il personale di leva e quello volontario » (2741) (con parere della I e della V Commissione);

MENICACCI: « Interpretazione dell'articolo 23 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per la valutazione degli ufficiali delle forze armate » (2745) (con parere della I e della V Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Valutazione anche ai fini del trattamento di quiescenza della prima promozione conseguita dagli ufficiali in ausiliaria » (2759) (con parere della I e della V Commissione);

CAZORA ed altri: « Integrazione alla legge 3 novembre 1952, n. 1789, e successive modificazioni, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (2760) (con parere della I e della V Commissione);

CAZORA ed altri: « Norme sul trattamento di quiescenza dei marescialli maggiori con qualifica di aiutante o scelto delle forze armate e dei corpi di polizia » (2761) (con parere della I, della II e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ZAGARI e MORO DINO: « Concessione di un contributo annuo a favore dell'Istituto per la documentazione e gli studi legislativi (ISLE), con sede in Roma » (2325) (con parere della V Commissione);

GIORDANO ed altri: « Modifiche all'articolo 4 della legge 16 giugno 1977, n. 348,

per l'insegnamento di educazione tecnica » (2758) (con parere della I e della V Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Autorizzazione di spesa straordinaria per il completamento del restauro del castello degli Acaja di Fossano in provincia di Cuneo » (2772) (con parere della V Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

FRANCHI e BOLLATI: « Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per le invalidità, vecchiaia e superstiti » (2747) (con parere della I e della V Commissione);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2770) (con parere della I e della IV Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

MARTORELLI ed altri: « Nuovo codice penale militare di pace » (2768) (con parere della I Commissione).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la X Commissione permanente (Trasporti) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Senatori BARBI ed altri; MOLA FEDERICI ed altri e BASADONNA ed altri: « Concessione di un contributo straordinario al consorzio autonomo del porto di Napoli » (testo unificato approvato dal Senato) (2434).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sempre a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo la assegnazione in sede legislativa, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92, delle seguenti proposte di legge, per le quali le sottoindicate Commissioni, cui erano state assegnate in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

II Commissione (Interni):

FRACANZANI ed altri: « Commissione parlamentare d'inchiesta su tendenze eversive dell'ordinamento costituzionale dal 1969 » (978); COSTA: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (2403); PAZZAGLIA ed altri: « Inchiesta parlamentare sul sequestro e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (2425); GORLA MASSIMO e PINTO: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno portato alla morte dell'onorevole Aldo Moro » (2490); CASTELLINA LUCIANA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e la uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (2492); COSTA ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda di Aldo Moro e sulle centrali terroristiche » (2550); NATTA ALESSANDRO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro » (2720); DELFINO: « Inchiesta parlamentare in merito alle circostanze che hanno determinato il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Aldo Moro » (2733); MELLINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul sequestro e sulla uccisione del deputato Aldo Moro e degli uomini della sua scorta » (2735); CRAXI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul rapimento e l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro » (2739) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ZICCARDI ed altri: « Interpretazione autentica di alcune norme della legge 17 maggio 1952, n. 619, in materia di risanamento dei rioni "Sassi" di Matera » *(approvata dalla VIII Commissione del Senato)* (2703).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Luigi Conte a consigliere di amministrazione dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Comunico, altresì, che il ministro del tesoro, sempre a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Michele Manzani a componente il consiglio di amministrazione dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale e del dottor Mario Paolillo a componente il consiglio di amministrazione dell'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Comunico, infine, che il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Mario De Paulis e del dottor Carmelo Rocca a componenti il consiglio

di amministrazione della sezione autonoma per il credito cinematografico presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissioni di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi del primo comma dell'articolo 5 della legge 11 luglio 1978, n. 382, lo schema del regolamento di disciplina militare.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Difesa).

Il ministro della difesa, con lettera in data 21 marzo 1979, ha altresì comunicato, ai sensi dell'articolo 1-ter del decreto legge 23 dicembre 1978, n. 814, convertito nella legge 19 febbraio 1979, n. 52, i progetti recanti le indicazioni - ai fini dell'accoglimento delle domande di richiamo in servizio prodotte da ufficiali collocati in aspettativa - delle temporanee esigenze di ufficiali presso enti, comandi e reparti dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, in conseguenza dell'applicazione dell'articolo 17 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

Questa comunicazione sarà trasmessa alla Commissione parlamentare competente.

Comunico, infine, che i ministri di grazia e giustizia e della sanità, con lettere rispettivamente in data 1° marzo e 23 marzo 1979, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza, le relazioni sull'attuazione della legge stessa e sui suoi effetti, anche in riferimento al problema della prevenzione, relative al secondo semestre 1978 (doc. LV, n. 1).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richiesta ministeriale di un parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Renzo Franzo a presidente dell'Ente nazionale risi.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi (modificato dal Senato) (2695-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, avvertendo che il gruppo

parlamentare del partito radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 22 marzo 1979, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tedeschi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

TEDESCHI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dopo l'ampia discussione che sul provvedimento in esame vi è stata, sia in Commissione sia in Assemblea, in sede di prima lettura, ritengo superfluo illustrare ulteriormente l'argomento o dare notizie in ordine a taluni aspetti di particolare importanza del provvedimento stesso, che sono già stati posti in evidenza.

Il Senato ha ritenuto opportuno apportare alcune modifiche al disegno di legge di conversione; modifiche, però, marginali, non di sostanza, che non intaccano, quindi, gli obiettivi che ci eravamo proposti, giungendo anche a sostanziali modifiche dell'originario testo del Governo.

Gli emendamenti approvati dal Senato riguardano, innanzitutto, l'estensione cui la Camera aveva posto mano in ordine alle imprese artigiane. L'altro ramo del Parlamento ha ritenuto opportuno puntualizzare la questione, escludendo dal beneficio le imprese edili e affini, per motivi anche di sostanza che possono essere, a mio giudizio, accettati. Il Senato ha, poi, soppresso un comma aggiuntivo che la Camera aveva inserito all'articolo 3 del decreto-legge, per una maggiore precisazione della norma; il comma in questione è stato giudicato non strettamente indispensabile ai fini della interpretazione dell'articolo di cui sopra. Vi è poi una modifica all'articolo 3 del disegno di legge di conversione, concernente alcune precisazioni attinenti alle sanzioni per omessa o incompleta denuncia previste dal-

la legge finanziaria, che si era ritenuto opportuno inserire nel corso dell'esame, in prima lettura. L'altro ramo del Parlamento ha mantenuto la sostanza dell'articolo 3, inserendovi taluni chiarimenti, per facilitarne la successiva interpretazione.

Il Senato ha poi modificato l'articolo 6 del disegno di legge di conversione. Accanto ai consorzi di irrigazione, di miglioramento fondiario, eccetera, l'altro ramo del Parlamento ha posto i consorzi per le attività di manutenzione degli impianti irrigui, di scolo, e così via. Sempre all'articolo 6, il Senato ha poi apportato una modifica puramente formale correggendo alla lettera d) la parola « addette » con la parola « addetti ».

Pertanto, stanti le marginali modifiche apportate dal Senato, tali — ripeto — da non intaccare la sostanza del provvedimento, ritengo che la Camera possa senz'altro approvare definitivamente il testo trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

LA LOGGIA, Presidente della V Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, Presidente della V Commissione. Signor Presidente, desidero comunicare all'Assemblea che la Commissione bilancio non si è riunita per esprimere il suo parere su questo disegno di legge e sull'altro oggi all'ordine del giorno, non avendo avuto a sua disposizione il tempo necessario. Avevo pensato di chiedere una sospensione della seduta per permettere alla Commissione stessa di esprimere il parere in questione. Non mi pare, per altro, che sia il caso di farlo, dal momento che ad ambedue i provvedimenti il Senato non ha apportato modifiche che importino maggiori spese: pertanto il parere della Commissione bilancio non è da ritenere obbligatorio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già avuto modo di dire nelle precedenti fasi dell'esame di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La prima modificazione è all'articolo 1 del disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, dopo le parole: si applica altresì, sono inserite le seguenti: alle imprese artigiane limitatamente ai lavoratori dipendenti e con esclusione dei titolari e dei coadiuvanti, nonché.

All'articolo 3, sono aggiunti i seguenti commi:

Il termine di cui al comma precedente si applica anche al versamento dei contributi dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nonché alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

A decorrere dal periodo di paga relativo al mese di aprile 1979 sono abrogate le disposizioni che consentono ai datori di lavoro di effettuare il versamento dei contributi di cui ai commi precedenti con periodicità diversa da quella mensile.

Resta salvo quanto previsto dalle vigenti disposizioni relativamente ai contributi dovuti per gli operai agricoli, gli addetti ai servizi domestici e familiari nonché ai contributi dovuti alle gestioni della Cassa nazionale per la previdenza marina.

Sono fatte salve inoltre le disposizioni di cui all'articolo 6, terzo comma, del de-

creto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818.

In relazione a quanto previsto dai due precedenti commi, il termine per il versamento dei contributi è fissato comunque al venticinquesimo giorno successivo alla scadenza del periodo contributivo.

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

ART. 3-bis.

Con effetto dal 1° aprile 1979, ai fini della applicazione del presente decreto, si considera esportatore abituale, giusta la dizione contenuta nella legge 8 agosto 1977, n. 573, chi nell'anno o nella media del triennio solare precedente ha effettuato esportazioni per un ricavo complessivo, tenendo conto anche dell'esportazione effettuata tramite commissionari, superiore rispettivamente al 40 e al 30 per cento del volume d'affari determinato a norma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, con esclusione dell'ammontare delle cessioni di beni in transito depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, primo comma, dopo le parole: si applica altresì, sono inserite le seguenti: alle imprese artigiane, escluse quelle edili ed affini, limitatamente ai lavoratori dipendenti e con esclusione dei titolari e dei coadiuvanti, nonché.

All'articolo 3, sono aggiunti i seguenti commi:

Il termine di cui al comma precedente si applica anche al versamento dei contri-

buti dovuti all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nonché alle Casse mutue provinciali di malattia di Trento e Bolzano.

A decorrere dal periodo di paga relativo al mese di aprile 1979 sono abrogate le disposizioni che consentono ai datori di lavoro di effettuare il versamento dei contributi di cui ai commi precedenti con periodicità diversa da quella mensile.

Resta salvo quanto previsto dalle vigenti disposizioni relativamente ai contributi dovuti per gli operai agricoli, gli addetti ai servizi domestici e familiari nonché ai contributi dovuti alle gestioni della Cassa nazionale per la previdenza marinara.

Sono fatte salve inoltre le disposizioni di cui all'articolo 6, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818.

Dopo l'articolo 3, è aggiunto il seguente:

ART. 3-bis.

Con effetto dal 1° aprile 1979, ai fini della applicazione del presente decreto, si considera esportatore abituale, giusta la dizione contenuta nella legge 8 agosto 1977, n. 573, chi nell'anno o nella media del triennio solare precedente ha effettuato esportazioni per un ricavo complessivo, tenendo conto anche dell'esportazione effettuata tramite commissionari, superiore rispettivamente al 40 e al 30 per cento del volume d'affari determinato a norma del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, con esclusione dell'ammontare delle cessioni di beni in transito depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale ».

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge nel testo modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

La seconda modificazione è all'articolo 3 del disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Nei casi in cui la denuncia prevista dall'articolo 30 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, risulti inesatta o incompleta, non si fa luogo all'applicazione della sanzione prevista dallo stesso articolo 30, nonché a quanto è previsto dall'articolo 4, comma quinto, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, così come convertito dalla legge 4 agosto 1978, n. 467, qualora il datore di lavoro provveda a rettificare o ad integrare, spontaneamente o comunque entro il termine di 30 giorni dalla data della richiesta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, i dati forniti con la denuncia stessa ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Nei casi in cui le denunce previste dall'articolo 4 del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 352, convertito, con modificazioni, nella legge 4 agosto 1978, n. 467, e dall'articolo 30 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, risultino inesatte o incomplete, non si fa luogo all'applicazione delle sanzioni previste dai citati articoli 4, commi secondo e quarto, e 30, qualora il datore di lavoro provveda a rettificare o ad integrare, spontaneamente o comunque entro il termine di 30 giorni dalla data della richiesta dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, i dati forniti con le denunce stesse ».

Pongo in votazione l'articolo 3 del disegno di legge nel testo modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

La terza modificazione è all'articolo 6 del disegno di legge, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Agli effetti delle norme di previdenza ed assistenza sociale, ivi comprese quelle relative all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professiona-

li, si considerano lavoratori agricoli dipendenti, gli operai assunti a tempo indeterminato o determinato, da:

a) amministrazioni pubbliche per i lavori di forestazione nonché imprese singole o associate appaltatrici o concessionarie dei lavori medesimi;

b) consorzi di irrigazione e di miglioramento fondiario, nonché consorzi di bonifica, di sistemazione montana e di rimboschimento, per le attività di manutenzione degli impianti irrigui e di somministrazione delle acque ad uso irriguo o per lavori di forestazione;

c) imprese che, in forma singola o associata, si dedicano alla cura e protezione della fauna selvatica ed all'esercizio controllato della caccia;

d) imprese non agricole singole ed associate, se addette ad attività di raccolta di prodotti agricoli ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Agli effetti delle norme di previdenza ed assistenza sociale, ivi comprese quelle relative all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, si considerano lavoratori agricoli dipendenti, gli operai assunti a tempo indeterminato o determinato, da:

a) amministrazioni pubbliche per i lavori di forestazione nonché imprese singole o associate appaltatrici o concessionarie dei lavori medesimi;

b) consorzi di irrigazione e di miglioramento fondiario, nonché consorzi di bonifica, di sistemazione montana e di rimboschimento, per le attività di manutenzione degli impianti irrigui, di scolo e di somministrazione delle acque ad uso irriguo o per lavori di forestazione;

c) imprese che, in forma singola o associata, si dedicano alla cura e protezione della fauna selvatica ed all'esercizio controllato della caccia;

d) imprese non agricole singole ed associate, se addetti ad attività di raccolta di prodotti agricoli ».

Pongo in votazione l'articolo 6 del disegno di legge nel testo modificato dal Senato, al quale non sono stati presentati emendamenti.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura:

REGGIANI, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto degli intendimenti del Governo di adottare a breve termine un provvedimento strutturale di riduzione dei contributi assicurativi, al fine di contenere il costo globale del lavoro;

considerato che gli studi rivolti a tale fine dal Ministero del lavoro possono ritenersi in via di conclusione;

ritenuta anche la necessità di provvedere tempestivamente a frenare le evidenti spinte inflazionistiche, di origine interna ed internazionale, attraverso il contenimento della dinamica del costo del lavoro;

invita il Governo

ad emanare un provvedimento strutturale di fiscalizzazione parziale dei contributi assicurativi, che superi l'attuale riferimento a singoli settori economici e comprenda, in ogni caso, nella sfera di applicazione il settore terziario ed in particolare le aziende commerciali.

9/2695-B/1 « TESINI ARISTIDE, MAROLI
FIorenzo, SANGALLI, GARZIA ».

« La Camera,

constatato che con il decreto-legge in conversione non sono state comprese a godere dei benefici della fiscalizzazione le imprese di autotrasporto merci in conto terzi e le imprese che esercitano attività di corriere e di spedizioniere, ad eccezione di quelle artigiane e di quelle che beneficiano della fiscalizzazione ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 573, in quanto esportatrici abituali di servizi;

avuta presente l'alta incidenza del fattore lavoro, che incide mediamente nella misura del 60 per cento sul costo del trasporto;

ritenendo distorsivo e non coerente alla tendenza di una evoluzione strutturale dell'autotrasporto verso una sempre maggiore professionalità e specializzazione, stimolare il trasporto in conto proprio ammesso a godere della fiscalizzazione quale attività accessoria delle imprese beneficiarie;

rilevata l'opportunità di evitare dannose distorsioni di concorrenza e discriminazioni all'interno del settore;

considerato, infine, che l'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali alle predette imprese opererebbe per il contenimento dell'aumento dei prezzi, attenuando la lievitazione delle tariffe di trasporto, che incidono sulle materie prime, sui semilavorati e sui prodotti finiti,

invita il Governo

a estendere con urgenza a tutte le imprese di autotrasporto merci iscritte all'albo ai sensi della legge 6 giugno 1974, n. 298, e a tutte le imprese di spedizione iscritte negli elenchi di cui alla legge 14 novembre 1941, n. 1442, le norme relative al contenimento del costo del lavoro.

9/2695-B/2

« PEZZATI ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Devo far presente preliminarmente che il Governo non ha ancora presentato al Parlamento il proprio programma.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del lavoro, ritengo opportuno precisare che la Conferenza dei capigruppo ha deciso di ammettere, fino a quando il nuovo Governo avrà ottenuto la fiducia, la presentazione di ordini del giorno di carattere non vincolante, e quindi tendenti a rivolgere un invito al Governo stesso.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sta bene, signor Presidente. Il Governo accetta come raccomandazione gli ordini del giorno presentati.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

TESINI ARISTIDE. Non insisto, signor Presidente.

PEZZATI. Neanche io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adriana Palomby. Ne ha facoltà.

PALOMBY ADRIANA. Illustrerò brevemente le ragioni del voto favorevole del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 20 del 1979. Noi avemmo modo, nel corso della prima lettura, di annunciare il nostro voto favorevole su questo provvedimento, il quale attraverso la proroga della fiscalizzazione parziale degli oneri sociali tende ad alleviare le imprese, in gran parte in crisi, di un peso ormai insostenibile.

In questa sede pertanto non possiamo non confermare il nostro voto favorevole. Tuttavia, vogliamo accompagnarlo con una raccomandazione. Il Governo emana spesso decreti-legge che sono legittimati dalla necessità e dall'urgenza di provvedere. Un fatto come quello del mantenimento della fiscalizzazione parziale degli oneri sociali giustifica indubbiamente l'emaneazione di un decreto-legge: si tratta infatti di proseguire nel sostegno ad imprese vacillanti. C'è da osservare però che spesso i decreti-legge diventano strumenti mediante i quali si introducono materie prive dei requisiti della necessità e dell'urgenza. Spesso, quindi, sorge in noi il dubbio di coscienza: siamo o meno buoni legislatori?

Vorrei raccomandare che il ricorso ai decreti-legge senza una valutazione sulla sussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza fosse evitato, per il futuro. In caso contrario, si strariperebbe dalla materia del testo originario dei provvedimenti di volta in volta emanati.

Questo decreto-legge è proprio un esempio che ci fa trepidare sulla correttezza della legislazione; soprattutto, fa sorgere dubbi nella nostra coscienza di legislatori. È con questa raccomandazione — che rivolgiamo alla Presidenza, la quale ha sempre esercitato le sue funzioni con grande equilibrio, grande rispetto della Costituzione e delle prerogative del Parlamento — che noi esprimiamo il nostro voto favorevole sul provvedimento in esame, non certamente per spirito di parte, ma nell'interesse di una buona legislazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,25, è ripresa alle 18,5.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI MARIA ELETTA**

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (modificato dal Senato) (2708-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato, avvertendo che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli intervenienti degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ricordo che nella seduta del 22 marzo 1979 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore per la XII Commissione, onorevole Citaristi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CITARISTI, Relatore per la XII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò nell'espone il contenuto di questo decreto-legge perché esso è già noto; mi limiterò soltanto ad accennare alle modifiche apportate dal Senato nella seduta del 21 marzo. Tralasciando gli emendamenti di natura formale, mi sembra che tre siano le modifiche sostanziali apportate dall'altro ramo del Parlamento. La prima riguarda l'articolo 2 del decreto-legge, con il quale non è più espressamente ed obbligatoriamente disposta la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario; la sostituzione della parola « deve » con la parola « può », operata dal Senato, indica che tale continuazione non costituisce più la regola, ma è lasciata alla valutazione del ministro dell'industria, di concerto con il ministro del tesoro, tenendo conto dell'interesse dei creditori. Sull'opportunità di questa modifica si era discusso molto in seno alle Commissioni congiunte industria e giustizia e, sia pure in modo più limitativo e specifico, essa aveva trovato una sua formulazione nell'emendamento presentato dal collega Felisetti, che lo stesso proponente aveva poi ritirato durante la discussione in Assemblea.

La seconda modifica apportata dal Senato riguarda l'ormai noto articolo 3 del decreto-legge. Già durante la mia prima relazione mi ero dichiarato contrario allo emendamento presentato dal collega Felisetti all'articolo 3, ritenendo che le società collegate potessero venire coinvolte

nel provvedimento iniziato a carico della prima società solo se a loro volta risultassero insolventi. Pur dichiarandomi non insensibile alle motivazioni addotte e contenute nell'emendamento stesso, lo ritenevo in contrasto con il nostro ordinamento giuridico. Ritenevo allora (e ritengo ora) che eventuali trasferimenti illeciti potessero essere perseguibili con le sanzioni penali previste dal diritto comune, se correttamente e tempestivamente applicato.

Il Senato ha modificato sostanzialmente l'articolo 3, accettando — almeno mi sembra — il principio ispiratore dell'emendamento Felisetti, ma adeguandolo in modo coerente e corretto al diritto fallimentare vigente, applicando cioè in modo più ampio l'azione revocatoria e rendendola più spedita richiedendo l'applicazione del rito del lavoro e prevedendo la provvisoria esecutività della sentenza. Si afferma infatti nel testo approvato dal Senato che nei confronti delle società appartenenti ad un gruppo, ancorché non sia stato accertato lo stato di insolvenza, i commissari delle società poste in amministrazione straordinaria possono esperire l'azione revocatoria prevista dall'articolo 67 della legge fallimentare, relativamente agli atti posti in essere nei cinque anni anteriori alla sentenza che dichiara lo stato di insolvenza della società in amministrazione straordinaria, e non nei due anni anteriori, come previsto ai numeri 1, 2 e 3 del citato articolo 67; e relativamente agli atti indicati al numero 4 e al secondo comma (sempre del citato articolo 67) posti in essere nei tre anni anteriori, e non entro l'anno anteriore previsto dalla vigente legge fallimentare. Il commissario, poi, è legittimato a proporre la denuncia prevista dall'articolo 2409 del codice civile contro gli amministratori e i sindaci delle società collegate e, ove il tribunale accerti le più gravi irregolarità di cui al terzo comma dell'articolo 2409, il commissario potrà essere nominato amministratore giudiziario delle società i cui amministratori hanno compiuto le irregolarità riscontrate. L'articolo 3, infine, prevede ancora che nei casi di società collegate, ove si veri-

fichi l'ipotesi di una direzione unitaria, gli amministratori che hanno esercitato tale direzione rispondano in solido con gli amministratori della società in amministrazione straordinaria dei danni da essi cagionati alla società stessa.

La terza modifica apportata dal Senato attiene solo in parte al decreto-legge al nostro esame: si tratta di una modifica all'articolo 4 della legge 5 dicembre 1978, n. 787, meglio nota come « legge per agevolare il risanamento finanziario delle imprese ». Dopo l'articolo 4 di tale legge è stato aggiunto un articolo 4-bis, in base al quale il ministro del tesoro, una volta approvato il piano di risanamento dell'impresa, può convocare le banche ed istituti creditori affinché deliberino sulla costituzione di una società consortile, la quale si intende costituita quando viene approvata da una duplice maggioranza: la metà più uno degli istituti e delle aziende di credito votanti, e i tre quarti della totalità dei crediti. Gli istituti e le aziende di credito dissenzienti hanno la facoltà di non partecipare alla società consortile. In tal caso le loro quote di partecipazione saranno ripartite tra gli istituti e le aziende partecipanti, in misura proporzionale alle rispettive quote. I crediti degli istituti e delle aziende dissenzienti saranno, però, praticamente congelati: per due anni, cioè, tali istituti e aziende non potranno intraprendere alcuna azione esecutiva sul patrimonio dell'impresa, né acquistare diritti di prelazione con efficacia rispetto agli istituti e alle aziende di credito che hanno partecipato alla società consortile.

È una modifica, questa, che dovrebbe disciplinare e accelerare la costituzione dei consorzi per il risanamento delle imprese in difficoltà.

Ho accennato ai tre emendamenti sostanziali introdotti dal Senato, sui quali concordo non solo per ragioni di tempo — in quanto il decreto, se nuovamente modificato dalla Camera, rischierebbe di decadere — ma anche per il loro contenuto. Penso che con tali modifiche si possono raggiungere, senza timori di incostituzionalità e nell'ambito del vigente ordinamento giuridico, i fini sociali che il de-

creto si propone. Per questo raccomando alla Camera l'approvazione del provvedimento in esame nel testo pervenutoci dal Senato.

PRESIDENTE. Il relatore per la IV Commissione, onorevole Giampaolo Mora, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MORA GIAMPAOLO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame riflette, da un lato, la difficoltà di trovare strumenti efficaci ed appropriati per la soluzione dei problemi nuovi e drammatici che sul piano economico e sociale si pongono con sempre maggiore frequenza e per molteplici ragioni all'attenzione del paese; dall'altro, la non minore difficoltà di far fronte a queste esigenze con strumenti giuridici nuovi, che tuttavia non stravolgano, soprattutto se adottati in situazioni di emergenza e fuori da un organico progetto di riforma, l'ordinamento vigente.

Le modificazioni apportate dal Senato al testo approvato dalla Camera rappresentano, nel complesso, una risposta soddisfacente ai dubbi che aveva sollevato lo emendamento approvato a maggioranza in quest'aula e inteso ad assoggettare alle conseguenze dell'amministrazione straordinaria anche le società sane del gruppo, che sarebbero state quindi sottoposte alla solidarietà passiva per i debiti delle società insolventi. Una siffatta disposizione era parsa, per la sua automaticità, potenzialmente compromissoria delle ragioni dei creditori e degli azionisti minoritari ed incolpevoli, e come tale passibile di censura di incostituzionalità in relazione all'articolo 42 della Costituzione.

Sul piano politico era stato insinuato anche che, almeno oggettivamente e al di là dell'intenzione dei proponenti, tale disposizione avrebbe comportato una surrettizia pubblicizzazione di alcuni comparti dell'economia nazionale. Restando sul terreno giuridico-formale, la soluzione adottata dal Senato comporta l'esplicita possibilità — come è stato chiarito dall'onorevole Citaristi — di esperimento da parte del commissario dell'azione revocatoria previ-

sta dall'articolo 67 della legge fallimentare, con un significativo ampliamento, da 2 a 5 e da 1 a 3 anni (a seconda dell'ipotesi) del periodo cui deve anteriormente farsi riferimento per l'identificazione degli atti da sottoporsi a revocatoria, per la quale è stata opportunamente prevista, onde evitare le lungaggini della procedura ordinaria, l'adozione del più rapido rito delle cause del lavoro.

Non posso tacere — sia pure a titolo personale — che suscita qualche perplessità (non tanto per le finalità, che sono pienamente condivise, ma per una possibile eccezione di retroattività) l'estensione di tali termini. Tuttavia, non va dimenticato che il commissario avrà sì a sua disposizione, per ricostituire l'integrità del patrimonio dirottato con manovre fraudolente verso altre società del gruppo o semplicemente depauperato con atti lesivi della *par condicio creditorum*, il rimedio della revocatoria fallimentare, ma potrà anche esperire la revocatoria ordinaria e l'azione di responsabilità verso gli amministratori, la cui assoggettabilità alle sanzioni previste per i reati concorsuali mi pare chiaramente desumibile dal testo della norma in esame.

A questo proposito, tra le modifiche apportate dal Senato si prevede espressamente la legittimazione del commissario a proporre la denuncia di cui all'articolo 2409 del codice civile contro gli amministratori e i sindaci delle società assoggettate ad amministrazione straordinaria. Sempre nell'intento di sanzionare i comportamenti illeciti degli amministratori, è stata introdotta dal Senato una norma secondo la quale, nei casi di società collegate, verificandosi l'ipotesi di una direzione unitaria, gli amministratori delle società che hanno esercitato tale direzione dovranno rispondere in solido con gli amministratori della società in amministrazione straordinaria dei danni da questi cagionati alla società.

L'introduzione di questa esplicita normativa, senza dubbio rispondente a criteri di condivisibile opportunità, può lasciare perplessi sotto il profilo della tecnica

legislativa, perché delle due l'una: o tale responsabilità, come personalmente sono indotto a ritenere, è già vigente nel nostro ordinamento, secondo i principi della corresponsabilità degli amministratori di società, comprendendo tra questi anche coloro che hanno di fatto cooperato nella amministrazione, ed allora resterebbe da interrogarsi sulla opportunità di ribadire un principio già in atto; ovvero si tratta di una innovazione e, se così fosse, essa non potrebbe avere efficacia retroattiva.

Tralascio le considerazioni, che del resto sono state puntualmente esposte dal collega Citaristi, sulle altre modificazioni introdotte dal Senato. In conclusione, voglio affermare che la urgenza e la drammaticità dei problemi cui si intende dare soluzione ed i cui riflessi umani e sociali sono a tutti ben presenti, ci impongono di dare in sede legislativa una sollecita risposta che, a nostro avviso, non può che essere positiva.

Restano considerazioni di fondo che la appassionata discussione su questo provvedimento ci obbliga a prospettare brevemente, sia pure in forma di auspicio. E cioè che il Parlamento affronti al più presto la riforma del fallimento e delle procedure concorsuali, sempre più inadeguati alla realtà economica e sociale così mutata ed in via di sempre più rapida trasformazione.

Eguale occorrerà al più presto prendere in esame, nel quadro di una generale riforma delle sanzioni della cosiddetta criminalità economica, i comportamenti degli amministratori delle imprese ed anche — cosa importantissima — la riforma delle società per azioni.

Se così non facessimo al più presto, l'odierno provvedimento finirebbe per configurare una inammissibile disparità di trattamento verso le imprese e gli imprenditori minori, anch'essi meritevoli di una nuova aggiornata considerazione della loro sorte in caso di insolvenza (*Applausi al centro*).

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già avuto modo di dichiarare in sede di discussione del precedente disegno di legge, la Commissione bilancio non ha avuto il tempo di riunirsi per esprimere il proprio parere sul nuovo testo del provvedimento oggi in discussione. Dico questo non per avanzare una qualsiasi richiesta, ma solo ai fini della regolarità del processo formativo della legge, perché ritengo che non si siano apportate modifiche tali al provvedimento da richiedere una ulteriore valutazione da parte della V Commissione.

Debbo aggiungere, però, che restano ferme le riserve da me espresse a suo tempo in questa sede sulla assoluta imprevedibilità delle spese cui può dar luogo il decreto-legge di cui oggi si discute la conversione, ai fini delle valutazioni che a questo proposito potranno essere fatte in altra sede dal Presidente della Repubblica in ordine alla regolarità della copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Prendo atto della dichiarazione testé resa dal presidente della V Commissione, che sarà senz'altro tenuta nella dovuta considerazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Luigi Dino Felisetti. Ne ha facoltà.

FELISETTI LUIGI DINO. In tempi meno feroci e più leggiadri la storia di questo decreto-legge consiglierebbe un ampio spazio a particolari commenti; ma non credo sia questo, per la verità, il nostro caso.

Siamo di fronte ad un decreto le cui vicende iniziano nel luglio del 1978: tem-

pi insoliti perché si passi a decretazione; tuttavia, da allora nessun atto è stato compiuto. Si tratta di un decreto-legge di cui più volte è stato — se mi si passa l'espressione — minacciato il ritiro e che, viceversa — mi si passi gentilmente anche questa espressione — ha visto il ritiro di ben due ministri caduti l'uno dopo l'altro non dico a causa del decreto, ma quanto meno in occasione dello stesso, e che vede oggi (sia detto in termini positivi, anche perché questo mi fornisce il pretesto per fargli pubblicamente le mie congratulazioni e i miei auguri di buon lavoro) un nuovo ministro che proporrà certamente la conversione del decreto-legge nel testo trasmesso dal Senato, ma che soltanto venti giorni fa votò per quella modifica che ha riportato oggi il decreto al nostro esame.

Non c'è nessuna malizia in questo mio riferimento, perché il ministro è in buona compagnia, non solo di coloro che hanno votato a favore dell'emendamento all'articolo 3 del decreto-legge nella seduta del 7 marzo scorso, ma anche dei suoi predecessori, perché sarà bene che sia detto con molta franchezza e con molta precisione che il famigerato emendamento all'articolo 3 rappresentava qualcosa addirittura in meno rispetto a ciò che a suo tempo il Governo, nella sua collegialità, decise approvando il disegno di legge n. 2380 dell'agosto 1978 e poi emanando questo decreto-legge, che allora si chiamava « decreto Donat-Cattin ». Infatti nell'articolo 2 del decreto-legge era previsto, a proposito della questione del coinvolgimento delle aziende del gruppo, un coinvolgimento generalizzato e totale di tutte le aziende, indipendentemente da ogni indagine sulla esistenza di una condizione di insolvenza da parte loro.

Sto ricordando tutte queste cose perché si è levato tanto clamore, come se avessimo messo le dita in chissà quale ingranaggio delicatissimo, a proposito dell'emendamento all'articolo 3 del decreto-legge che fu dalla Camera approvato a larghissima maggioranza. Questo significa che tutte le obiezioni (che ho sentito rinnovare anche oggi, almeno in parte, dai

relatori) circa dubbi di costituzionalità e di stravolgimento non le aveva evidentemente viste nessuno o forse — meglio ancora — sono state successivamente utilizzate, se non in modo strumentale, certamente secondo una visione parziale della materia, fino al punto che le cose erano state proposte originariamente nei termini che ho detto prima.

Ringrazio l'onorevole Citaristi di aver poco fa detto che in definitiva lo spirito dell'emendamento votato dalla Camera il 7 marzo è stato in qualche misura trasferito nel testo pervenutoci dal Senato. Trovo tuttavia un eccesso di generosità in questo giudizio, forse perché consolare gli afflitti è una delle opere di misericordia, e quindi ben si addice ad un collega gentile come l'onorevole Citaristi; non sono però d'accordo con lui nel considerare il testo che ci è pervenuto dal Senato tale da aver recepito la sostanza dell'emendamento approvato dalla Camera il 7 marzo scorso.

Sia detto con molta franchezza (perché non vogliamo certo prenderci in giro, vero?): l'azione revocatoria, anche se « condita » con il richiamo al rito del lavoro perché il tribunale sottoponga appunto a revocatoria gli atti compiuti nei 5 anni (o 3 anni, a seconda dei casi) anteriori alla sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della società in amministrazione straordinaria, non è un'invenzione di questo decreto, perché è già prevista nella normale procedura fallimentare.

Quanto al coinvolgimento nella responsabilità dei soci, a cominciare dal « socio tiranno » e dagli altri che vi abbiano aderito, giustamente poco fa il collega Mora sottolineava come si tratti, in fondo, di una azione di danno.

MANNUZZU. Il « socio tiranno » non è coinvolto!

FELISETTI LUIGI DINO. Tra l'altro. Siccome però l'azione di danno presuppone un determinato giudizio, che è quello che tuttora si rinviene nella responsabilità

che gli amministratori hanno normalmente, non c'è bisogno di disturbare il decreto. È già previsto nell'ordinamento civile e, in particolare, in quello fallimentare.

Quindi, anche se è rimasta qua e là qualche espressione che sembra mutuare in parte il testo dell'articolo 3 del decreto-legge risultante dall'emendamento approvato dalla Camera, nella sostanza non è rimasto per la verità granché: non inganniamoci a vicenda.

Capisco, viceversa, le ragioni di sostanza che hanno portato a questa modificazione. Leggevo proprio ieri — e la cosa era detta con riferimento alle vicende della Banca d'Italia che stanno clamorosamente svelando alcuni retroscena piuttosto delicati — talune osservazioni sul *Corriere della sera*. È questo un giornale che certamente merita credito e credibilità, che ha stile, cultura e senso della misura, ma che tuttavia ha condotto una battaglia assai accesa all'indomani del 7 marzo, uscendo per primo con l'espressione, oggi diventata di moda, di «stravolgimento del sistema costituzionale e giuridico», e riferendo tale espressione all'emendamento approvato in quest'aula. Ricordando i termini con i quali non solo il sottoscritto ma anche altri colleghi illustrarono la portata dell'emendamento all'articolo 3, ripeto che proprio ieri leggevo sul *Corriere della sera* — mi scuso, signor Presidente, se sto parlando riferendomi continuamente ad organi di stampa, ma questi hanno svolto una grossa pressione sulla materia — un passo a proposito delle vicende della Banca d'Italia. Nella seconda e nella terza pagina di quel giornale si schematizzano i retroscena della vicenda della Banca d'Italia e si fa riferimento ad alcune direttrici di indagine, una delle quali è rappresentata dalla SIR. A proposito di quest'ultima soltanto ieri il *Corriere della sera* ha affermato: «I miliardi del CIS, dell'IMI e dell'ICIPU sono piovuti in particolare sulla SIR, la quale per ottenere i fondi aveva creato decine di società, cioè tanti titolari che si presentavano all'incasso». Vivaddio! Dopo avere tanto a lungo gridato per cacciare fuori i barbari,

— ed i barbari saremmo noi! — hanno finito per diventare barbari anch'essi, se è vero che scoprono nel meccanismo delle società collegate al gruppo la pratica attraverso la quale nel corso di vent'anni si è condotta questa politica del credito nel nostro paese: una tipica politica dell'«assalto alla diligenza», che eravamo abituati a vedere soltanto nei film *western* o, qualche volta, nelle vicende ereditarie delle grandi famiglie! Possiamo quindi renderci conto, se questi sono i termini della vicenda, del motivo per cui le cose procedono con fatica e perché ad un passo in avanti conseguono — come a mio avviso sta accadendo — alcuni passi indietro.

Non sono innamorato della tesi della solidarietà di gruppo, ma credo che questo concetto corrisponda alla realtà, solo che si pensi che proprio gli istituti bancari sono stati i primi a fare ricorso ad esso, in lesione del principio della responsabilità limitata dei soggetti, in rottura e in stravolgimento del principio dell'autonomia delle singole società e delle singole persone giuridiche. Non credo di dover ripetere in questa sede, a persone che conoscono meglio di me queste cose, che tutte le volte che il titolare di una società che ha altre società collegate al suo gruppo va a chiedere mutui ad un qualsiasi istituto di credito, la concessione è sempre subordinata alla garanzia reale o a fidejussione sul patrimonio delle altre società del gruppo. Mi domando quindi perché non dovrebbe essere lecita o addirittura doverosa, per lo Stato, la chiamata in solidarietà di quelle stesse persone giuridiche o fisiche nei confronti delle quali le banche chiedono sempre il concorso di solidarietà passiva.

Si dirà che in quel caso tutto avviene in base ad un principio volontaristico. Ma avete mai visto che volontà abbia quel tale che, trovandosi in stato di bisogno, con l'acqua alla gola, va a chiedere un mutuo a chi glielo può dare soltanto a certe condizioni? Credo non sia molto diversa la situazione di una società andata in decozione e per questo dichiarata in stato di insolvenza, quando essa ritenga doveroso che vi sia una chiamata in so-

lidarietà, almeno in qualche misura, delle società del gruppo. Torno dunque a riferirmi a quanto scritto da quel giornalista del *Corriere della sera* — al quale tuttavia vorrei rivolgere la preghiera di andare a rileggere le cose diverse e contrarie da lui scritte il 9 e il 10 marzo —, quando faceva quella descrizione, alla quale mi associo, delle società nascenti come fantasmi del momento, soltanto per moltiplicare i titoli richiedenti delle domande di mutuo.

Ma, nonostante tutto, siamo realisti. In verità, devo dire con franchezza che alla più volte dichiarata disponibilità del Governo a ritirare il decreto-legge non ho mai creduto fino in fondo. Non dubito che il titolare del dicastero potesse avere questa volontà precisa; ma ho abbastanza esperienza e buon senso per ritenere che il Governo nel suo complesso non avrebbe mai compiuto questo passo. Infatti, la partita non sarebbe finita in un discorso ai vertici tra una maggioranza e una minoranza, tra qualcuno del Governo e qualcuno dell'opposizione, in quanto questo è argomento che sarebbe uscito — ove un caso del genere si fosse verificato — dai termini ristretti di una discussione tra gli addetti ai lavori, per coinvolgere decine di migliaia di operai e le loro famiglie. La concretezza della situazione è questa: i lavoratori del settore e probabilmente quelli di altre decine di aziende del nostro paese credo non avrebbero consentito, perché la sensibilità del Governo lo avrebbe avvertito anzi tempo, che si arrivasse a sviluppi del genere.

Mi accingo a chiudere alla svelta il mio intervento, che non vuole avere nessun sapore polemico, ma solo il tono di una precisazione sulle modalità delle discussioni, affinché non ci si inganni a vicenda, facendo credere che quello che ieri abbiamo percorso fosse un terreno falso, accidentato e artificioso. Non credo di fare il profeta e non desidero farlo, in quanto questo non è il mio mestiere, ma ritengo esistano soltanto due possibilità: o risolveremo le cose per l'avvenire marciando in quella direzione, oppure, viceversa, ci troveremo continuamente a vedere lo Stato elemosiniere, che interviene

sulle malefatte economiche dopo che le cose sono state portate ad un livello tragico, al punto da funzionare soltanto da ufficio guasti di un certo tipo di imprenditoria. E, poiché alla lunga questo non è morale né, da un punto di vista economico, positivo, né giuridicamente concepibile, credo che torneremo su questi argomenti. Mi auguro, quanto meno, che questa discussione abbia potuto costituire un antecedente che consenta di andare più avanti, in una direzione di indirizzo economico che renda possibile evitare gli inconvenienti cui prima alludevo.

Per tutti questi motivi non contrasteremo, al punto in cui sono le cose, posti come siamo, non più per volontà ma per pure ragioni di tempo, ormai, in una condizione per cui dobbiamo scegliere tra questo e il nulla, la conversione in legge di questo decreto-legge. Sotto questo profilo, infatti, crediamo che l'approvazione definitiva di questo provvedimento, pur dal nostro punto di vista fortemente critico — me ne rendo conto —, sia un male minore rispetto ad una soluzione costituita dal nulla o addirittura dall'aggravarsi della situazione.

Desidero ancora aggiungere che, se nel Governo c'era — come si diceva — tanta volontà e tanta convinzione in questa materia, non riusciamo a spiegarci perché, avendo il decreto-legge un suo senso in quanto strumento immediatamente operativo, con un decreto-legge adottato fin dal 6 ottobre non si sia ancora arrivati a tutt'oggi alla nomina effettiva di nessun commissario di queste aziende, nelle quali la situazione, già grave allora — diversamente non si sarebbero presi provvedimenti di questo genere — si è venuta ulteriormente aggravando.

L'unico augurio che formulo, a questo punto (oltre quelli a futura memoria, di cui ho parlato) ed associandomi alle dichiarazioni del collega Giampaolo Mora per quanto riguarda il ricorso alla necessaria riforma della legge sulle società per azioni, della legge fallimentare e dei procedimenti concorsuali, è il seguente: il signor ministro — lo farà certamente ed il mio non è se non un ultroneo sugge-

rimento — tenga conto che abbiamo bisogno almeno di commissari che siano dei gestori dell'amministrazione, che siano dei dirigenti di questa industria. Ad essi (a differenza dei liquidatori nelle procedure concorsuali e fallimentari) è affidato il compito non della liquidazione, bensì del recupero dell'azienda.

Ne consegue l'inderogabile necessità che le nomine avvengano finalizzando le scelte alla capacità dirigenziale di coloro che saranno chiamati a questo salvataggio, già di per sé così difficile (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mannuzzu. Ne ha facoltà.

MANNUZZU. Signor Presidente, colleghi deputati, signori rappresentanti del Governo, le modifiche apportate dalla maggioranza del Senato alterano in modo notevole il carattere del decreto-legge in esame: ne viene menomata la capacità di incidere effettivamente nelle cose, di risolvere i gravi problemi affrontati; lo stesso segno politico ne risulta profondamente modificato.

Nel testo approvato dalla Camera la continuazione dell'esercizio dell'impresa si ipotizzava come dato naturale della procedura, salvi successivi provvedimenti inibitori. Questi successivi provvedimenti, che coinvolgevano direttamente la responsabilità politica di un organo collegiale e rappresentativo come il CIPI, presupponevano necessariamente atti ricognitivi e valutazioni di natura manageriale, compiuti dal commissario, ed il riscontro del comitato di sorveglianza nel quale le forze sociali sono presenti tramite i lavoratori-creditori e gli esperti. A seguito degli emendamenti della maggioranza del Senato resta invece nella discrezionalità assoluta del ministro dell'industria, di concerto con quello del tesoro, non autorizzare la continuazione dell'esercizio dell'impresa con il decreto che dispone l'amministrazione straordinaria. L'adozione di un provvedimento negativo tanto delicato e rilevante si vuole dunque senza alcuna mediazione di tipo tecnico-manageriale, indispensa-

bile se si tiene conto della complessità della grande impresa, articolata in un gruppo di società variamente intrecciate fra loro, e se si considera che l'analisi di una realtà tanto ardua da conoscere richiede l'approccio diretto e le disponibilità proprie di chi gestisce. Insieme, l'adozione di un tale provvedimento è prevista al di fuori di qualsiasi contraddittorio e vaglio politico precedente: si prospetta come fatto compiuto.

La soluzione di continuo nell'esercizio dell'impresa ovviamente pregiudica l'ipotesi del risanamento, che si degrada quindi ad una mera eventualità, affidata all'arbitrio di due ministri. Bisogna allora concludere che non solo la procedura cui si intende dar vita rischia di venire schiacciata sul modello della liquidazione coatta amministrativa, e l'articolo 2 che siamo chiamati ad approvare sull'articolo 206, capoverso, della legge fallimentare (allontanandosi la prospettiva della riorganizzazione), ma anche che prende corpo il pericolo di un controllo autocratico di un settore così importante dell'economia, ad opera di qualche componente dell'esecutivo.

Non è improbabile che così ritorni la minaccia della chiusura degli impianti e della demolizione delle iniziative, in concreto della terra bruciata al sud, con vantaggi non trascurabili per altre industrie, anche multinazionali, e con oggettive difficoltà per la qualità delle lotte sociali che possono esaurirsi nella difesa del posto di lavoro, comunque sia, non verificando il merito degli indirizzi della nuova amministrazione.

Altra scelta di rilievo del testo della Camera era il coinvolgimento, nell'amministrazione straordinaria, della grande impresa nella sua interezza, con tutte le società che la costituiscono, individuate in base all'unità del comando e alla comunicabilità degli utili o delle perdite. Si intendeva così rendere davvero responsabile il grande imprenditore, impedendogli di scaricare sulla collettività gli effetti delle speculazioni che compie nell'ambito delle sue iniziative, penalizzandone alcune per favorirne altre. Ma non solo: insieme si

risolveva il problema fondamentale del reperimento dei fondi per finanziare il risanamento produttivo. Si affermava che deve fornire questi fondi innanzitutto l'organismo economico interessato, che ha agito in modo unitario, con tutte le sue articolazioni di gruppo, e che fra esse ha distribuito, tutt'altro che imparzialmente, le proprie sostanze.

Vi è stato poi un emendamento della maggioranza del Senato e del Governo, che per farlo approvare al Senato ha minacciato il ritiro, di praticabilità costituzionale e politica assai dubbia, del decreto-legge; un emendamento che comporta una soluzione affatto diversa, di chiaro accento assistenziale: le risorse, i mezzi necessari alla riorganizzazione dell'impresa li deve fornire lo Stato, anche pregiudicando priorità e compatibilità faticosamente assicurate.

Infatti, l'azione revocatoria fallimentare, di cui si sono estesi i termini, può produrre recuperi e reintegrazioni assai parziali, per la difficoltà di dimostrarne le condizioni. È ben ardua la prova delle sovrastime e delle sottostime, attraverso le quali si compiono indebiti travasi fra società di uno stesso gruppo; ben ardua specie se si tratti, ad esempio, di opere dell'ingegno, di brevetti, come in un caso di futura probabile applicazione: ho inteso riferirmi ai rapporti fra SIR ed EUTECO.

La revocatoria poi non può apportare rimedi in situazioni, anch'esse ricorrenti nella pratica, in cui ad esempio il grande imprenditore rallenti di fatto alcune sue iniziative proprie di un settore per estendere e incrementare il mercato di altre sue iniziative concorrenti e proprie dello stesso settore.

La responsabilità solidale degli amministratori, prevista da quello che diviene l'ultimo comma dell'articolo 3, ha scarso rilievo concreto, per le difficoltà probatorie cui si è accennato, relative al comportamento illecito ed al danno. A parte il fatto che non è detto che amministratori e gestori del potere imprenditoriale effettivo coincidano, si è persa l'occasione di riconoscere, almeno in via di principio,

secondo quanto veniva proposto, la categoria del « socio tiranno », propria del diritto francese, cioè del socio che di fatto determina gli indirizzi dell'amministrazione.

Infine, poco o nulla conta legittimare il commissario alla denuncia prevista dall'articolo 2409 del codice civile, dato che i provvedimenti configurati in tale norma vengono emanati dal tribunale anche su richiesta del pubblico ministero, il cui intervento può essere sollecitato da qualunque interessato.

Ma è errata e improduttiva di conseguenze positive la stessa logica su cui la maggioranza del Senato ha inteso muoversi, disconoscendo un fatto che è proprio della realtà e riceve anche considerazione dal nostro ordinamento positivo: il gruppo di società che dà vita ad un organismo imprenditoriale unitario, ad un unico soggetto economico. Eppure avevamo avvertito che la necessità e l'urgenza del risanamento produttivo sono le stesse che impongono la presa d'atto, con tutte le implicazioni naturali, del fenomeno del gruppo societario; la crisi chimica si avvia a toccare il fondo e le risorse si assottigliano: prelevarne una parte per i consueti salvataggi — gli interventi assistenziali di sempre — significa incidere nel connettivo.

Avevamo chiarito che in nessun caso si sarebbe corso il rischio di mandare a fondo, nella confusione dei debiti comuni, le aziende cosiddette sane, perché la gestione assistenziale ha — o avrebbe — la funzione non di demolirle ma di collocarle utilmente sul mercato, purgate da pesi. Avevamo proposto efficaci clausole di difesa dei creditori e degli azionisti di minoranza, facendone salvi i diritti. Sicché è giustificato domandare al Governo ed alle forze politiche fautrici dell'emendamento approvato dal Senato chi intendano proteggere, da che parte stiano. Debbono dire al paese perché abbiano così modificato le scelte compiute, sullo stesso tema, con il disegno di legge dell'agosto scorso e con il decreto-legge dell'ottobre scorso (e qualche parte politica ha modificato le scelte compiute tre settimane fa). La realtà è che quelle scelte di-

pendevano dal quadro politico di allora, che si è rotto, e che le scelte che oggi stanno per attuarsi sono effetto, ma insieme causa concorrente, della rottura.

Il giudizio sulla portata complessiva del provvedimento, così come è stato modificato, non è dunque alieno da perplessità, anche se restano alcuni degli elementi positivi analizzati nel precedente dibattito, ad esempio il principio dell'intervento pubblico per la riorganizzazione della grande impresa in crisi tradotto in un rapporto che dovrebbe essere di equilibrio fra l'autonomia imprenditoriale dell'organo investito della gestione — il commissario — e la cornice di controlli politici che tale autonomia delimita (controlli politici, come è politica la dimensione del problema da affrontare). Ma soprattutto resta e si aggrava la stretta dura delle cose, l'urgenza di intervenire in situazioni completamente allo sbaraglio, come quelle dell'industria chimica del sud: in situazioni nelle quali i consorzi bancari, previsti dalla legge 5 dicembre 1978, n. 787, tardano a costituirsi, anche per la mancanza di un deterrente efficace quale quello che il provvedimento al nostro esame avrebbe dovuto rappresentare; e solo in parte rappresenterà così mutilato, sebbene sia da apprezzare la norma introdotta dal Senato con l'articolo 5-ter.

Per concludere, bisogna prendere in parola quanti — ed è un coro — si dicono disponibili alla riforma delle società per azioni, riforma che tarda da trent'anni. Le responsabilità sono precise. Anche se le obiezioni di oggi, per la loro sostanza, già pregiudicano il mantenimento dell'impegno che formalmente si assume, rifiutano anche il solo tentativo di adeguare questa normativa ai livelli europei.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, non ho atteso di vedere modificato dal Senato il provvedimento in discussione per esprimere sullo stesso, in-

sieme ai colleghi del gruppo radicale, perplessità e giudizi negativi. Siamo convinti che le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento aggravino tale negatività, così come rendono più pesanti talune enormità contenute nel provvedimento. Siamo, altresì, convinti che l'aspetto più grave sia rappresentato dalla messa in opera di una procedura (che non è propriamente una procedura concorsuale, ma che a talune procedure concorsuali somiglia) che non prevede uno sbocco che sia conforme nella logica alle disposizioni che caratterizzano la legge nella parte in cui rende l'intervento del commissario straordinario come diretto più che ad effettuare la liquidazione e a soddisfare, con maggiore possibile celerità, i creditori, a risollever l'impresa ed a risanarla; quindi, a compiere qualcosa di più e di diverso da quanto abbiamo detto, ed a compierlo non soltanto con la capacità tecnica propria del commissario straordinario, non soltanto mediante una diversa forma di amministrazione, ma attingendo al credito ed usufruendo di una garanzia — espressamente prevista dalla legge — fornita dallo Stato. Mi riferisco alla possibilità di attingere al denaro pubblico, in maniera reale o potenziale, usufruendo, cioè, di particolari benefici in favore dell'impresa che è soggetta alla procedura in questione, o, meglio, che ha il privilegio di potervi ricorrere.

È vero che altri articoli prevedono che si arrivi alla applicazione di norme proprie del fallimento o della liquidazione coatta amministrativa, ma è anche vero che, proprio perché si applicano tali norme, rimane sempre fermo il punto che, sia nell'ipotesi che il risanamento intervenga in maniera piena, sia nell'ipotesi che si addivenga alla vendita dell'azienda e alla liquidazione della società, ove l'opera di risanamento sia conseguita e raggiunga i suoi effetti, da tale intervento pubblico l'imprenditore e gli azionisti finiscono con il ricavare un beneficio. È quindi strano, direi abnorme, che non ci si sia preoccupati di stabilire una qualche forma di corrispettivo o di « contrattare » a tale ul-

teriore intervento pubblico nei confronti di società che sono, poi, le stesse che hanno ampiamente attinto al credito agevolato o a credito agevolmente fornito.

Gli avvenimenti degli ultimi giorni ne sono testimonianza. Se si afferma che determinati funzionari della Banca d'Italia non debbono essere perseguiti perché le aziende di credito violano, in tutti i casi, le norme di legge, cosicché non vi è da procedere nei confronti di chi, in un singolo caso, non abbia ritenuto di informare l'autorità giudiziaria (questo è quanto, a gran voce, conclama la stampa, dicono gli economisti, affermando che esiste, di fatto, un diritto diverso da quello scritto, per quanto riguarda la concessione di crediti), si sottolinea l'esistenza di una determinata realtà, in relazione proprio a situazioni come quelle che devono diventare oggetto delle procedure speciali di cui stiamo trattando.

Se questo è vero, sarebbe stato logico e doveroso, per non compiere un'ulteriore rapina a danno del denaro pubblico e dei contribuenti, per non compiere ulteriori gesti tali da sanzionare un privilegio di fatto già sancito da norme di legge, stabilire delle norme particolari per disciplinare la destinazione dell'eventuale attivo della società che abbia usufruito del particolare trattamento qui previsto, il quale — ripeto — non consiste soltanto in una procedura speciale, diversa da quella del fallimento, ma soprattutto nella previsione di una continuazione dell'impresa e della possibilità di continuare ad attingere al credito, in futuro, con particolari agevolazioni e garanzie. Nulla da dire, poi, se questo credito viene fornito in relazione ad un interesse pubblico, ammesso che tale interesse pubblico esista e non si tratti di dar luogo ad ulteriori sperperi, come quelli che hanno portato queste imprese alla decozione; sarebbe, invece, assai grave se l'intervento pubblico dovesse avere come ultima conseguenza quella di fornire ulteriori benefici a chi ha già operato rapine.

Ma sarebbe stato logico — e qui veniamo alla modifica apportata dal Senato all'articolo 3 — che proprio in considera-

zione delle particolari strutture di questi giganti dell'industria, che poi sono giganti della tecnologia del « risucchio » del credito, ordinario o straordinario, fosse almeno stabilita una norma particolare per quanto riguarda l'acquisizione alla gestione straordinaria qui prevista dell'attivo delle società collegate. Il problema non è quello della decozione di certe imprese; la realtà è invece che, proprio parlando della decozione delle imprese di un gruppo, si afferma un principio che rappresenta un controsenso, perché se di fronte al privilegio rappresentato da un intervento del credito pubblico si deve fornire una contropartita, questa contropartita non può realizzarsi mettendo nel « mucchio » le altre imprese decotte, ma semmai proprio escludendo queste ultime, abbandonandole alla loro sorte, ed acquistando quelle in attivo, proprio in considerazione del beneficio che dall'intervento pubblico riceve l'azionista: quanto meno un potenziale beneficio, perché se poi la amministrazione straordinaria si deve risolvere, anch'essa, in un disastro, allora certamente il problema è diverso; ma dato che c'è questo impegno dello Stato, questa garanzia di ulteriori crediti, e dato che ciò rappresenta, rispetto alla normale procedura fallimentare, un beneficio, a fronte di tale beneficio avrebbe dovuto darsi luogo all'acquisizione dei beni patrimoniali che sono, in pratica, proprietà di quegli stessi azionisti che alla fine potranno ricevere un consistente gruzzolo come conseguenza dell'attivo di una liquidazione avvenuta non con i mezzi ordinari, ma continuando ad attingere denaro, credito e benefici pubblici. E si noti che questi benefici non sono soltanto rappresentati dal credito, ma anche da particolari commesse e, in generale, da una particolare attenzione da parte di tutti gli organi pubblici.

In mancanza di una norma del genere è inutile parlare della revocatoria fallimentare. E rasenta addirittura l'umorismo quella modifica apportata dal Senato in cui si afferma che, anche se queste imprese non sono decotte, si può sperimentare contro di esse l'azione revocatoria:

quasi a voler dire che, altrimenti, l'azione revocatoria potrebbe esplicarsi soltanto contro le aziende decotte! Ma contro chi vorreste spiegare l'azione revocatoria se non contro le imprese che non sono decotte? E quale utilità potrebbe mai esservi nell'esplicarla contro le imprese che decotte già sono? È evidente che l'azione revocatoria, normalmente — perché qualche volta si ha la fortuna di poterlo fare —, viene esplicata contro imprese che non sono decotte.

C'è l'aspetto del prolungamento del termine. D'accordo: a parte le questioni che possono intervenire, è evidente che anche qui il problema non sta nell'allargare lo ambito dell'azione revocatoria, ma altrove. Si tratta di prendere atto del fatto che esiste una confusione soggettiva, il che è cosa ben diversa rispetto a quegli atti, a quelle operazioni, che non sono necessari e che sono, invece, previsti dalla legge sulla revocatoria ordinaria e fallimentare. Proprio là, dove c'è questo tipo di confusione, evidentemente, diventa ultronea la considerazione di queste particolari forme di tutela per i creditori.

Allora, è evidente che questa norma è soltanto un « contentino » che viene dato in cambio della eliminazione dell'unica disposizione che, pur nella sua rozzezza — in un provvedimento che è tutto rozzo e casuale, dettato com'è dall'unico intento di provvedere all'immediato, senza guardare alle conseguenze in un periodo più lontano —, avrebbe rappresentato una qualche forma di deterrente e avrebbe, soprattutto, rappresentato un mezzo per intervenire di fronte a situazioni assolutamente scandalose, rispetto alle quali — poi, è inutile piangere — si finisce per applicare la legge penale.

Lo scandalo dell'applicazione di una legge penale — perché è intervenuta soltanto in alcuni casi, e non in altri, come in quello che viene menato in queste circostanze — è un motivo, a sua volta, di allarme e di preoccupazione. Malamente si cerca di rimediare con disposizioni di questo genere.

Lo stesso valga per l'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori,

anche di quelli che lo sono solo di fatto. C'è bisogno di questo? Io non ho i dubbi del collega Felisetti, in ordine alla possibilità, in caso di concorso degli amministratori di fatto con gli amministratori che hanno la formale responsabilità della società, di elevamento dell'azione di responsabilità. La norma è del tutto inutile: non serve a niente. Anch'essa è espressione della cattiva coscienza delle forze politiche che, con disposizioni di questo tipo, intendono, ancora, coprire il fallimento, non tanto delle società, quanto, piuttosto, della politica industriale, del quale abbiamo avuto modo di parlare quando, per la prima volta, si è discusso su questo provvedimento in questo ramo del Parlamento. E avremo, per la verità, motivo di parlarne ancora a lungo in altrettante occasioni, quando ce ne saranno.

Il nostro atteggiamento non può essere che negativo. Dobbiamo, però, fare una notazione. Abbiamo inteso qui il collega La Loggia, autorevole presidente della Commissione bilancio, esprimere e ricordare le sue perplessità, espresse in quest'aula a conclusione del dibattito svolto quando per la prima volta abbiamo discusso su questo provvedimento: esse riguardano la costituzionalità del provvedimento stesso. Ora, di fronte alla invocazione dell'intervento del Presidente della Repubblica, in sede di verifica della costituzionalità del provvedimento, alla stregua dell'articolo 81 della Costituzione, il collega La Loggia ricordava che c'è stata anche qui una discussione sulla pregiudiziale di costituzionalità, tra l'altro fondata anche su questo aspetto. Questa sarebbe stata la sede per sollevare tali questioni. Certo, molto più autorevolmente di noi avrebbe potuto farlo il collega La Loggia, con l'autorevolezza che tutti gli riconoscono in questa materia. È certamente assurdo votare contro le pregiudiziali di costituzionalità senza un intervento che avrebbe potuto essere particolarmente autorevole e, poi, alla conclusione riconoscere che effettivamente questa violazione della Costituzione c'è.

Così pure dobbiamo dire che certe perplessità emerse e certe dichiarazioni ama-

re pronunciate da colleghi che oggi non fanno più parte della maggioranza (ma che ne facevano parte quando si è cominciato a discutere questo provvedimento) e che hanno richiesto all'esecutivo l'uso della decretazione d'urgenza (sostanzialmente queste discrepanze hanno dei limiti temporali ben precisi) avrebbero potuto segnare un passo verso quelle direzioni che oggi si lamenta essere state abbandonate a seguito delle modifiche apportate dal Senato.

La nostra posizione è, quindi, chiaramente contraria a questo decreto-legge. Siamo convinti che si debba provvedere in qualche modo per quelle imprese elefantache che hanno ampiamente attinto al denaro pubblico, prevedendo una disposizione che consenta al Governo di assumere in pieno la responsabilità di porre in essere quelle forme di intervento che ritenga opportuno, attraverso una scelta politica, di dover operare prima della pronuncia della dichiarazione di fallimento, al fine di non creare una commistione di responsabilità tra autorità giudiziaria e potere esecutivo. Riteniamo però che la nomina del commissario straordinario (organo sul quale il Governo sembra scaricare le sue responsabilità), proprio per quei difetti che abbiamo illustrato nella precedente discussione e che sottolineiamo con maggior forza oggi a fronte delle modifiche apportate dal Senato, non risolva i problemi sul tappeto e non consenta al Governo di operare quegli interventi senza creare situazioni nelle quali possa invocare una sorta di stato di necessità che derivi da provvedimenti adottati dalla magistratura.

Concludo annunciando il voto contrario del gruppo radicale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che, poiché la votazione finale dei disegni di legge oggi esaminati avverrà mediante procedimento elettronico, decor-

re da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Miana. Ne ha facoltà.

MIANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi limiterò ad alcune osservazioni che mi sembrano fondamentali e a richiedere, in questa occasione, alcune risposte da parte del Governo, poiché su molti punti toccati nell'intervento dell'onorevole Mannuzzu mi trovo d'accordo. Sul testo sottoposto al nostro esame, dopo che, con tanta ostinazione da parte del Governo e dei colleghi della democrazia cristiana, al Senato si è formata una maggioranza che ha modificato la formulazione che era stata approvata dalla Camera dei deputati, dovremmo esprimere un voto contrario. Non lo faremo; il nostro gruppo si asterrà, soprattutto in considerazione della particolarità del momento politico e dell'incertezza di prospettive in cui si svolge questa legislatura, ed anche perché la vicenda che sta dietro questo decreto si trascina ormai da troppo tempo: si è infatti iniziata — altri colleghi lo hanno ricordato — nel luglio dello scorso anno.

Riteniamo che con questo provvedimento, nonostante i suoi limiti, anche gravi, si aprano per i lavoratori, per le organizzazioni sindacali, per le forze politiche che sono impegnate a sostenere le vertenze che nei grandi gruppi si trascinano ormai da anni, e per il Governo stesso, alcune possibilità nuove di porre in essere tentativi di risanamento di queste grandi imprese in crisi. Riteniamo cioè che questo provvedimento, pur con le modifiche peggiorative introdotte dalla maggioranza del Senato, conservi ancora la possibilità di aprire nuovi campi d'azione all'iniziativa di intervento del Governo e dei pubblici poteri, e che esso possa al tempo stesso sollecitare una riforma del vecchio istituto fallimentare e del diritto societario.

Certo è che, così come ci è ritornato dal Senato, questo testo accentua alcuni

elementi di fondo di incoerenza, e perciò di contraddizione con le leggi che in questi anni sono state approvate dal Parlamento e che hanno introdotto principi e pratica di una politica di programmazione nell'intervento dello Stato per il risanamento, la riconversione, la ristrutturazione e la promozione dello sviluppo industriale ed economico di tutto l'apparato produttivo del nostro paese. Così come si presenta attualmente, il testo in esame non ha più alcun raccordo con la legge n. 635 sulla riconversione e ristrutturazione industriale, proprio perché si è voluto liquidare in modo ostinato la stessa nozione di gruppo, che pure era stata definita con chiarezza, a me pare, nell'articolo 3 della legge n. 675 e che era stata richiamata nel disegno di legge presentato dal Governo nel luglio scorso sulla stessa materia, e ripresa nel decreto-legge dell'ottobre scorso.

Ciò getta anche luce sull'opera contraddittoria svolta dallo stesso Governo nella materia dell'intervento pubblico nelle grandi imprese in crisi. Non si può infatti comprendere l'introduzione della nozione di gruppo nel momento in cui si elabora e si approva la legge n. 675 sulla riconversione e ristrutturazione industriale, proprio nel momento cioè in cui la nozione di gruppo serve per il ricorso al credito agevolato, ai benefici previsti dalla legge. Ma la nozione di gruppo non è più valida quando si tratta di un provvedimento che tende a intervenire con una amministrazione straordinaria e far partecipare tutte le imprese di uno stesso gruppo a piani di risanamento, senza accollare quindi solo all'intervento pubblico il peso di dissesti e di disastri provocati da imprenditori che tali non si possono più definire.

Per altro, è stata sottolineata l'opera contraddittoria che viene portata avanti con questo provvedimento, nel senso che, mentre il Governo abbandona il disegno di legge n. 2380, presentato su questa materia, e ricorre ai decreti-legge, non applica poi immediatamente questi decreti-legge che si giustificavano con la necessità e l'urgenza di agire in questo settore. Ab-

biamo inoltre agito sotto il ricatto del ritiro del provvedimento se fosse stato approvato definitivamente l'articolo 3 del decreto-legge nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ebbene, oggi siamo di fronte a chiari sviluppi della situazione in alcuni di questi grandi gruppi, che stanno a dimostrare quanto sia stata profonda l'opera inquinante dei padroni della SIR o della Liquichimica e quale sia stata la disponibilità di certe forze e di certi istituti di credito a questa opera di inquinamento, effettuata da personaggi che — lo sottolineo — non hanno più niente in comune con la pratica e la prassi di una sana imprenditorialità. È questa la dimostrazione, quindi, che era e rimane necessario che un intervento dell'amministrazione straordinaria in questi grandi gruppi ed imprese non possa non coinvolgere tutte le imprese del gruppo in un'azione rivolta non alla liquidazione di interi comparti di attività produttiva, ma al loro riassetto e risanamento, in coerenza con una logica di politica di sviluppo, di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo.

A questo punto, quindi, non è più questione solo di strumenti giuridici o istituzionali per agire con interventi appropriati ed adeguati alla gravità della situazione in questi comparti produttivi. Voglio richiamare l'attenzione del Governo in questo momento, come del resto abbiamo già fatto in occasione di altri dibattiti, sul fatto che la questione è invece essenzialmente politica e sul fatto che occorrono soprattutto indirizzo, volontà, capacità ed efficienza per uscire dall'inerzia e anche da situazioni di inettitudine, per riuscire con interventi appropriati ad agire in profondità sui grandi gruppi che incidono in modo determinante sul destino che deve avere un settore fondamentale come la chimica in Italia. E non si tratta soltanto della SIR, della Liquichimica e della Liquigas, ma anche della Montedison, in cui i segni di crisi sono profondi e si avvertono anche i sintomi di una ristrutturazio-

ne selvaggia, al di fuori di qualsiasi politica di programmazione.

In questo senso le nostre idee ed il nostro contributo, che abbiamo voluto portare anche al Governo, sono richiamati anche nell'interpellanza che porta le firme degli onorevoli Napolitano e Barca. Si tratta cioè oggi di saper usare, da parte dello Stato, un largo potere già acquisito in questo settore fondamentale dell'industria e dell'economia nazionale. Infatti, lo Stato ha acquisito in questo settore un peso enorme, grazie alla presenza delle partecipazioni statali e alla massiccia esposizione di credito agevolato soprattutto da parte degli istituti del credito pubblico. Quindi, onorevole Mora, non una linea di pubblicizzazione surrettizia, perché di fatto c'è stata l'acquisizione di un peso determinante da parte dello Stato, sia attraverso le partecipazioni statali, sia attraverso la società pubblica che amministra il pacchetto delle azioni della Montedison, sia anche attraverso questa esposizione massiccia di credito agevolato. Si tratta allora di attuare un piano di risanamento che sia coerente con le linee di un piano per la chimica, la cui direzione deve spettare in modo determinante allo Stato, e un'azione rivolta anche a garantire un nuovo assetto imprenditoriale in cui la mano pubblica non può non avere un peso decisivo.

Su queste questioni attendiamo ancora risposte e garanzie da parte del Governo, e con noi le attendono migliaia di lavoratori, in lotta da anni a difesa del posto di lavoro e per garanzie di sviluppo e di consolidamento dell'apparato produttivo nazionale.

D'altra parte, rivendichiamo e sottolineiamo più in generale la necessità urgente di una azione coordinata a livello di Governo; una azione che quindi investa il Governo nella sua collegialità, poiché tutti i provvedimenti di politica industriale che abbiano il necessario taglio meridionalistico richiedono una gestione coordinata, rigorosa, in cui le misure richieste in questo provvedimento siano collegate coerentemente con la legge per il risanamento finanziario non ancora applli-

cata - non si capisce perché; o meglio, lo si capisce anche troppo bene, perché si trattava di rimuovere ostacoli e difficoltà di ogni genere appunto con un forte e coordinato intervento del Governo - e al contempo siano collegate con la legge di riordinamento delle aziende dell'ex gruppo EGAM.

Mi riferisco al modo in cui vengono gestite queste aziende da parte della SPI, che fa capo all'IRI, e al modo in cui vengono spesi i fondi di dotazione senza procedere a piani di ristrutturazione; per non parlare del modo in cui vengono spesi i fondi in dotazione alla GEPI, soprattutto per gli interventi rivolti al Mezzogiorno. Si tratta, cioè, di suscitare nel complesso una azione coordinata per una politica di risanamento e ristrutturazione dello sviluppo dell'industria che sia coerente con la necessità di un decollo immediato ed urgente dei piani di settore.

Ecco perché, per quanto riguarda il merito di questo provvedimento, chiediamo rapidità nella sua attuazione per quanto riguarda la nomina dei commissari, nel momento in cui le imprese vengono dichiarate insolventi. Ribadiamo inoltre la necessità di avere commissari che, per capacità indiscussa, pulizia morale e soprattutto per autonomia dai gruppi di potere, diano le massime garanzie di operare con solerzia e disinteresse e che il Governo operi anche in questo campo in un rapporto che accolga le richieste delle organizzazioni sindacali e l'impegno messo da decine di migliaia di lavoratori nella difesa del posto di lavoro.

Infine, chiediamo che si proceda agli scorpori mantenendo l'unità dei singoli comparti, come nel caso degli zuccherifici Maraldi. Si tratta di una situazione che richiede questi interventi di emergenza non dispersivi, e fuori dalla vecchia logica assistenziale.

Ci attendiamo che il Governo faccia la sua parte; noi, per quello che ci riguarda e come sempre, faremo responsabilmente la nostra (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge è il segno delle contraddizioni, degli aggiustamenti, della flessibilità — se vogliamo usare un termine eufemistico — di talune o di tutte le forze politiche che hanno rappresentato la maggioranza di emergenza, rispetto a esigenze, che non sono certo dei lavoratori e della economia nazionale nel suo insieme.

Quello che è avvenuto è scandaloso e per avere un'idea dello spessore dello scandalo — onorevole ministro, mi rivolgo a lei che assume con animo disinvolto la eredità o la patata bollente che le hanno lasciato i suoi predecessori ed oggi la responsabilità politica del decreto di cui si chiede la conversione con le modifiche introdotte dal Senato — è sufficiente raffrontare il testo del primo decreto, che doveva salvare le aziende in difficoltà, e quello che oggi è sottoposto alla nostra attenzione. Basta vedere il cammino che si è percorso dal « decreto Donat-Cattin » al « decreto Prodi primo », fino al « decreto Prodi » in edizione riveduta dal Senato.

La maggioranza ci aveva detto che, di fronte alle grandi aziende in crisi, deve prevalere l'interesse generale dell'occupazione e non può darsi luogo all'applicazione dell'ordinaria procedura fallimentare; deve invece darsi luogo ad una forma di amministrazione straordinaria, caratterizzata dal fatto che la continuazione dell'esercizio dell'impresa diventa la norma: l'esercizio deve continuare, anche a costo di affievolire la posizione dei creditori e di pregiudicarne gli interessi, perché sono prevalenti le ragioni sociali.

Oggi invece ci troviamo tra le mani questo « mostriciattolo » di provvedimento, nel quale il principio della continuazione dell'esercizio dell'impresa è sparito con l'emendamento introdotto all'articolo 2, che prevede solo come facoltativa la continuazione dell'esercizio dell'impresa.

Così, voi avete svuotato il provvedimento della sua annunciata caratteristica, che in certo modo e pur con ogni riserva ne legittimava la presentazione. Non c'era quindi bisogno di ricorrere a questo tipo di procedura, perché già la nostra legge

fallimentare prevede che in sede di liquidazione coatta amministrativa si possa dar luogo alla continuazione dell'esercizio dell'impresa.

Ma allora, che cosa c'è di dietro? Abbiamo tutto il diritto e il dovere di chiedervi per quale ragione vi ostinate su questo provvedimento. Qualsiasi altro Governo — mi rivolgo a quello nuovo, che domani dovrà presentarsi alle Camere — avrebbe dovuto sentire la necessità di ritirarlo, salvo poi presentarne un altro, sulla base di una coerente linea di scelte di politica economica.

Qui invece ci troviamo, in sede di liquidazione, con i cascami della vecchia maggioranza e di certe vecchie solidarietà, che per altro si manifestano ancora (lo vedremo tra un momento) in taluni atteggiamenti di commovente unità di intenti, apparsi in questi giorni sulla stampa a proposito di talune vicende gravi per il nostro paese.

Lo ripeto, noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere ai sostenitori del decreto (ai sostenitori ad animo pieno ed anche a quelli perplessi, tra i quali abbiamo annoverato i socialisti ed anche i comunisti, i quali comunque, pur essendo perplessi, pensano di salvarsi l'anima rifugiandosi dietro il voto di astensione) per quale ragione si ostinino a sostenere un simile provvedimento, che è perfettamente inutile, in quanto svuotato dalla facoltatività della continuazione dell'esercizio dell'impresa ora prevista all'articolo 2.

Le risposte a questa domanda non le attendiamo da voi, e tenteremo quindi di darle noi.

Il primo punto fondamentale è che questo decreto, questo cascame della ex maggioranza in liquidazione (che si mantiene unita per gestire determinati affari), serve innanzitutto a fiscalizzare le perdite, dopo che i profitti sono stati per troppo lungo tempo privatizzati.

Nella precedente discussione svoltasi su questo argomento abbiamo ascoltato l'autorevole intervento del presidente della Commissione bilancio, il quale ammonì

la Camera dicendo che quella Commissione riteneva che si trattasse di un provvedimento a spesa illimitata, in quanto non è possibile sapere quale sia la dimensione delle garanzie che lo Stato dovrà assumere. Così, dissociò la responsabilità sua e quella della Commissione bilancio in riferimento ad un provvedimento che egli stesso segnalava al Presidente della Repubblica, per gli adempimenti che gli competono nell'iter legislativo, prima della promulgazione della legge.

La seconda ragione per la quale vi ostinate a sostenere, sia pure con diverse intensità, questo provvedimento, dipende dal fatto che esso serve a coprire, ad affrancare determinate situazioni putrescenti, causate dalla maggioranza da tre anni a questa parte, con grave danno per i lavoratori e per tutta l'economia nazionale. Per curare queste situazioni putrescenti è intervenuta con vari « pannicelli caldi » la maggioranza, quella maggioranza che al Senato ha approvato un certo emendamento. La volta scorsa, infatti, in base ai principi affermati nel primo decreto Donat-Cattin, si era previsto di concentrare nelle mani del commissario della azienda in difficoltà tutte le altre imprese collegate. Quanto inchiostro hanno versato i vostri commentatori, i « soffiettisti » di regime, coloro i quali scrivono sulla stampa economica, per annunciare la grande novità tecnico-giuridica contenuta nello articolo 3 del decreto Donat-Cattin! Quel decreto nel quale si identificava il gruppo di imprese e di società! Esso infatti prevedeva che: « Il commissario accerta quali società o imprese dipendano dalla società dichiarata insolvente per collegamenti di carattere finanziario, ovvero organizzativo, che ne configurano l'appartenenza ad un gruppo; accerta altresì se la società dichiarata insolvente sia controllata da altra società e se questa abbia contratto obbligazioni per l'attività sociale della controllata; in tal caso la società controllante è considerata appartenente al gruppo ». Sono corsi fiumi di inchiostro perché si era assistito al miracolo della identificazione del gruppo di società! Si diceva orgogliosamente che era stata indi-

viduata sul terreno normativo l'esistenza del gruppo, per cui questo, per intero, sarebbe stato sottoposto al controllo del commissario straordinario. Non si sarebbe quindi proceduto alla dichiarazione di fallimento di tutto il gruppo, ma vi sarebbe stato l'accentramento nelle mani del commissario di tutto il gruppo, in modo da evitare « giochi di bussolotti » all'interno dello stesso.

Alla Camera, nella scorsa tornata, era stato abbandonato il principio del gruppo e vi fu un tentativo di salvataggio, con la presentazione di un emendamento con il quale si tendeva a realizzare l'equiparazione delle società collegate alla società sottoposta ad amministrazione straordinaria, nel momento in cui si fosse scoperto che le società collegate avessero partecipato ad atti di trasferimento in pregiudizio della società assoggettata ad amministrazione straordinaria. Quindi, mentre con la originaria versione Donat-Cattin vi eravate spinti in avanti, affermando che facevano parte del gruppo tutte le società che avessero in ogni modo contratto obbligazioni, con la versione contenuta nell'emendamento approvato nella precedente lettura in quest'aula vi limitavate ad individuare la nozione di pregiudizio. Ma anche questo non è andato bene: è stato detto che si era fuori dalla Costituzione e fuori dalla normativa e dai principi vigenti, si sono dette insomma tante parole per colpire non la norma ma un principio che aveva una sua ragione di essere e per difendere determinate posizioni.

Quella maggioranza del Senato che ci ha restituito il provvedimento con quella modifica all'articolo 3, secondo comma, evidentemente vuole difendere determinate posizioni. Il presunto automatismo dell'emendamento approvato dalla Camera durante la precedente discussione di questo provvedimento automatismo non era, perché l'accertamento delle operazioni e degli atti di trasferimento in pregiudizio della società sottoposta ad amministrazione straordinaria era un accertamento devoluto al tribunale. Pertanto, le garanzie erano massime. Non capisco perché tanti autorevoli colleghi, cul-

tori di scienze giuridiche, per difendere e spiegare l'emendamento che è stato poi soppresso dal Senato non si siano ricordati che nella prassi quotidiana delle procedure concorsuali c'è l'estensione del fallimento a coloro i quali sono intervenuti con atti che colleghino oggettivamente la propria attività con quella della società fallita (*Commenti del deputato Giampaolo Mora*). Caro Mora, è inutile che dici di no: qui ci troviamo su un terreno diverso dal fallimento, ma io dico che i principi generali, se ammettono l'estensione del fallimento, avrebbero potuto consentire che si presumesse — naturalmente fino a prova contraria — un collegamento a carico di quelle società che fossero state colte con le mani nel sacco, avendo compiuto atti di trasferimento in pregiudizio.

Voi avete cancellato tutto questo. Al Senato si è formata una maggioranza che ha cancellato tutto questo, e analogamente alla Camera si formerà una maggioranza che cancellerà tutto questo. E che cosa portate in sostituzione? In sostituzione portate un emendamento che sembra fatto con fotografia, in quanto sembra riguardare determinati settori, se non addirittura determinate persone. Voi dite: niente automatismi, niente possibilità di accertamento di atti di trasferimento compiuti in pregiudizio. Sono quegli atti ricordati dall'onorevole Felisetti, quando esortava poco fa — lo diceva soltanto adesso, ma noi lo diciamo da tanti anni — a non nascondersi dietro un dito. Sappiamo che cosa ci sia all'interno dei gruppi, sappiamo come siano composti questi gruppi di società: per la maggior parte sono composti da società fantasma, da società inesistenti, da società di comodo, che hanno sollecitato finanziamenti, credito agevolato e credito in genere, concessioni, autorizzazioni, pareri di conformità. Ma sulla base di che cosa? Sulla base di speculazioni, di posizioni clientelari e assistenziali. Ebbene, voi dite: niente automatismi, niente provvedimenti devoluti al tribunale nei confronti di società che possano aver compiuto atti di trasferimento in pregiudizio della società

sottoposta ad amministrazione straordinaria. Ed ecco l'espedito che ci proponete: è quello della revocatoria fallimentare, che trasferite alla procedura di amministrazione straordinaria.

Noi non siamo d'accordo per tante ragioni. La prima ragione che denunciemo con forza alla Camera risiede nel fatto che voi aumentate smisuratamente l'area delle discrezionalità: la promozione della azione revocatoria ex articolo 67 della legge fallimentare è nelle mani del commissario straordinario. Voi mi direte: in sede fallimentare non è il curatore che propone l'azione revocatoria? Ma la differenza c'è, ed è profonda: mentre il curatore è ausiliario del giudice, e quindi ha una indipendenza o si presume che abbia una indipendenza, nel nostro caso il commissario straordinario è organo, è emanazione del potere esecutivo. Quindi, aumentando il margine di discrezionalità, voi aumentate il margine di discrezionalità nell'esercizio di queste azioni da parte del potere esecutivo.

Allora vi domando: che ne sarà della valutazione dei comportamenti di questi commissari, circa la promozione o meno di taluni atti di revocazione? Si parlerà di interesse privato in atti d'ufficio? Che si dirà quando un commissario promuove o meno una causa per annullare atti a titolo oneroso compiuti addirittura nel quinquennio precedente? Si creeranno situazioni in cui inevitabilmente affioreranno tentazioni di illeciti penali, di interesse di parte e personale, di lottizzazioni: ecco la oggettiva realtà cui date luogo, della quale forse non vi rendete conto, tanto siete intrisi di pressapochismo nella formulazione delle norme giuridiche, nella vostra abitudine di aggiustare tutto dando potere ad un esecutivo che, mentre dovrebbe essere onniscente, si rivela in pratica lottizzante ed acquiescente!

Ci ribelliamo a questa realtà che denunziamo con forza. Ma l'emendamento del Senato comporta altre conseguenze a carico delle società collegate. Voi ritenete che, con questo emendamento, si contribuisca ad affrancare le società collegate

dal pericolo di oggettivi coinvolgimenti nel gruppo, ma non vi accorgete che attraverso la formulazione dell'emendamento (che aumenta a 3 e 5 anni i termini per azioni revocatorie), prescindendo dalle preoccupazioni costituzionali per la retroattività giustamente avanzate dall'onorevole Mora, si crea una categoria di imprese che potranno essere azionate soltanto sul terreno del pubblico denaro e dell'uso di pubbliche risorse. Un privato non si avvicinerà mai ad aziende che, per la loro natura e per i rapporti che hanno, possono essere oggetto di azione revocatoria per atti compiuti addirittura nei 3 o 5 anni precedenti! Nessun privato si esporrebbe mai a compromessi con aziende infette o infettabili, presso le quali è possibile un accertamento revocatorio in termini così ampi ed inconsueti per il nostro ordinamento e per l'oggettiva necessità degli ordinamenti giuridici commerciali che abbisognano di certezza e di tempi brevi per la definizione di rapporti giuridici certi (*Commenti*).

I sostenitori dell'emendamento del Senato non hanno considerato la conseguenza di un'apertura di contenzioso: in questo modo date la stura ad un contenzioso praticamente infinito per tutte le azioni revocatorie, che risulterà lentissimo ed incepperà la vita di queste società, consentendo molte manovre, trattazioni ed aggiustamenti. Ma forse la maggioranza che sostiene l'emendamento si propone qualcosa, nei confronti dei magistrati che dovranno decidere le azioni revocatorie promosse dai curatori?

Che cosa si propone se per caso ci saranno commissari straordinari indipendenti che inizieranno azioni di revocazione che non fanno comodo? Si propone forse una ondata di intimidazione come quella che in questi giorni viene esercitata — ci auguriamo invano — nei confronti della magistratura a proposito dell'indagine in corso sulla SIR e sulla Banca d'Italia? È questo che si vuole come risultato? Assistiamo scandalizzati a ciò che sta succedendo in questi giorni nei quali la magistratura ha ritenuto, secondo coscienza, se-

condo sue libere scelte, nella pienezza della sua autonomia, di procedere nei confronti di taluni vertici dell'istituto di emissione, composti da uomini uguali di fronte alla legge a tutti quanti gli altri cittadini, che non possono essere coperti da una presunzione di innocenza che sia diversa da quella prevista dalla Costituzione che vale per tutti i cittadini. Ed è ridicolo, oltre che scandaloso — lasciatemelo dire —, che ci siano gruppi di persone che non sanno neppure di che si tratta, disposti a firmare attestati di buona condotta per persone che non sanno cosa hanno fatto o cosa non hanno fatto.

Per tutti i cittadini italiani, dal vertice dello Stato all'ultimo cittadino, c'è la presunzione di innocenza prevista dalla Costituzione, che prevede anche l'autonomia della magistratura che va rispettata, ma che con strumenti di questo genere, signor Presidente, ci si avvia a non rispettare.

Infatti, questi sono gli strumenti attraverso i quali si prepara la strada alla violazione della norma penale da una parte e alla intimidazione della magistratura dall'altra. Questa è l'interpretazione evolutiva cara a molti settori: l'emanazione di un insieme di norme che mettano il funzionario nella condizione di fare o di non fare; salvo poi ad aggredire il magistrato che ravvisi o ipotizzi la violazione di una norma penale dicendo che l'interesse politico comandava o suggeriva talune impunità o taluni comportamenti che non possono essere assolutamente censurati perché si formano gruppi di pressione che attestano, senza conoscere, le buone condotte di coloro i quali sono sotto processo e che devono essere inquisiti come qualsiasi cittadino nell'obbedienza del principio fondamentale di tutte le convivenze civili dell'eguaglianza assoluta di tutti i cittadini di fronte alla legge.

Quindi, denunziamo con forza il carattere strumentale di questo provvedimento che sembra non abbia genitori, perché tutti si dichiarano perplessi e dicono di approvarlo in stato di necessità, ma che nasconde, nella sua logica interna, la possibilità di strumentalizzazioni di carattere politico, di salvataggi o di eliminazioni di

carattere politico, di discriminazioni di carattere politico e partitico.

Tra l'altro il provvedimento non viene corretto dalla normativa sulla responsabilità solidale degli amministratori, di cui si è parlato, già prevista nel codice civile e non è corretto dal riferimento all'articolo 2409 del codice civile.

I sostenitori di questi emendamenti si sono preoccupati di modificare la legge sulla ristrutturazione finanziaria delle imprese dando nuove facoltà e possibilità e ampliando ancora il raggio di discrezionalità della pubblica amministrazione, del ministro del tesoro, del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in materia di formazione o di non formazione delle società consortili.

L'articolo 4-bis è un capolavoro ed io mi augurerei che esistessero — esisteranno certamente — commentatori liberi che possano sottoporlo a critica approfondita, nelle varie facoltà in esso previste, nelle ampiezze discrezionali che esso schiude al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio e al ministro del tesoro, in materia di formazione delle società consortili, in materia di costituzione di maggioranze qualificate, in materia di blocco, in danno di quegli istituti di credito che non vogliono prendere parte, per loro ragioni, alle società consortili, blocco che suona come punizione nei confronti di quegli istituti — e vorrò vedere quanti saranno — che non si adeguano alla volontà, alla proposta, del ministro del tesoro o del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

L'approvazione di un provvedimento del genere proprio in questi giorni convalida l'atmosfera pesante di sospetto, di discredito che le maggioranze e i governi che si sono susseguiti, attraverso un certo modo di legiferare, hanno gettato sulle massime istituzioni dello Stato. Provvedimenti di questo genere infatti aprono la porta alla confusione, a tutti gli abusi, non risanano nulla, non conferiscono nulla né all'economia né alla socialità: provvedimenti simili rappresentano la strada lungo la quale continuano a passare indenni gli intrallazzatori di Stato, coloro i quali, con l'aiuto di maggioranze che di vol-

ta in volta si sono formate, hanno potuto rivolgersi a quello Stato che, anche in quest'aula, viene definito « grande elemosiniere » e che invece deve essere definito, secondo noi, « grande truffato ». E con lo Stato, in questi anni, si è truffata la collettività, nei mille modi escogitati da quei signori che appunto sono stati e sono protetti dalle maggioranze formatesi di volta in volta.

Non voglio dilungarmi oltre; tanti altri argomenti potrebbero essere addotti per motivare ulteriormente il nostro voto contrario al provvedimento in esame. Siamo intervenuti soprattutto per denunciare, in un momento delicato, complesso, nel quale si rivelano talune tenaci solidarietà sotterranee che travalicano i limiti delle maggioranze parlamentari per costituire complicità tra le varie forze politiche, che gli intrallazzi continuano anche se le maggioranze di emergenza sembrano sfrangiarsi e dissolversi.

Per questo ribadiamo il nostro voto contrario al disegno di legge di conversione in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IV Commissione, onorevole Giampaolo Mora.

MORA GIAMPAOLO, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era naturale che il decreto-legge che ci accingiamo a convertire, anche per effetto delle modifiche apportate dal Senato, suscitasse nuovamente un appassionato dibattito in questo ramo del Parlamento. Credo però doveroso rilevare anzitutto che la stragrande maggioranza della Camera concorda sulle finalità politiche del provvedimento e lo ritiene in larga massima adeguato al raggiungimento di questi scopi. Le critiche che sono state mosse, riferite al punto cruciale costituito dall'articolo 3 del decreto-legge, nel testo modificato dal Senato, possono essere valutate sotto due

profili. In questa sede vorrei rispondere, se mi è consentito, alle critiche di carattere politico, in modo particolare ad un interrogativo posto dall'onorevole Mannuzzu che — se mi si consente l'impertinenza — potrebbe essere definito non beethoveniano, bensì preelettorale. Circa le modifiche apportate dal Senato all'articolo 3 del decreto-legge l'onorevole Mannuzzu chiede espressamente di conoscere chi serviamo, chi vogliamo favorire. Credo sia il caso di ricordare a me stesso, prima che agli altri colleghi e all'onorevole Mannuzzu, che questa modifica dell'articolo 3, tanto contestata anche da parte missina, è stata proposta presso l'altro ramo del Parlamento dal senatore Labor, il quale ha ritenuto che la precedente soluzione data dalla Camera al problema (nel senso, caro collega Valensise, che sei tanto preoccupato come giurista, di un automatismo che sicuramente avrebbe violato lo articolo 42 della Costituzione)...

VALENSISE. Non è l'automatismo!

MORA GIAMPAOLO, *Relatore per la IV Commissione*. Dicevo che la preoccupazione del senatore Labor, era proprio di evitare che questo automatismo inducesse a far ricadere nella procedura di amministrazione straordinaria anche aziende che non avevano nulla a che fare con essa. È vero che abbiamo sotto gli occhi il caso Rovelli. Ma se le cose sono tanto chiare, ritengo che, oltre a quello della procedura fallimentare, oltre a quello della revocatoria fallimentare, oltre a quello della revocatoria ordinaria, altri rimedi, civili e penali, saranno a disposizione del commissario per ripristinare la situazione.

Quindi, caro collega Mannuzzu, non vogliamo difendere alcuno! Vogliamo difendere un bene che, in questo momento, da tante parti viene invocato e che ritengo stia a cuore al collega, che è magistrato, non meno che a noi: è il bene della certezza del diritto.

A questo punto, l'introduzione di innovazioni legislative non può avvenire, onorevole Valensise, con lo stravolgimento dell'ordinamento giuridico esistente. Può

darsi che nella pratica (le risponderai con un latinetto: *adducere inconuenientes non est solvere difficultates*) lo strumento della revocatoria fallimentare non si dimostri sufficientemente adeguato...

VALENSISE. È una presa in giro!

MORA GIAMPAOLO, *Relatore per la IV Commissione*. Credo che l'audacia di certe proposte, onorevole Valensise, non valga la pena del sacrificio dei principi della certezza del diritto e dell'ordinamento giuridico! È in questo senso che va interpretata la nostra resistenza all'emendamento approvato alla Camera, che certamente era audace, che certamente avrebbe risolto radicalmente il problema. Ma ci avrebbe altresì esposti, caro onorevole Valensise, a ben altro contenzioso: un contenzioso di ordine costituzionale, che avrebbe potuto far cadere tutto il provvedimento.

VALENSISE. Con la revocatoria alle 169 società della SIR, non riuscirete davvero a « mettere il sale sulla coda » di determinate situazioni!

MORA GIAMPAOLO, *Relatore per la IV Commissione*. In conclusione, non credo possa essere messa in dubbio la volontà politica di chi ha teso a raggiungere talune finalità con le misure in esame e, nonostante le critiche (alcune delle quali sono certamente degne di attenzione), si è fatto promotore del decreto e ne propone l'approvazione nel testo modificato dal Senato, per il conseguimento degli scopi politici che non ho davvero bisogno di richiamare in questa sede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

NICOLAZZI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziare gli onorevoli relatori per le conclusioni cui sono giunti e che condivido, e i colleghi che sono intervenuti, vorrei ricordare

che con il decreto-legge in esame il Governo auspica un nuovo tipo di procedimento, idoneo a fronteggiare quelle crisi delle grandi imprese cui non sia possibile ovviare con lo strumento delle società consortili. L'amministrazione straordinaria, esercitata da uno a tre commissari, nelle imprese di prevalente e rilevante interesse pubblico per l'economia generale ha lo scopo precipuo di salvare la parte dell'azienda sostanzialmente sana, trasferendone la titolarità dall'imprenditore insolvente ad un nuovo imprenditore cui tuttavia non si trasferiscono i debiti; il che consente la ripresa di una nuova attività senza soluzione di continuità nel funzionamento delle aziende da alienare, mediante un finanziamento e la relativa garanzia dello Stato.

Ha acquistato notevole rilievo, ed ha costituito motivo della decadenza del primo decreto-legge, la estensione della procedura di amministrazione straordinaria, con conseguente dichiarazione dello stato di insolvenza, alle società controllanti o controllate, che l'emendamento all'articolo 3 del decreto-legge in esame, presentato alla Camera e poi approvato in prima lettura, voleva equiparare (« se coinvolte in fatti di sostanziale confusione patrimoniale o gestionale ») a quelle originariamente insolventi.

Nonostante le motivazioni a favore di quell'emendamento che sono state ricordate anche in questa sede, il precedente Governo, nella discussione al Senato, si è pronunciato contro tale emendamento, eccependone l'illegittimità costituzionale, perché si trattava di norma sostanzialmente espropriativa, senza indennizzo, sia del diritto dei creditori delle società collegate non insolventi, sia del diritto di tali società a rispondere solo dei propri debiti e non di quelli delle altre società del gruppo. La necessità di modificare l'articolo 3 del decreto-legge, quale approvato dalla Camera, in prima lettura, e la consapevolezza di condividere alcune preoccupazioni che hanno ispirato quell'emendamento all'articolo 3, hanno suggerito l'introduzione di una forma particolare del-

l'azione revocatoria fallimentare, regolata dall'articolo 67 della legge fallimentare: la messa a disposizione del commissario di strumenti di indagine per accertare i presupposti di fatto dell'azione revocatoria, consentendogli di giovare delle informazioni e delle indagini della CONSOB e di ogni altro pubblico ufficio; la legittimazione del commissario ad agire contro amministratori e sindaci delle società collegate, ai sensi dell'articolo 2409 del codice civile; l'applicazione del rito del lavoro e la provvisoria esecutorietà delle sentenze di primo grado per le azioni del commissario, al fine di rendere più sollecito il relativo *iter* processuale; la responsabilità personale degli amministratori per l'ipotesi di direzione unitaria delle società collegate, nel caso che tale direzione abbiano esercitato in solido con gli altri amministratori della società posta sotto gestione commissariale che ne sia rimasta danneggiata. Tali rilevanti precisazioni, mentre si uniformano alle norme del diritto fallimentare, non solo hanno il pregio di salvaguardare le più volte richiamate prerogative costituzionali, ma si rivelano meglio praticabili per quanto attiene a procedure consolidate e tali da non lasciare comunque impregiudicate azioni adottate in danno della corretta gestione aziendale.

Si deve altresì considerare positivamente la modifica dell'articolo 4 della legge n. 787 del 1978, con la quale si ovvia all'inconveniente derivante dal fatto che, anche quando la maggioranza delle banche sia d'accordo nel costituire una società consortile, una minoranza possa di fatto impedirlo. L'impossibilità da parte delle banche che non partecipano al consorzio di iniziare o proseguire azioni esecutive, o di acquistare diritti di prelazione, è la dimostrazione del favore che il legislatore dimostra per la soluzione della crisi mediante società consortili, in modo che alla gestione commissariale si addiunga soltanto quando non sia possibile dare corso all'altro rimedio.

Un giudizio complessivo su un provvedimento tanto sofferto è difficile, soprattutto se si tiene conto dei condiziona-

menti che ha subito, rivolto come è stato fin dalla sua stesura originaria a casi ben individuati. Non si può comunque non convenire che nella sua stesura definitiva il provvedimento, oltre che per i tre gruppi noti, potrà trovare applicazione anche per altri quattro o cinque gruppi, per i quali ricorrano i requisiti previsti e che siano in attesa di soluzione urgente. Il Governo, anche in risposta a domande diramate con note di agenzia, non può che dichiarare la sua piena disponibilità alla rapida nomina del commissario per le industrie insolventi, confermando quindi la precedente indicazione per la Maraldi, nonché per l'autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Allo stesso modo il Governo non può che convenire sull'esigenza, espressa anche in questa sede, che i commissari siano scelti tra *managers* di sicura competenza e di dirittura morale e evidentemente al di fuori di ogni logica di gruppo. Sarà anche indispensabile tener conto dell'azione che in questo momento il Governo è chiamato a svolgere nei confronti delle circa cento aziende che hanno richiesto l'intervento pubblico, o comunque una diretta assunzione delle responsabilità conseguenti alla sospensione o cessazione delle relative attività produttive. Il complesso tessuto industriale del paese richiede, sì, per i gruppi più significativi, interventi straordinari, ma postula anche azioni di coordinamento e presupposti di programmazione che non rendano vani gli sforzi che la collettività produce nei confronti del proprio apparato produttivo.

È anche in considerazione di queste ragioni che il Governo confida nella approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La Camera aveva approvato l'articolo unico del disegno di legge nel seguente testo:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione

straordinaria delle grandi imprese in crisi, con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

ART. 1. — (*Imprese soggette all'amministrazione straordinaria e norme applicabili*). — Le imprese di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge fallimentare, approvata con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono soggette a procedura di amministrazione straordinaria, con esclusione del fallimento, qualora abbiano una esposizione debitoria, verso istituti o aziende di credito o istituti di previdenza e di assistenza sociale, superiore a cinque volte il capitale versato ed esistente secondo l'ultimo bilancio approvato nonché a venti miliardi di lire, di cui almeno uno per finanziamenti agevolati.

Quando sia stato accertato giudiziariamente, ai sensi degli articoli 5 e 195 della legge fallimentare, d'ufficio o ad iniziativa dei soggetti indicati dall'articolo 6 della predetta legge, lo stato di insolvenza dell'impresa ovvero l'omesso pagamento di almeno tre mensilità di retribuzione, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dispone con proprio decreto, di concerto con il ministro del tesoro, la procedura di amministrazione straordinaria.

La procedura si attua ad opera di uno o tre commissari sotto la vigilanza del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed è disciplinata, in quanto non diversamente stabilito con il presente decreto-legge, dagli articoli 195 e seguenti e dall'articolo 237 della legge fallimentare. La revoca del commissario è disposta su parere conforme del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Del comitato di sorveglianza devono far parte, a seconda che sia composto da tre o da cinque membri, uno o due creditori chirografari, scelti tra persone particolarmente esperte nel ramo di attività esercitato dall'impresa. A tutti gli effetti stabiliti dalla legge fallimentare, il provvedimento di cui al comma precedente è equiparato al decreto che ordina la liquidazione coatta amministrativa;

l'articolo 2 è sostituito dal seguente:

ART. 2. — (*Poteri e compenso del commissario*). — Con il decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria deve essere autorizzata la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario per un periodo non superiore a due anni, prorogabile una sola volta per non oltre un anno su conforme parere del CIPI. Con successivi decreti, su conforme parere del CIPI, può essere in tutto o in parte revocata l'autorizzazione a continuare l'esercizio dell'impresa.

Il commissario predispose un programma, la cui esecuzione deve essere autorizzata dall'autorità di vigilanza su conforme parere del CIPI. Il programma deve prevedere, in quanto possibile e tenendo conto degli interessi dei creditori, un piano di risanamento, coerente con gli indirizzi della politica industriale, con indicazione specifica degli impianti da riattivare e di quelli da completare, nonché degli impianti o complessi aziendali da trasferire e degli eventuali nuovi assetti imprenditoriali; per quanto possibile deve essere preservata l'unità dei complessi operativi, compresi quelli da trasferire.

Sino a quando il programma non è esecutivo, gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione devono essere specificatamente autorizzati dal CIPI a pena di nullità. L'autorizzazione non è necessaria per gli atti previsti nell'articolo 35 della legge fallimentare, se di valore non superiore a lire duecento milioni.

Nella distribuzione di acconti ai creditori previsti dal secondo comma dell'articolo 212 della legge fallimentare, sono preferiti i lavoratori dipendenti e le imprese artigiane e industriali con non più di cento dipendenti.

Il compenso del commissario è liquidato dall'autorità di vigilanza in base agli emolumenti spettanti ai presidenti degli enti pubblici economici e tenendo conto della entità della gestione;

dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

ART. 2-bis. — (*Garanzia dello Stato*). — Il Tesoro dello Stato può garantire in

tutto o in parte i debiti che le società in amministrazione straordinaria contraggono con istituzioni creditizie per il finanziamento della gestione corrente e per la riattivazione ed il completamento di impianti, immobili ed attrezzature industriali.

L'ammontare complessivo delle garanzie prestate ai sensi del precedente comma non può eccedere, per il totale delle imprese garantite, i cinquecento miliardi di lire.

Le condizioni e modalità della prestazione delle garanzie saranno disciplinate con decreto del ministro del tesoro su conforme delibera del CIPI.

Gli oneri derivanti dalle garanzie graveranno su apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, da classificarsi tra le spese di carattere obbligatorio;

all'articolo 3, secondo comma, il primo periodo è sostituito dai seguenti:

L'accertamento giudiziario dello stato di insolvenza delle società suindicate è compiuto dal tribunale ai sensi del secondo comma dell'articolo 1, anche per iniziativa del commissario o dei commissari. È equiparata allo stato di insolvenza, con conseguente solidarietà passiva, la condizione delle società che hanno partecipato ad atti di trasferimento in pregiudizio della società già assoggettata ad amministrazione straordinaria, o che sono rimaste coinvolte in fatti di sostanziale confusione patrimoniale o gestionale con tale società.

e al medesimo comma, le parole: del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono sostituite dalle seguenti: della legge fallimentare;

all'articolo 4, primo comma, sono soppresse le parole: al momento della dichiarazione o successivamente; al secondo comma, le parole: del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono sostituite dalle seguenti: della legge fallimentare;

l'articolo 5 è sostituito dal seguente:

ART. 5. — (*Interventi di società consortili*). — Ai fini dell'acquisto di aziende,

complessi aziendali o impianti appartenenti alle imprese poste in amministrazione straordinaria ai sensi del presente decreto, le società consortili, di cui alla legge 5 dicembre 1978, n. 787, possono costituire nuove società per azioni.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano, dalla data della costituzione e per la durata della società consortile, alle imprese per il cui risanamento sia stata autorizzata la costituzione di società consortili ai sensi della legge 5 dicembre 1978, n. 787, né alle società che le controllano a norma del secondo comma dell'articolo 2 della legge medesima. Tuttavia la società consortile può in ogni momento domandare la dichiarazione giudiziaria dello stato di insolvenza di tali imprese, ai sensi e per gli effetti del presente decreto;

dopo l'articolo 5, è inserito il seguente:

ART. 5-bis. — (Agevolazioni fiscali sui trasferimenti). — I trasferimenti di aziende o di complessi aziendali, anche relativi a singoli rami di impresa, appartenenti alle imprese poste in amministrazione straordinaria ai sensi del presente decreto sono soggetti alla imposta di registro nella misura fissa di un milione di lire;

all'articolo 6, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

Ai fini di quanto previsto dalla legge fallimentare, relativamente alle imprese per le quali è stata disposta la procedura di amministrazione straordinaria è competente il tribunale che ha accertato lo stato di insolvenza ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 del presente decreto, ferma restando la competenza ordinaria per le opposizioni alle sentenze dichiarative dello stato di insolvenza e alle sentenze di cui all'articolo 4 del decreto stesso.

L'opposizione non sospende l'esecuzione della sentenza.

La cancellazione di iscrizioni ipotecarie sui beni delle imprese in amministrazione straordinaria venduti dal commissario è ordinata con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

dopo l'articolo 6, è inserito il seguente:

ART. 6-bis. — (Durata di applicazione). — Le disposizioni del presente decreto si applicano sino all'entrata in vigore di una nuova legge di riforma del regime delle società ».

Il Senato lo ha così modificato:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, con le seguenti modificazioni:

l'articolo 1 è sostituito dal seguente:

ART. 1. — (Imprese soggette all'amministrazione straordinaria e norme applicabili). — Le imprese di cui al primo comma dell'articolo 1 della legge fallimentare, approvata con regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, sono soggette a procedura di amministrazione straordinaria, con esclusione del fallimento, qualora abbiano una esposizione debitoria, verso istituti o aziende di credito o istituti di previdenza e di assistenza sociale, superiore a cinque volte il capitale versato ed esistente secondo l'ultimo bilancio approvato nonché a venti miliardi di lire, di cui almeno uno per finanziamenti agevolati.

Quando sia stato accertato giudiziarmente, ai sensi degli articoli 5 e 195 della legge fallimentare, d'ufficio o ad iniziativa dei soggetti indicati dall'articolo 6 della predetta legge, lo stato di insolvenza dell'impresa ovvero l'omesso pagamento di almeno tre mensilità di retribuzione, il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato dispone con proprio decreto, di concerto con il ministro del tesoro, la procedura di amministrazione straordinaria.

La procedura si attua ad opera di uno o tre commissari sotto la vigilanza del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed è disciplinata, in quanto non diversamente stabilito con il presente decreto-legge, dagli articoli 195 e seguenti e dall'articolo 237 della legge fallimentare. La revoca del commissario è disposta su parere conforme del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI). Del comitato di sorveglianza devono far parte, a seconda che sia composto da tre o da cinque membri, uno o due creditori chirografari, scelti tra persone particolarmente esperte nel ramo di attività esercitato dall'impresa. A tutti gli effetti stabiliti dalla legge fallimentare, il provvedimento di cui al comma precedente è equiparato al decreto che ordina la liquidazione coatta amministrativa;

L'articolo 2 è sostituito dal seguente:

ART. 2. — (Poteri e compenso del commissario). — Con il decreto che dispone la procedura di amministrazione straordinaria può essere disposta, tenendo anche conto dell'interesse dei creditori, la continuazione dell'esercizio dell'impresa da parte del commissario per un periodo non superiore a due anni, prorogabili una sola volta per non oltre un anno su conforme parere del CIPI. Con successivi decreti, tenendo anche conto di eventuali richieste del comitato di sorveglianza e su conforme parere del CIPI, può essere in tutto o in parte revocata l'autorizzazione a continuare l'esercizio dell'impresa.

Il commissario predisporre un programma, la cui esecuzione deve essere autorizzata dall'autorità di vigilanza su conforme parere del CIPI. Il programma deve prevedere, in quanto possibile e tenendo conto degli interessi dei creditori, un piano di risanamento, coerente con gli indirizzi della politica industriale, con indicazione specifica degli impianti da riattivare e di quelli da completare, nonché degli impianti o complessi aziendali da trasferire e degli eventuali nuovi assetti imprenditoriali; per quanto possibile deve es-

sere preservata l'unità dei complessi operativi, compresi quelli da trasferire.

Sino a quando il programma non è esecutivo, gli atti eccedenti l'ordinaria amministrazione devono essere specificatamente autorizzati dal CIPI a pena di nullità. L'autorizzazione non è necessaria per gli atti previsti nell'articolo 35 della legge fallimentare, se di valore non superiore a lire duecento milioni.

Nella distribuzione di acconti ai creditori previsti dal secondo comma dell'articolo 212 della legge fallimentare, sono preferiti i lavoratori dipendenti e le imprese artigiane e industriali con non più di cento dipendenti.

Il compenso del commissario è liquidato dall'autorità di vigilanza in base agli emolumenti spettanti ai presidenti degli enti pubblici economici e tenendo conto della entità della gestione;

dopo l'articolo 2, è inserito il seguente:

ART. 2-bis. — (Garanzia dello Stato). — Il Tesoro dello Stato può garantire in tutto o in parte i debiti che le società in amministrazione straordinaria contraggono con istituzioni creditizie per il finanziamento della gestione corrente e per la riattivazione ed il completamento di impianti, immobili ed attrezzature industriali.

L'ammontare complessivo delle garanzie prestate ai sensi del precedente comma non può eccedere, per il totale delle imprese garantite, i cinquecento miliardi di lire.

Le condizioni e modalità della prestazione delle garanzie saranno disciplinate con decreto del ministro del tesoro su conforme delibera del CIPI.

Gli oneri derivanti dalle garanzie graveranno su apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro, da classificarsi tra le spese di carattere obbligatorio;

all'articolo 3, secondo comma, il primo periodo è sostituito dal seguente:

L'accertamento giudiziario dello stato di insolvenza delle società suindicate è

compiuto dal tribunale ai sensi del secondo comma dell'articolo 1, anche per iniziativa del commissario o dei commissari.

e al medesimo comma, le parole: del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, *sono sostituite dalle seguenti:* della legge fallimentare;

All'articolo 3, dopo il secondo, sono aggiunti i seguenti commi:

Nei confronti delle società di cui al primo comma, ancorché non sia stato accertato lo stato di insolvenza, il commissario o i commissari delle società poste in amministrazione straordinaria possono esperire l'azione revocatoria di cui all'articolo 67 della legge fallimentare, relativamente agli atti indicati ai nn. 1, 2 e 3 dello stesso articolo, posti in essere nei cinque anni anteriori alla sentenza dichiarativa dello stato di insolvenza della società in amministrazione straordinaria, e relativamente agli atti indicati al n. 4 e al secondo comma di detto articolo, posti in essere nei tre anni anteriori.

Ai fini dell'esperimento dell'azione il commissario o i commissari possono richiedere informazioni alla Commissione nazionale per le società e la borsa, e ad ogni altro pubblico ufficio, che sono tenuti a fornirle entro trenta giorni. Possono altresì chiedere alla CONSOB di effettuare, allo scopo di accertare tutti i rapporti di carattere giuridico e patrimoniale intercorsi tra le società in amministrazione straordinaria e quelle passivamente legittimate rispetto all'azione revocatoria di cui al comma precedente, le indagini consentite dalla legge 7 giugno 1974, n. 216. L'accertamento deve compiersi entro 120 giorni dalla data della richiesta.

Il commissario è legittimato a proporre la denuncia prevista dall'articolo 2409 del codice civile contro gli amministratori e i sindaci delle società indicate alle lettere a), b) e c) del primo comma del presente articolo. Ove il tribunale accerti la sussistenza delle più gravi irregolarità di cui al terzo comma del citato articolo 2409 il commissario potrà essere nominato amministratore giudiziario della società i cui

amministratori hanno compiuto le gravi irregolarità sopra indicate.

Le domande giudiziali previste dai commi precedenti e quelle di responsabilità cui il commissario è legittimato a norma dell'articolo 206, primo comma, della legge fallimentare, vanno proposte dinanzi al tribunale che ha accertato il primo stato di insolvenza ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, con il rito disciplinato dalla legge 11 agosto 1973, n. 533. Le relative sentenze sono provvisoriamente esecutive.

Le norme di cui ai commi precedenti sono applicabili anche agli atti e ai fatti posti in essere anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto-legge;

all'articolo 3, dopo l'ultimo, è aggiunto il seguente comma:

Nei casi di società collegate a norma del primo comma del presente articolo, ove si verifichi l'ipotesi di una direzione unitaria, gli amministratori delle società che hanno esercitato tale direzione rispondono in solido con gli amministratori della società in amministrazione straordinaria dei danni da questi cagionati alla società stessa;

all'articolo 4, primo comma, sono soppresse le parole: al momento della dichiarazione o successivamente; *al secondo comma, le parole:* del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, *sono sostituite dalle seguenti:* della legge fallimentare;

l'articolo 5 è sostituito dal seguente:

ART. 5. — (Interventi di società consortili). — Ai fini dell'acquisto di aziende, complessi aziendali o impianti appartenenti alle imprese poste in amministrazione straordinaria ai sensi del presente decreto, le società consortili, di cui alla legge 5 dicembre 1978, n. 787, possono costituire nuove società per azioni.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano, dalla data della costituzione e per la durata della società consortile, alle imprese per il cui risanamento sia stata autorizzata la costituzione di

società consortili ai sensi della legge 5 dicembre 1978, n. 787, né alle società che le controllano a norma del secondo comma dell'articolo 2 della legge medesima. Tuttavia la società consortile può in ogni momento domandare la dichiarazione giudiziaria dello stato di insolvenza di tali imprese, ai sensi e per gli effetti del presente decreto;

dopo l'articolo 5, sono inseriti i seguenti:

ART. 5-bis. — (*Agevolazioni fiscali sui trasferimenti*). — I trasferimenti di aziende o di complessi aziendali, anche relativi a singoli rami di impresa, appartenenti alle imprese poste in amministrazione straordinaria ai sensi del presente decreto sono soggetti alla imposta di registro nella misura fissa di un milione di lire;

ART. 5-ter. — (*Modifiche all'articolo 4 della legge 5 dicembre 1978, n. 787*). — Dopo l'articolo 4 della legge 5 dicembre 1978, n. 787, è inserito il seguente:

« ART. 4-bis. — Il Ministro del tesoro, sentito il parere del Comitato per il credito e il risparmio, una volta approvati i piani di risanamento ai sensi del precedente articolo 4, può convocare gli istituti di credito a medio e lungo termine che esercitano il credito industriale e le aziende di credito, i quali risultino essere creditori dell'impresa il cui piano di risanamento è stato approvato, affinché deliberino sulla costituzione di una società consortile ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 1, destinata al risanamento dell'impresa medesima.

La costituzione della società consortile deve essere approvata dalla maggioranza degli istituti ed aziende votanti la quale rappresenti tre quarti della totalità dei crediti degli istituti ed aziende convocati per la deliberazione.

La partecipazione alla società consortile, la cui costituzione è approvata a norma del comma precedente, è vincolante per tutti gli istituti ed aziende convocati per la deliberazione, i quali sono obbli-

gati a partecipare alla società consortile in misura proporzionale ai rispettivi crediti nei confronti dell'impresa da risanare, fermi restando i limiti previsti dal quinto e sesto comma dell'articolo 1 della presente legge.

È tuttavia consentito agli istituti od aziende dissenzienti o che non abbiano partecipato alla votazione di rinunciare a partecipare alla società consortile negando la propria adesione con comunicazione al Ministro del tesoro entro il termine perentorio di 30 giorni dalla comunicazione della deliberazione. In tal caso le quote di partecipazione dei creditori che abbiano negato la propria adesione saranno ripartite fra gli istituti e le aziende partecipanti in misura proporzionale alle rispettive quote, sempre nel rispetto dei limiti previsti dal quinto e sesto comma dell'articolo 1 della presente legge.

Dalla data dell'invio dell'avviso di convocazione di cui al primo comma e per i due anni successivi, gli istituti e le aziende che hanno negato la propria adesione non possono, sotto pena di nullità, iniziare o proseguire azioni esecutive sul patrimonio dell'impresa per il cui risanamento è stata costituita la società consortile né possono acquistare diritti di prelazione con efficacia rispetto agli istituti ed aziende di credito che hanno partecipato alla società consortile medesima. Le prescrizioni che sarebbero state interrotte dagli atti predetti rimangono sospese e le decadenze non si verificano »;

all'articolo 6, il primo ed il secondo comma sono sostituiti dai seguenti:

Ai fini di quanto previsto dalla legge fallimentare, relativamente alle imprese per le quali è stata disposta la procedura di amministrazione straordinaria è competente il tribunale che ha accertato lo stato di insolvenza ai sensi del secondo comma dell'articolo 1 del presente decreto, ferma restando la competenza ordinaria per le opposizioni alle sentenze dichiarative dello stato di insolvenza e alle sentenze di cui all'articolo 4 del decreto stesso.

L'opposizione non sospende l'esecuzione della sentenza.

La cancellazione di iscrizioni ipotecarie sui beni delle imprese in amministrazione straordinaria venduti dal commissario è ordinata con decreto del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

Dopo l'articolo 6, sono inseriti i seguenti:

ART. 6-bis. — (Modalità di trasferimenti di complessi aziendali). — Nei casi di trasferimenti di aziende, impianti o complessi aziendali o di immobili o mobili in blocco è consentita la vendita senza incanto e la vendita ad offerta privata, previa autorizzazione dell'autorità di vigilanza e sentito il parere del comitato di sorveglianza.

Nei casi predetti, il valore dei beni da trasferire è determinato da uno o più esperti nominati dal commissario liquidatore i quali si atterranno ai criteri di valutazione propri a ciascuno dei beni da trasferire e, quando trattasi di aziende o complessi aziendali, ad un criterio di valutazione che tenga conto, tra l'altro, della redditività all'atto della stima e nel biennio successivo.

ART. 6-ter. — (Durata di applicazione). — Le disposizioni del presente decreto si applicano sino all'entrata in vigore di una nuova legge di riforma del regime delle società ».

All'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato dal Senato, non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servadei. Ne ha facoltà.

SERVADEI. Il collega Felisetti ha già rappresentato le ragioni per le quali il gruppo socialista resta convinto della validità del testo a suo tempo votato da

questa Assemblea. Tutti i discorsi qui fatti, relativi alla estensione dell'ambito di applicazione della revocatoria, rappresentano un surrogato rispetto alle due condizioni per affermare l'esistenza della solidarietà passiva previste dal nostro emendamento all'articolo 3, a suo tempo approvato dalla Camera. La verità è che, dopo il voto di poche settimane fa, si è determinata una contingenza grave e pericolosa: il ministro dell'industria ha ripetutamente dichiarato che, se il decreto emendato non fosse stato modificato, sarebbe stato ritirato. Stante anche la situazione politica e parlamentare attuale, questo avrebbe significato un disastro per le imprese interessate e per le relative maestranze.

Sollecitati dai sindacati e dalle maestranze, ci siamo preoccupati, al Senato, di non far decadere il decreto, cercando nel contempo di far sì che il testo si allontanasse il meno possibile da quello approvato dalla Camera. Su questa base abbiamo espresso un necessitato assenso al Senato, che non intendiamo qui contraddire, pur ribadendo le nostre posizioni originarie.

Ora il problema è di nominare subito commissari validi e di prepararli. Sul numero dei commissari è bene avere la certezza che non si creino contraddizioni interne e paralisi operative. Occorre coordinare il rilancio delle aziende in crisi con i piani di settore previsti dalla legge numero 675 del 1977. Occorre riconfermare i precedenti impegni del Governo per lo scorporo di alcuni comparti produttivi (come quello saccarifero della Maraldi, a favore dei produttori bieticoli associati) anche per non far pesare esclusivamente sul pubblico le disponibilità finanziarie per il risanamento dei gruppi interessati.

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto nel testo modificato dal Senato, unitamente al disegno di legge n. 2695-B, in precedenza esaminato.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2695-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze delle votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, numero 20, concernente proroga al 30 giugno 1979 delle disposizioni relative al contenimento del costo del lavoro nonché norme in materia di obblighi contributivi » *(modificato dal Senato)* (2695-B):

Presenti	398
Votanti	392
Astenuti	6
Maggioranza	197
Voti favorevoli	364
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2708-B.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle

grandi imprese in crisi » *(modificato dal Senato)* (2708-B):

Presenti	397
Votanti	244
Astenuti	153
Maggioranza	123
Voti favorevoli	205
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Antoni Varese
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnone Mario

Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado

Belussi Ernesta
Bernardi Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Bucalossi Pietro Enrico
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
De Carneri Sergio
De Caro Paolo

De Carolis Massimo
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato Mario
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giulio Fernando
Di Nardo Ferdinando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminerò Enzo
Erpete Alfredo

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasca Salvatore
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Galloni Giovanni
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gasco Piero Luigi

Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliani Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino

Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Mazzotta Roberto
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Nucci Guglielmo

Olivi Mauro
Orione Franco Luigi
Orlando Giuseppe

Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Patriarca Francesco
Pavone Vincenzo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Presutti Alberto
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Rende Pietro

Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosué
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno
Stella Carlo

Tamburini Rolando
Tani Danilo

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Triva Rubes

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Villa Ruggero
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuccalà Michele
Zucconi Guglielmo
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2695-B:

Franchi Franco
Lo Porto Guido
Pazzaglia Alfredo
Servello Francesco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Valensise Raffaele

Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2708-B:

Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Amici Cesare
Antoni Varese
Arnone Mario

Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza M. Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni

Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carlassara Giovanni Battista
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casapieri Quagliotti Carmen

Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corallo Salvatore
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
De Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Erpete Alfredo

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Flamigni Sergio
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Garbi Mario
Giannantoni Gabriele
Giannini Mario
Giovagnoli Angela
Giura Longo Raffaele
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso M. Teresa

Ianni Guido

La Torre Pio
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Mancuso Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Armelino
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Moschini Renzo

Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno

Olivi Mauro
Orlando Giuseppe

Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta M. Agostina
Pellicani Giovanni
Perantuono Giovanni
Petrella Domenico
Pochetti Mario
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero

Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Riga Grazia

Salvato Ersilia
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Sbriziolo De Felice Eirene
Scaramucci Guaitini Alba
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tamburini Rolando
Tani Danilo
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Triva Rubes

Vagli Maura
Vecchietti Tullio
Venegoni Guido

Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Allegri Cesare
Bisaglia Antonio
Cassanmagnago Cerretti M. Luisa
De Mita Luigi Ciriaco
Fioret Mario
Forlani Arnaldo
Formica Costantino
Gullotti Antonino
Lezzi Pietro
Maggioni Desiderio
Martinelli Mario
Orsini Gianfranco
Pandolfi Filippo Maria
Zagari Mario

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Ugo La Malfa, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per le elezioni della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Emanuele Terrana segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 8 (partito repubblicano italiano) per il Collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Emanuele Terrana deputato per il Collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

REGGIANI, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 29 marzo 1979, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979,

n. 21, concernente dilazione dell'esecuzione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso di abitazione (2696-B) (*modificato dal Senato*);

— *Relatore:* Borri.

2. — Comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 20,15.

**Trasformazione di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Franchi n. 3-03784, del 21 marzo 1979, in interrogazione con risposta scritta n. 4-07644.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La X Commissione,

sul merito della drammatica crisi determinatasi nel settore del trasporto aereo e dell'Alitalia;

sollecita un più costante impegno del Governo per giungere alla definizione positiva della vertenza sindacale in corso al fine di consentire una immediata ripresa del servizio svolto dalla compagnia di bandiera ritenendo che allo stato sia indispensabile una diretta iniziativa del Presidente del Consiglio.

« La Commissione, preso atto che l'Alitalia si è trovata a dover fronteggiare un volume di traffico di gran lunga superiore alle previsioni di sviluppo predisposte nel programma dell'Azienda e che perciò si è dovuti ricorrere al sistema di noleggiare linee e rotte a compagnie straniere, allo scioglimento della SAM ed a ricercare

forme e modi di incremento dei turni di lavoro dipendente da carenze di organici (però appena nel 1973 l'azienda incentivò anticipati pensionamenti di piloti);

valutando che la politica del personale, rapporti con le organizzazioni sindacali, comportamenti nei confronti di formazioni autonome specie in questi ultimi 5 anni all'Alitalia sono stati complessivamente tali da determinare una altissima percentuale di conflittualità che priva periodicamente e ripetutamente i cittadini dell'uso del trasporto aereo;

stabilito che il rapporto con i dipendenti è il principale compito di una impresa specie di carattere pubblico e che svolge delicate attività come quelle di un trasporto di massa;

constatato che in tale settore le carenze di direzione e quindi le responsabilità dell'Alitalia non pareggiano l'apparente immagine di efficienza sul piano della gestione dei bilanci comunque da verificare;

invita il Governo

a predisporre con urgenza gli strumenti e le iniziative idonee a realizzare i necessari mutamenti di metodi ed indirizzi ai vertici dell'Alitalia.

(7-00135)

« CALDORO ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BOZZI, COSTA, MALAGODI, MAZZARINO ANTONIO E ZANONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere tutto quanto il Governo sa circa le vicende che hanno condotto alla incriminazione del Governatore e d'un Vice Direttore generale della Banca d'Italia e circa le ripercussioni di tale incriminazione sul sistema bancario nel suo complesso. (5-01594)

BERNARDINI, CIAMPAGLIA E COLUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere notizie sugli avvenimenti che riguardano la Banca d'Italia ed il sistema creditizio e che sono stati oggetto delle valutazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. (5-01595)

RUBBI EMILIO, IOZZELLI, MANNINO E DE COSMO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali dati siano in possesso del Governo in ordine alle recenti vicende giudiziarie che hanno interessato la Banca d'Italia. (5-01596)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E BACCHI DOMENICO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza del malcontento che regna fra i dipendenti del Banco di Napoli per l'approvazione (senza consultazione alcuna con le organizzazioni sindacali) di un nuovo regolamento interno, senza peraltro attuare il decentramento in aree regionali o subregionali per consentire una gestione del credito e del personale aderente alle esigenze dei luoghi in cui il Banco opera, e addirittura stravolgendo il mansionario (specifica materia sindacale senza contrattazione); per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare per fare in modo che l'esigenza della ristrutturazione aziendale si concilii

con quella di recuperare al più grande istituto di credito del sud quel ruolo propulsore dell'economia meridionale che al Banco spetta a norma di statuto. (5-01597)

DA PRATO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nel corso del 1978 è stata svolta una ispezione, ordinata dal Direttore dell'Ufficio provinciale di Lucca, a carico del signor Benito Bogliari, Direttore dell'ufficio postale di Forte dei Marmi (Lucca), ispezione che ha preso le mosse da un servizio « su un ufficio che funziona » effettuato dalla televisione locale denominata Teleciocco, il quale sarebbe stato realizzato: a) senza che il Bogliari avesse richiesto l'autorizzazione al Direttore provinciale; b) che lo stesso avrebbe concesso l'uso dell'energia elettrica necessaria per la ripresa televisiva causando un danno finanziario valutabile intorno alle 40-50 lire;

che al termine dell'ispezione venne proposto il trasferimento del Bogliari;

che il Ministero non sembrò convinto tanto è vero che inviò un proprio ispettore il quale si limitò però ad ascoltare il Direttore provinciale e il funzionario che aveva svolta l'ispezione;

che il 21 marzo 1979 è stato deciso il trasferimento del Bogliari trasferimento che è stato comunicato all'interessato il 22 e il 23 Bogliari è stato costretto a prendere possesso del nuovo ufficio.

L'interrogante, anche sulla base delle varie prese di posizione, in particolare quelle dell'Amministrazione comunale di Forte dei Marmi e dell'Associazione albergatori, chiede:

a) di conoscere le reali motivazioni che hanno portato il Ministero a prendere una decisione così grave e che può causare turbamento e disfunzione in un servizio così delicato e importante soprattutto per una zona turistica ormai alla vigilia della stagione balneare, decisione che tra l'altro è stata attuata nel momento in cui avveniva il cambio del titolare del Ministero;

b) di esaminare l'opportunità di sospendere il trasferimento di Bogliari operando nel contempo una verifica reale intorno alla intera vicenda. (5-01598)

BERTANI ELETTA, AMICI CESARE, DE GREGORIO E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che, con atto n. 538 del 4 maggio 1977, il Consiglio Comunale di Cassino ha deliberato di conferire alla signorina Di Mambro Mania Angela la nomina di vigile urbano in esperimento per due anni, e che, con atto n. 674 del 7 ottobre 1977, è stata deliberata dal Consiglio Comunale medesimo la decadenza della nomina a vigile urbano della stessa signorina Di Mambro, giustificata con la mancanza del requisito fisico dell'altezza di metri 1,65 previsto al punto 4 dell'articolo 17 del Regolamento organico;

premessi, inoltre, che, in data 7 novembre 1977, la sezione di controllo sugli atti degli Enti locali della Regione Lazio ha annullato quest'ultima deliberazione ritenendola in contrasto con la legge 9 febbraio 1963, n. 56, con l'articolo 3 della Costituzione e con i principi generali del-

l'uguaglianza tra i sessi e dell'accesso delle donne ai pubblici uffici;

e che, il Comune di Cassino ha, in data 19 dicembre 1977, deliberato il ricorso al TAR avverso l'annullamento della delibera n. 674 del 7 ottobre 1977,

— l'opinione del Governo in merito alla questione controversa, ed in particolare se non si ravvisi in contrasto con l'articolo 1 della legge n. 903 sulla parità tra i sessi in materia di lavoro richiedere per l'assunzione particolari requisiti fisici, quale l'altezza;

se non si ritenga che la pervicacia del Comune di Cassino nella difesa della propria deliberazione è tanto più ingiustificata, oltre che per le predette motivazioni, anche perché risulta in contrasto con una prassi ormai consolidata nella maggioranza dei Comuni italiani, che da tempo assumono vigili urbani di ambo i sessi, senza alcun riferimento al requisito dell'altezza e ad ogni altro in contrasto con il principio di parità tra i sessi;

se non si ritenga di dover intervenire perché sia garantita negli atti amministrativi dello Stato e degli Enti locali la coerenza con i principi di eguaglianza sanciti dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica che ad essa si ispirano. (5-01599)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRANCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se a seguito delle precedenti interrogazioni n. 4-06639 e n. 4-07170 sia stata fatta chiarezza, anche con interrogazione sotto vincolo di giuramento di tutti i singoli componenti la Facoltà medica dell'università di Pisa, del fatto notorio (denunciato a suo tempo al Ministro della pubblica istruzione) che, per favorire persona raccomandata sprovvista di titolo, detta facoltà abbia mandato nel nulla il concorso per trasferimento alla cattedra di igiene 1^a;

se nell'*iter* della pratica e nei verbali delle sedute del consiglio di facoltà del 21 luglio 1978 e del 19 dicembre 1978, riguardanti il trasferimento a tale cattedra, non siano ravvisabili reati come « abuso innominato di ufficio », « interesse privato in atti di ufficio » e « falso ideologico »;

quali provvedimenti intenda prendere per tutelare gli interessi e la personalità dei due professori di ruolo di igiene che, a pieno diritto ed entro i termini, presentarono domanda per il concorso di trasferimento bandito sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 151 del 2 giugno 1978. (4-07644)

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde al vero che gli Uffici competenti del Ministero della difesa, da circa due mesi, non inoltrano alla firma dell'autorità politica i provvedimenti concessivi di « equo indennizzo » relativi al personale militare, a causa della crisi di Governo.

Per conoscere, infine, se non ritenga di dover intervenire, per eliminare tale stato di cose, poiché, trattandosi di provvedimenti di ordinaria amministrazione, l'iniziativa assunta dai cennati Uffici sembra lesiva, delle giuste aspettative degli interessati. (4-07645)

TASSONE. — *Al Governo.* — Per sapere se rispondono a verità le notizie degli organi di informazione relativa ad un nuovo ventilato aumento delle tariffe telefoniche.

Per chiedere se non si reputi necessario ed opportuno soprassedere ad eventuali decisioni di aumento delle tariffe di cui trattasi, che non appaiono al momento giustificate, prima che sia fatta piena luce sull'ipotesi di falso in bilancio a carico della SIP che avrebbe riportato, nel bilancio stesso, utili fittizi inferiori a quelli realmente ottenuti, proprio per giustificare l'aumento delle tariffe telefoniche. (4-07646)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E CORVISIERI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre una ispezione per accertare lo stato degli impianti elettrici nell'isola di Ponza e in particolare:

l'inadeguatezza, rispetto alla ipotesi di sviluppo prevista per la città e la pericolosità, in rapporto alla instabilità della parete rocciosa sovrastante, della centrale elettrica attualmente esistente;

la necessità di operare il trasferimento della predetta centrale in altra sede, meglio ubicata, secondo le indicazioni del piano regolatore del comune;

lo stato della rete di distribuzione, sia nell'abitato, sia nella zona di Le Forna;

le soluzioni da dare ai problemi del potenziamento della gestione sia che l'attività venga svolta direttamente dall'ente nazionale della energia sia che continui la concessione dell'attuale ditta titolare. (4-07647)

GRASSUCCI, D'ALESSIO E CORVISIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in riferimento alla risposta n. 4-03307, nella quale si fa presente che l'amministrazione del comune di Ponza può aspirare all'utilizzazione di fabbricati demaniali ove non risulti la prioritaria necessità di destinarli ad uffici dello Stato, lo stato di consistenza, le concessioni in atto, i relativi canoni, dei beni dema-

niali dati in uso ad enti pubblici ed a privati allo scopo di verificare la possibilità di una più aggiornata gestione di tali beni nell'interesse pubblico, con particolare riferimento all'elenco seguente:

1) « Palazzina orologio nuovo », comprende uffici comunali; ufficio postale; ufficio di collocamento; una abitazione privata; e l'ex ufficio registro;

2) « Ex infermeria », comprende l'alloggio delle suore che gestiscono l'asilo infantile e la sede di un partito politico;

3) « Padiglione del porto », comprende la caserma dei carabinieri, la ex dogana destinata all'alloggio marinai della motovedetta; le docce comunali;

4) « Edificio cenobio », comprende lo alloggio del parroco, gli uffici della questura; gli uffici dell'esattoria; un alloggio privato;

5) « Edificio bagno vecchio », comprende le scuole elementari; le scuole medie; i locali per l'acquedotto comunale; per conoscere altresì se non si ritenga opportuno sottoporre, d'intesa con la amministrazione comunale, a revisione le attuali assegnazioni, confermando quelle rispondenti a fini di pubblica utilità e riservando tutti gli altri fabbricati all'uso più razionale in riferimento alle necessità dell'isola, studiando, nel contempo, un piano di manutenzione straordinaria allo scopo di evitare l'aggravarsi dell'attuale degrado degli immobili. (4-07648)

D'ALESSIO, GRASSUCCI E CORVISIERI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in relazione all'articolo 5 della legge n. 861 del 1978, concernente la redazione di una comunicazione alle Camere in merito al rifornimento idrico delle isole minori, si sta provvedendo alla raccolta delle notizie necessarie e all'accertamento delle diverse situazioni esistenti e in particolare, in riferimento all'isola di Ponza, se sono stati rilevati i seguenti elementi:

1) possibilità di attracco, in condizioni di tempo buono, di navi cisterna fino a 5.000 tonnellate; in caso di tempo perturbato, fino a 1.000 tonnellate;

2) possibilità di attracco solo in condizioni di tempo buono, per la frazione di Le Forna;

3) esistenza di due distinti serbatoi, dotati di autonome stazioni di pompaggio per il sollevamento dell'acqua, dei quali, quello di Ponza con una capacità di 2.000 tonnellate e quello di Le Forna di circa 1.200 tonnellate;

4) esistenza di un progetto per la realizzazione di una adduttrice idrica alternativa, in modo da garantire, per la frazione di Le Forna, località Cala d'inferno, con qualsiasi condizione di tempo, l'attracco e la sosta delle motonavi addette al rifornimento idrico;

5) richiesta avanzata alla regione Lazio per la costruzione di un nuovo e più capiente serbatoio;

6) redazione di un progetto, commissionato dalla regione Lazio per la realizzazione di un acquedotto sottomarino S. Felice-Ponza. (4-07649)

GRASSUCCI, CORVISIERI E D'ALESSIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere, ai fini di una opportuna valutazione della situazione del trasporto passeggeri dall'isola di Ponza al continente, sia d'inverno, che durante i periodi estivi:

1) il quadro di tutte le corse programmate per le isole pontine (Ponza, Ventotene);

2) i termini della autorizzazione concessa alla ditta privata che attualmente integra il trasporto pubblico per l'isola;

3) l'importo e il disciplinare della sovvenzione statale concessa alla *Caremar* per il servizio nelle isole pontine e quella eventualmente accordata al privato;

4) il testo della convenzione statale stipulata con la *Caremar* per il predetto trasporto;

5) il quadro delle corse degli aliscafi, le modalità ed i termini della concessione alla ditta titolare;

6) quale è il potenziamento che si prevede per i predetti servizi in vista della stagione turistica. (4-07650)

D'ALESSIO, GRASSUCCI, CORVISIERI E BANDIERA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere, premesso che il rifornimento dei carburanti per l'isola di Ponza, effettuato a mezzo di una nave traghetto gestita da un armatore locale, interessa la flotta peschereccia, la centrale termo-elettrica, il servizio pubblico delle autolinee, i forni per la panificazione, il riscaldamento di pubblici servizi, e, soprattutto d'estate, le auto ed i battelli da diporto; considerato, in riferimento a tale gestione, la documentata e constatata inadeguatezza del rapporto costi-ricavi a causa del vincolo rappresentato dai prezzi vincolati di stato per i carburanti e dalle accresciute spese di gestione; tenuto presente che il commissario di governo alla regione Lazio ha bocciato la deliberazione tendente ad erogare una speciale sovvenzione alla ditta interessata:

1) come il Governo intende affrontare questo problema e in particolare se ritiene di poter applicare il principio dell'intervento sussidiario dello Stato in analogia con quanto avviene per i trasporti di indifferibile necessità pubblica come nel caso del rifornimento idrico delle isole minori;

2) se le amministrazioni dell'interno e della difesa intendono farsi carico di compiere uno studio di fattibilità per la razionalizzazione e l'ampliamento dei locali depositi di carburanti, per la sistemazione di un servizio antincendi nel porto che desta particolari preoccupazioni durante il periodo estivo, e per i controlli di sicurezza in ordine, sia al rifornimento, sia alla distribuzione dei carburanti.

(4-07651)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, CORVISIERI E BANDIERA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e dei trasporti.* — Per conoscere —:

premessi che in data 21 gennaio 1978 il genio civile per le opere marittime ha reso noto il grave stato di degradazione della banchina Di Fazio del porto di Ponza, ha confermato l'urgenza di interventi

di ripristino per evitare l'inagibilità della predetta banchina, ha sottolineato la necessità di procedere alla preventiva costruzione di una nuova struttura in allargamento verso il mare per consentire il consolidamento di quella esistente;

ricordato inoltre che il Ministero dei lavori pubblici ha in tal senso autorizzato la predisposizione di un progetto generale e di un primo stralcio per l'esecuzione dei lavori di maggiore urgenza —:

1) se il predetto progetto è stato elaborato, in che cosa esso consiste, quali sono i lavori di maggiore urgenza e quali i relativi importi finanziati;

2) se l'ordinanza della capitaneria di porto di Gaeta, emanata in data 5 luglio 1976, intesa a limitare il traffico sulla banchina agli automezzi inferiori ai 90 quintali, è tuttora in vigore e se deve intendersi che tale ordinanza è, al momento presente, integrata da quella emanata dal comune di Ponza in data 8 settembre 1977, in riferimento ai crolli di alcune abitazioni e al dissesto statico degli edifici prospicienti la banchina, volta a limitare il transito agli automezzi pubblici autorizzati, entro la portata massima di 70 quintali;

3) se esiste un progetto generale di ampliamento del porto di Ponza e se in esso si è tenuto conto delle proposte avanzate dalla locale amministrazione comunale in particolare per quanto riguarda il porto turistico in località Le Forna;

4) a quali opere è destinato il finanziamento di 500 milioni comunicato dal Genio civile delle opere marittime.

Per conoscere altresì:

se con la regione Lazio sono già intercorsi gli opportuni accordi in merito all'attracco dei nuovi traghetti della soc. CAREMAR che dovendo entrare in servizio per il 1981 richiedono un potenziamento degli impianti portuali esistenti.

(4-07652)

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando l'Amministrazione statale intende dare integrale applicazione alle norme che fissano le

nuove misure dell'indennità di trasferta spettante al personale statale e l'abolizione delle riduzioni previste dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, in relazione alla popolazione della sede e alla durata delle missioni.

Tali norme sono inserite all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1978, n. 513, e prevedono la decorrenza del 1° dicembre 1977.

Ma mentre nessun dubbio è sorto circa la decorrenza delle nuove misure, per quanto riguarda quella dell'abolizione delle riduzioni, l'Amministrazione intende riconoscere tale diritto solo dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Una tale interpretazione ignora che la decorrenza del 1° dicembre 1977 venne stabilita sulla base dell'accordo sindacale citato nello stesso decreto del Presidente della Repubblica soprarichiamato.

Si aggiunge che in due provvedimenti successivi (legge 9 gennaio 1978, n. 8, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 gennaio 1979 e decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978 n. 919, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 34 del 3 febbraio 1979), emanati sulla base dello stesso accordo sindacale, e riguardanti il personale delle ferrovie dello Stato e quello delle poste e telecomunicazioni, è prevista chiaramente la decorrenza 1° dicembre 1977 sia per le misure dell'indennità, sia per l'abolizione delle riduzioni.

L'interrogante si permette, pertanto, di chiedere che il problema venga risolto al più presto riconoscendo il diritto di pari decorrenza, per motivi di equità, senza bisogno di attendere norme interpretative che finirebbero col creare motivati irrigidimenti da parte del personale statale che verrebbe ad avere un trattamento diverso da quello riservato ai ferrovieri ed ai posteografici. (4-07653)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che le prossime elezioni amministrative in provincia di Ravenna devono tenersi, ai sensi della legge 3 gennaio 1978, n. 3, tra il 15 aprile ed il 15 giugno del corrente anno e che

ancora non si è provveduto a fissarne la data — se non ritenga opportuno provvedere per tempo anche al fine di permettere un corretto svolgimento delle operazioni e degli adempimenti previsti per legge. (4-07654)

TIRABOSCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza che il decreto relativo alla ricostituzione del Consiglio di amministrazione dell'INAIL, firmato dal Presidente della Repubblica fin dal 3 febbraio 1979, è a tutt'oggi giacente presso il Ministero del lavoro; e se non ritenga di intervenire per rimuovere ritardi che sono pregiudizievoli per il normale funzionamento del predetto Ente, il cui Consiglio di amministrazione opera in regime di *prorogatio* da circa 6 mesi con evidenti negative ripercussioni sull'azione amministrativa dell'Ente, impossibilitato ad adottare provvedimenti importanti nell'interesse dei lavoratori e degli assistiti a causa del perdurare di tale situazione. (4-07655)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se egli è a conoscenza dei fatti che hanno ultimamente turbato l'ambiente sportivo bergamasco in seguito alla decisione del giudice sportivo che ha assolto incredibilmente la squadra del Perugia ed ha colpito la squadra e la società dell'Atalanta con una sentenza certamente abnorme e contro i precedenti deliberati, presi in casi del tutto analoghi dallo stesso Giudice; se il Ministro, di fronte a queste palesi contraddizioni di giudicato, che provocano logiche reazioni tra gli sportivi, non tragga motivo per sollecitare il CONI per avere una regolamentazione nuova, più puntuale e più precisa, che eviti interpretazioni confuse, non lineari, non coerenti da parte di chi deve applicare la giustizia sportiva, che, nel caso di Perugia-Atalanta, è apparsa a tutti un « non senso », un vuoto giuridico,

una forzatura di parte, insomma una decisione assurda, apertamente infondata.

Certe fughe di notizie, con apparizione del rapporto arbitrale sul *Corriere della Sera* prima della sentenza hanno appesantito questa valutazione.

L'interrogante ritiene opportuno l'intervento ministeriale, anche per una scrupolosa vigilanza contro il teppismo negli stadi, per eliminare fatti e occasioni che stanno a motivo e a oggetto delle assoluzioni e delle punizioni paradossali.

(4-07656)

MENICACCI, BONFIGLIO E GALASSO.

— *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere —

rilevato che la drastica riduzione prevista dal bilancio dello Stato in ordine ai finanziamenti di cui all'articolo 12 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, che porterebbe gli stanziamenti da lire 1.100 miliardi a lire 400 miliardi, costituirebbe, se effettuata, un ennesimo colpo negativo all'economia agricola della Nazione;

considerato che il varo del « Piano Quadrifoglio », seguito ad un lungo periodo di grave carenza di investimenti nel settore agricolo, aveva dato ai coltivatori la prospettiva di una collocazione diversa del settore agrario nell'economia nazionale;

considerato, inoltre, che proprio nell'agricoltura deve essere individuato, nel critico momento economico che il Paese sta attraversando, il settore che può dare la più forte spinta al fattore occupazionale nell'ambito dell'intera Nazione e che può incrementare, in massima misura, la bilancia dei pagamenti con l'estero;

ritenuto che del succitato « Piano » si apprezzava, in particolare, l'introduzione del concetto di « investimento programmato » nella direzione di « scelte ed obiettivi di produzione »;

che una riduzione così drastica dei finanziamenti nel secondo anno di vita del « Piano » e, quindi, proprio nel momento in cui lo stesso avrebbe iniziato ad operare concretamente, verrebbe a vanificare tutti i concetti di « investimenti

programmati » ed attuerebbe, di fatto, il « blocco » dei medesimi per quanto riguarda l'agricoltura, blocco che si trasmutterebbe inevitabilmente in un ulteriore processo di degrado dell'economia agricola e, di conseguenza, dell'economia nazionale in generale;

affermato che il necessario contenimento della spesa pubblica non deve avvenire a scapito di « spese produttive » ed in particolare del tanto atteso e necessario rilancio dell'economia agricola;

puntualizzato che la particolare situazione economica della regione Liguria assillata da grave crisi occupazionale ed industriale, comporta la necessità di confermare lo stanziamento della legge n. 984 del 1977 in lire 1.100 miliardi;

ferma restando la necessità di una conseguente e più generale scelta di investimenti per l'intero settore agricolo; —

se non ritengano di disporre adeguati provvedimenti a che gli stanziamenti già previsti e sanzionati con legge dello Stato siano mantenuti e vada ricercata altrove, al di fuori degli investimenti in « agricoltura », l'oggetto delle riduzioni del bilancio dello Stato, tale che, non incidendo o non confluendo su finalità direttamente produttive, costituisca una reale ed utile economia in vista della soluzione dello stato di disagio economico generale.

(4-07657)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*

— Per conoscere quali determinazioni intende prendere in merito alla concessione dell'equo indennizzo per gli operai della difesa cui è stata riconosciuta una « causa di servizio ».

Per conoscere in particolare quali provvedimenti si intende adottare per riparare alle carenze normative circa il trattamento economico da corrispondere al personale, provvedimenti a cui venne a suo tempo interessata la Presidenza del Consiglio. Tutto ciò al fine che vengano emanate norme regolamentari atte a consentire il computo del beneficio dell'equo indennizzo per gli operai aventi diritto.

(4-07658)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, degli affari esteri, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia il caso di approvare gli studi tecnici ed i progetti esecutivi già da tempo predisposti ed ora giacenti presso il Ministero dei lavori pubblici, presso l'Amministrazione provinciale di Torino e presso il comune di Ceresole Reale (Torino) per l'apertura del traforo autostradale sotto il Colle della Galisia (Alpi Graie) lungo quattro chilometri e con una sezione larga metri nove ed alta metri cinque. Detto traforo potrebbe utilmente collegare ad un'altezza di metri 2.200 sopra il livello del mare la valle piemontese dell'Orco (provincia di Torino) con la Tarantasia francese, mettendo in comunicazione diretta fra di loro i due importanti comuni di Ceresole Reale (Torino) e di Val d'Isère (Dipartimento francese della Savoia) e si svilupperebbe, come peraltro risulta da uno studio fatto dall'ENEL e dalla SE-GAL (*Société d'économie mixte pour le percement de la Galise*) con sede a Bourg-St-Maurice, metà in territorio francese e metà in territorio italiano.

Il costo dell'opera s'aggira sui due miliardi di franchi francesi e dovrebbe essere sopportato rispettivamente per metà dall'Italia e per metà dalla Francia; nel costo indicato sono comprese anche le spese per i costruendi raccordi delle rispettive strade di arroccamento che, in territorio italiano, si allaccerebbero, costeggiando il Lago Serrù, con la strada del Nivolet. L'opera incrementerebbe notevolmente il turismo in tutto il Canavese, nella Valle di Locana e nella Valsavaranche. Il traforo della Galisia potrebbe essere iniziato quanto prima, utilizzando le attrezzature ed i macchinari di perforazione che verranno smobilitati e che resteranno inattivi coll'apertura, ormai prossima, del traforo autostradale del Frejus. (4-07659)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, degli affari esteri, dell'interno, del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per sapere se i rappresentanti dei sopraindicati Ministeri in seno alla Commissione mista italo-francese che il 22 marzo 1979 hanno partecipato sulle automotrici FS a nafta accoppiate ALn 668-1118 ed ALn 668-1119 al primo viaggio di collaudo sul riattivato tronco ferroviario da Limone Piemonte a Breil-sur-Roya ed a Piena della linea ferroviaria Cuneo-(Nizza)-Ventimiglia siano pervenuti alla conclusione che per un esercizio ferroviario agevole, sicuro ed economico, stanti le scarse ed insoddisfacenti prestazioni delle automotrici leggere a nafta FS ALn 668 in relazione alla forte acclività del percorso e stante anche la saturazione dei valichi ferroviari di Modane-Bardonecchia e di Ventimiglia, occorre subito elettrificare a corrente continua FS 3 kV il suddetto tronco ferroviario Limone Piemonte-Ventimiglia;

per sapere se la notizia che dal prossimo ottobre 1979 i viaggiatori da Torino a Ventimiglia, via Cuneo-San Dalmazzo di Tenda-Breil-sur-Roya, dovranno, con grave disagio, specialmente durante la stagione invernale, cambiare di convoglio a Cuneo e fors'anche a Limone Piemonte non costituisca una beffa per il contribuente italiano che per la ricostruzione della linea disastata dagli eventi bellici del 1945 ha speso oltre cento miliardi di lire per ottenere oggi, dopo ben trentaquattro anni di attesa, poco più di un pugno di mosche;

per sapere se sia il caso, invece, di programmare subito almeno due coppie di comunicazioni giornaliere dirette fra Torino e Ventimiglia (via Cuneo-San Dalmazzo di Tenda-Breil-sur-Roya) con treni composti da carrozze UIC ABz e trainate da Cuneo a Ventimiglia e viceversa da locomotori assai più potenti di quelli ora disponibili FS diesel, Gruppo 345;

per sapere all'uopo, se sia il caso di concordare questa trazione, in attesa dell'elettrificazione della linea a 3 kV FS, con la SNCF (Società delle ferrovie francesi) che ha la disponibilità di potenti locomo-

tive *diesel* Gruppo BB 67000, attualmente parcheggiate in soprannumero nel deposito di Nimes (Francia meridionale) e che nel quadro della collaborazione europea che si fa di giorno in giorno sempre più salda, essa SNCF (Società delle ferrovie francesi) è ben lieta — così risulta per certo all'interrogante sottoscritto — di venire temporaneamente in aiuto alle consorelle ferrovie dello Stato italiane;

per conoscere la spesa prevista per l'elettrificazione a corrente continua FS 3 kV del tratto Limone Piemonte-Ventimiglia, lungo circa 66 chilometri.

(4-07660)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia il caso, dopo l'infortunio verificatosi, come riferisce il quotidiano *La Stampa* del 25 marzo 1979, al chilometro 81 della linea ferroviaria Torino-Bardonecchia in cui trovò la morte il ferroviere capotecnico Luigi Zago di anni 55, falciato da un treno merci proveniente da Modane mentre era intento nella galleria Royères a controllare la calotta della volta dalla quale minacciavano di cadere sui binari frammenti di muratura, d'invitare la Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Torino ad effettuare subito un accurato controllo straordinario di tutte le volte delle ventidue e più gallerie esistenti tra Bussoleno e Bardonecchia (Colosso, Martinetto, Meana, Cantalupo, Arnodera, Ponte Alto, Molino, Grosse Pietre, Morelli, Gorgie II, Gorgie I, Tagliata, Balme, Rumiano, Comba Scura, Peyron, Combetta, Gran Comba, Exilles, Aquila, Quaglie, Serre-de-la-Voûte, Ieronde, Pont Ventoux, Royères e Roccatagliata) nonché ad appaltare, se del caso, sollecitamente le relative opere di rivestimento interno in calcestruzzo cementizio.

(4-07661)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BONFIGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere se e quali iniziative siano state intraprese per risolvere la situazione in cui versano i dipen-

denti degli enti locali, cessati dal servizio, ai quali non viene corrisposta l'indennità integrativa speciale al momento della liquidazione dell'indennità premio di fine servizio.

A tale proposito si fa presente che tale decisione dell'INADEL, in conformità alle disposizioni ricevute dalla Presidenza del Consiglio, oltre a ledere i diritti acquisiti dei lavoratori interessati, comporta ulteriori danni agli stessi in quanto i ritardi nella riliquidazione sono ulteriormente aggravati dalla mancata corresponsione degli interessi legali e dalla svalutazione della moneta.

(4-07662)

D'ALESSIO, TESI, ANGELINI, BARACETTI, GARBI, VENEGONI, CORALLO, BALDASSI, CERRA, CRAVEDI, MONTELEONE, MATRONE E MARTORELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

ricordato che da oltre un anno la commissione ministeriale di inchiesta sulla sciagura nella quale hanno perso la vita gli allievi ufficiali dell'accademia di Livorno e gli uomini dell'equipaggio dell'aereo C 130 che li trasportava in un volo di ambientamento, ha presentato le proprie conclusioni;

richiamata la risoluzione n. 7-00095 presentata in data 19 aprile 1978 nella quale il Governo era chiamato a riferire entro breve tempo se sussistevano e in che misura responsabilità amministrative e disciplinari, oltre quelle penali al vaglio della magistratura, e se era in grado di dare assicurazioni sullo stato attuale di efficienza, di impiegabilità e di affidabilità degli aerei della 46^a aerobrigata e in generale dei mezzi dell'aeronautica militare —

se intendono di informare il Parlamento in merito alle decisioni adottate dalle autorità responsabili e ai provvedimenti presi in base alle risultanze della inchiesta amministrativa, con particolare riguardo ai problemi della sicurezza.

Per conoscere altresì — tenute presenti la delicatezza e la complessità delle attri-

buzioni degli uffici di sicurezza del volo istituiti presso i comandi delle basi aeree; la necessità che i responsabili dei predetti uffici, nell'espletamento della attività di competenza, non subiscano limitazioni od ingerenze quali potrebbero derivare dall'essere collocati alle dirette dipendenze dei comandanti medesimi; l'importanza che le segnalazioni degli incidenti e dei mancati incidenti non subiscano, né ritardi, né omissioni e pervengano tempestivamente alle diverse autorità centrali e periferiche ministeriali e di forza armata; l'esigenza che il personale incaricato della sicurezza sia in possesso della necessaria qualificazione tecnica, amministrativa e giuridica da verificare mediante la frequenza di appositi corsi di formazione e di aggiornamento — se questi principi hanno trovato esatta applicazione nelle basi aeree e in particolare in quella di Pisa, prima e dopo la sciagura ricordata, e se ai fini predetti sono stati impartiti direttive, prescrizioni o richiami apparsi quanto mai necessari ed urgenti in base alle risultanze e alle conclusioni della commissione di inchiesta. (4-07663)

BOZZI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, con riferimento alla lettera della Direzione delle Imposte dirette del 4 febbraio 1976, prot. n. 12/070 contenente la risoluzione n. 12/50263 del 16 gennaio 1976, con la quale è stata riconosciuta la inapplicabilità della ritenuta alla fonte del 30 per cento sugli interessi corrisposti su titoli esteri, il numero delle istanze di rimborso ancora giacenti a riguardo presso l'Intendenza di finanza di Roma.

L'interrogante chiede in particolare i motivi della mancata evasione della istanza del signor Antonio Falciani presentata il 14 maggio 1976 e protocollata in data 23 giugno 1977 al n. 302030 da detta Intendenza e trasmessa alla Esattoria comunale di Roma in data 19 luglio 1977 per gli ulteriori incombeni di cui alla menzionata risoluzione. (4-07664)

FRANCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che da alcune settimane la linea ferroviaria per Calalzo risulta interrotta tanto che i viaggiatori diretti in Cadore sono costretti a trasbordare su autopullman a Ponte delle Alpi, mentre le autovetture al seguito dei viaggiatori vengono scaricate a Belluno;

se corrisponda a verità che la interruzione della linea sarebbe stata determinata da generici motivi di « precauzione » non meglio precisati con la previsione che tale stato di fatto arrivi ad ottobre;

per sapere, inoltre, quale consistenza e concretezza abbia la voce che circola negli ambienti ferroviari per cui la attuale interruzione avrebbe carattere definitivo per cui Ponte delle Alpi sarebbe divenuta la stazione terminale della ferrovia per il Cadore;

se sia a conoscenza dell'allarme, del malumore, delle reazioni che già questa interruzione del servizio ha determinato fra la popolazione cadorina, fra gli albergatori, fra gli operatori turistici e fra quanti traggono profitto ed utilità indotte da queste attività a cominciare dalle categorie commerciali;

se di fronte all'evidente danno economico che una simile situazione di fatto già oggi arreca ad una delle più rinomate zone turistiche anche sul piano internazionale, non sia necessario ed urgente chiarire la realtà della situazione e, particolarmente, i propositi in merito del Ministero dei trasporti avendo presenti le peculiari necessità del Cadore che trae alimento e vita soprattutto dal turismo che, per sua natura, postula rapidità, efficienza, oltre che penetrazione dei servizi ferroviari non dimenticando che la ferrovia del Cadore non è rientrata mai nella categoria dei « rami secchi » del nostro sistema ferroviario. (4-07665)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se gli è nota la grave situazione in cui versano i pensionati della provincia di Torino e di tut-

ta Italia, che rappresenta una vergogna che si ripete da molto tempo, portando il pensionato al limite della sopportazione, quando di anno in anno il suo diritto a sopravvivere subisce beffe e soprusi di ogni genere: da circa 3 anni, per salvaguardare il patrimonio dello Stato contro le rapine, è stato adottato il pagamento anche alle pensioni con assegni bancari ed il modesto pensionato, dopo la corsa agli sportelli all'ufficio postale, deve recarsi per la successiva fila alle banche per incassare gli assegni, con un disagio inimmaginabile.

L'interrogante fa presente che quest'anno poi l'INPS ritarda addirittura la spiegazione dei mandati di pagamento, fissandolo, posticipandolo o anticipando date che non vengono rispettate, errando addirittura intestazione, generalità, numeri di certificati e nomi dei delegati a riscuotere;

per sapere se il Governo, per non far ricadere le colpe di tutto ciò sull'impiegato postale, che da sempre ha simboleggiato il pagatore e il custode della pensione, intenda premere sull'INPS perché paghi direttamente presso i propri sportelli le pensioni nei centri ove esistono le sedi INPS e, nei paesi dove tali sedi non ci sono, faccia in modo di spedire in modo semplice e sbrigativo al pensionato un assegno bancario o di serie speciali, come per i pensionati dello Stato, per risparmiare soldi, ritardi ed ansiose attese, di gente onesta, malservita, che è sul punto di inscenare una marcia punitiva. (4-07666)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, dato che tra le linee minacciate di soppressione come rami secchi dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato vi è anche la Airasca-Saluzzo-Cuneo, se è a sua conoscenza che questa è una zona purtroppo carente di comunicazioni stradali e in effetti la Airasca-Saluzzo-Cuneo, con i suoi 70 chilometri, è oggi servita da poche corse giornaliere ed il treno più veloce impiega ben due ore a compiere il percorso;

per sapere, inoltre, se conosce che, malgrado queste deficienze, per molta po-

polazione la linea è considerata utile e se non ritenga che, se essa fosse più veloce e meglio servita, potrebbe registrare un aumento di passeggeri e di merci;

per sapere, infine, considerando che più danneggiata sarebbe la fascia di popolazione operaia pendolare costretta a far uso della linea ferroviaria, con molti disagi per la arretratezza del servizio, se non ritenga quindi, perciò, di non sopprimere la linea, ma di migliorarla.

(4-07667)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le regioni.* — Per conoscere se il Governo non ritenga di intervenire sollecitamente presso la regione Piemonte, ma soprattutto sulla civica amministrazione di Torino per far rientrare la grave decisione della società « SATTI », di cui è proprietario il comune di Torino, di eliminare il depuratore di Settimo Torinese sul Po; l'intervento è urgente perché tale decisione irresponsabile, voluta per risanare il bilancio di una società comunale, farà sì che ben 170 mila metri cubi di liquami entreranno nel Po e si aggiungeranno alla massa già notevole di inquinamento che colpisce lo ambiente della vita torinese. (4-07668)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che l'amministrazione comunale di Moncalieri (Torino) interferisce nella politica culturale delle scuole, avendo nei mesi scorsi l'assessorato alla istruzione della città di Moncalieri inviato ai consigli di circolo e di istituto del territorio una serie di « proposte culturali » per realizzare un programma di manifestazioni, che ha lo scopo di integrare, durante l'anno, le normali attività scolastiche;

per chiedere l'intervento del Governo perché il comune di Moncalieri lasci alle scuole una più ampia autonomia, nella scelta e nella gestione dei programmi culturali, che d'altra parte non gli com-

pete, limitandosi a renderne possibile la esecuzione attraverso un adeguato finanziamento. Solo così, si potrà avere un pluralismo di proposte, nate nella realtà scolastica e dalle scelte autonome di organismi rappresentativi, e non soltanto un « pacchetto » di programmi calato dall'alto. (4-07669)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — dopo che lo scorso autunno a Condove e a Caprie in Valle di Susa oltre 600 persone hanno firmato una petizione ai comuni, alla regione, alla comunità montana ed alla provincia di Torino, per fermare l'attività della « cava Rotunno », in quanto la zona su cui lavora è già stata vincolata dalla Sovrintendenza ai monumenti per il suo valore storico-paesaggistico (qui sorgevano le chiuse d'Italia e Carlo Magno fondò il Sacro Romano Impero); — se non intenda il Governo intervenire, dopo l'ultima presa di posizione della *pro-loco* di Condove sull'attività di questa Cava di pietrisco, che minaccia la collina « Le Mura », in quanto da vari giorni le perforatrici stanno lavorando ai confini di Condove, per abbattere l'ultimo sperone roccioso della montagna, che forse verrà indebolito in modo che diverrà pericolante, per cui sarà necessaria la demolizione, magari con l'avallo dei tecnici e con l'alibi di pericolo per chi transita sulla strada Condove-Caprie;

per chiedere, pure, energeticamente di svegliare la regione Piemonte. (4-07670)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Colletterto Giacosa, una frana di notevoli dimensioni ha compromesso negli ultimi giorni la viabilità della statale n. 565, Ivrea-Castellamonte, rendendola difficoltosa e svolgentesi in quel punto a senso unico alternato e tale frana con un fronte di oltre 30 metri, nella sua corsa verso valle, ha « inghiottito » la strada di acces-

so all'abitazione di un privato che ha costruito la sua casa sul costone tra la statale e l'abitato sottostante di Colletterto Giacosa.

Per sapere se sanno che a causare la frana è stato un torrente d'acqua che dalla statale si riversava sul terreno di un privato, a causa della trascurata manutenzione dei fossi, in quel tratto otturati dal fogliame, per cui l'infiltrazione ha smosso il terreno fino a farlo franare completamente a valle e nella sua corsa di oltre 200 metri cubi di terriccio hanno portato con sé un vigneto sottostante, fermandosi poi nel campo della Parrocchia. (La situazione di questa sponda di terreno desta preoccupazioni per le abitazioni sottostanti per il pericolo di altri smottamenti);

per sapere se all'epoca della costruzione di case abitative in questa zona, prima della concessione delle licenze di costruzione, sono stati fatti tutti i sondaggi prescritti dalla legge al fine di non compromettere le falde acquifere;

per sapere, inoltre, se il Governo intenda intervenire sull'ANAS e sui privati per la protezione del costone franato, con un muro di contenimento lungo circa cento metri, sollecitando anche la Provincia di Torino e la Regione a fare la parte di loro competenza. (4-07671)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che l'ANAS in provincia di Vercelli avrebbe stretto un patto con qualche meccanico della zona: « più balestre rotte meglio è », in quanto la Vercelli-Biella è ridotta, soprattutto in prossimità di Biella, ad uno stato autenticamente compassionevole, con buche pazzesche, dove quando piove l'acqua copre le stesse buche, cosicché è impossibile evitarle, e si finisce dentro con le ruote, con il rischio di andare anche fuori strada;

perché è mai possibile che nessuno sia ancora intervenuto per fare qualcosa lungo questa importante strada di collegamento e per non lasciare ancor più iso-

late le due città, già abbastanza isolate per conto proprio;

per sapere, inoltre, qualcosa sulla recente sistemazione della strada Vercelli-Trino, il cui manto bituminoso ha finalmente coperto « voragini » pericolose;

per sapere perché anche in questo caso, i lavori sono stati fatti a metà, essendo non di competenza dell'ANAS gli attraversamenti di Desana e di Tricerro, dove in prossimità di questi due paesi, il manto nuovo si interrompe lasciando il posto non ad una strada ma ad un « foraggio groviera »;

per chiedere un intervento deciso per risolvere questo problema « allucinante ».
(4-07672)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che il personale sanitario dell'Ospedale « Maggiore » di Novara ha protestato duramente contro l'Amministrazione dell'ente e contro la regione Piemonte perché le paghe sono basse;

per sapere se sono a conoscenza della denuncia da parte dell'Associazione nazionale aiuti ed assistenti ospedalieri, i quali lamentano che ben poco è rimasto della figura del medico quale era prevista dalla legge di riforma di 10 anni fa, dove si ipotizzava un sanitario che spontaneamente decideva di dedicarsi alla medicina pubblica, rinunciando alla professione privata, avendone in cambio la possibilità di espletare in ospedale, oltre all'assistenza, anche la didattica e la ricerca ed inoltre un trattamento economico dignitoso;

per sapere il perché, al contrario, le regioni e le amministrazioni ospedaliere hanno visto nel tempo pieno solo un modo di ottenere più ore di assistenza e con questa ottica hanno elaborato piani ospedalieri secondo i quali il tempo-pieno dovrebbe addirittura essere imposto;

per sapere, pure, se non ritengono queste lagnanze dei medici sacrosante e se non ritengono che i medici hanno tutto

il diritto di chiedere più soldi nella busta-paga, ma ad una condizione: che eroghino una migliore assistenza ai malati, in quanto la frustrazione, da cui i sanitari si sentono afflitti, spesso cozza con quella di tanti pazienti, che nei medici hanno perso, e molto spesso a ragione, quella fiducia una volta riposta negli amici della salute;

per sapere che cosa intenda fare ora il Governo per fare apprezzare, come un tempo, la figura del medico, desideroso di offrire a beneficio della popolazione la ricca sua capacità professionale. (4-07673)

MIGLIORINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza di recenti episodi che hanno reso ancor più evidenti i pericoli esistenti per gli abitanti dei comuni interessati dalla attività del poligono aeronautico del Dandolo (Maniago);

se è stato reso edotto dell'atteggiamento recentemente assunto dalla componente regionale nel Comitato misto paritetico del Friuli-Venezia Giulia (e recepito dal Comitato medesimo) di soprassedere alla richiesta del Comando della prima zona aerea in ordine alla definizione permanente della servitù di fatto dalla esistenza del sovramenzionato poligono, per chiedere invece una soluzione alternativa extra-regione del poligono medesimo;

e conseguentemente, per sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro affinché il problema sollevato in tale circostanza possa trovare una giusta soluzione, ponendo mente alle esigenze della difesa del Paese e alle sacrosante aspettative delle popolazioni del Friuli-Venezia Giulia sulle quali gravano pesi insostenibili e pericoli permanenti. (4-07674)

BERNARDINI E MOSCHINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che, secondo notizie di stampa, non smentite, il detenuto americano Ronald Stark, nel-

l'aprile 1976 nel carcere di Pisa, rivelò ad un magistrato che:

1) le Brigate rosse stavano per uccidere il Procuratore generale della Repubblica di Genova, Francesco Coco;

2) le Brigate rosse stavano preparando il rapimento di un importante uomo politico che viveva e lavorava a Roma; rivelazioni che hanno provocato profondo turbamento nell'opinione pubblica e che possono accrescere la sfiducia nello Stato, in un momento invece in cui è più che mai necessario il più alto senso di responsabilità e di impegno e vigilanza democratica.

Gli interroganti chiedono cosa si intende fare per accertare i fatti, al fine di far luce sino in fondo e quali provvedimenti si intende adottare — se i fatti denunciati sono veritieri — nei confronti di chi è venuto meno al proprio dovere, per creare le condizioni perché la lotta al terrorismo sia condotta con rigore e volontà democratica e sia infine ristabilito, tra opinione pubblica e apparati dello Stato quel clima di fiducia, indispensabile per una retta convivenza civile. (4-07675)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere come si possa conciliare il comportamento del Governo che, tramite il ministro Prodi, stabilisce in 130 milioni annui lo stipendio del Presidente dell'ENEL, in 90 quello dell'INA, in 70 quello del Vice presidente dell'ENEL, con la mozione approvata dal Senato, in tema di giungla retributiva, per cui si invitava il Governo a prendere immediati provvedimenti atti a bloccare le punte retributive più alte, o comunque dove la loro elevatezza è in contrasto con la situazione economica del Paese.

(4-07676)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione Generale Pensioni di Guerra del Ministero del tesoro non ha ancora evaso la pratica relativa a Ferretti Corrado (po-

sizione 1819431), il cui ricorso n. 779321 contro il decreto ministeriale 002365043 del 7 marzo 1969 la Corte dei conti ha restituito alla Direzione Generale Pensioni di guerra ai sensi della legge 28 luglio 1971, n. 585. (4-07677)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risulta al Ministro:

1) che il centro napoletano di Radio-stampa con convenzione n. 818 e 819, ha ottenuto la concessione di linee telegrafiche per la trasmissione di notizie stampa; e se dopo un anno dalla concessione — ottobre 1977 — e di effettiva gestione, detto centro ha trasferito tutte le apparecchiature al telegrafo di Stato, mentre la stessa società incassa larga parte dei profitti derivati fra l'altro dal fatto che gli utenti napoletani e siciliani si sono visti triplicare i canoni con l'obbligo di pagamento anticipato semestrale;

2) che la società gestisce comunque detto servizio per mezzo di *telecopier* collegato solo con Roma con la conseguente ritrasmissione dei servizi via telescrivente, da Roma, alle varie sedi e con tempi ritardati.

In particolare per sapere se risultano violate le norme previste all'articolo 15 e 27 della convenzione; se è normale che impiegati dello Stato siano a servizio di privati e se è nell'intenzione del Ministro fare rispettare la convenzione o dichiararla decaduta. (4-07678)

FACCHINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione della signora Zannetti Annita vedova dell'invalido di guerra D'Este Giulio numero di posizione: 750.3989 del 12 febbraio 1976 con inoltro di domanda da parte della medesima il 26 giugno 1975, per la retrodatazione alla data di morte del marito (27 novembre 1960) e il riconoscimento della pensione diretta con decorrenza dal 24 agosto 1953, data di presentazione della domanda da parte del dante causa. (4-07679)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione del signor Spada Mario, ex dipendente comunale di Gallipoli, collocato a riposo il 1° maggio 1978.

Posizione della pratica n. 508286.

(4-07680)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione del signor Antonio Ciotto nato il 21 novembre 1910, già dipendente comunale di Lecce e messo in quiescenza nel mese di luglio 1975.

Il comune di Lecce dopo un incomprensibile ritardo di anni, finalmente ha inoltrato il 6 dicembre 1978, con lettera protocollata n. 32457, tutta la documentazione richiesta dalla Direzione generale degli istituti di previdenza.

(4-07681)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere i motivi che impediscono di definire prontamente la pratica di reversibilità della pensione di guerra della signora Ingenui Bianca Lucia nata il 9 dicembre 1913 a Martignano (Lecce), collaterale di Pantaleo.

La Direzione provinciale del tesoro di Lecce ha inoltrato la documentazione in data 17 marzo 1977 con lettera protocollata n. 8330.

(4-07682)

CASALINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della difesa, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

nei comuni del Capo di Santa Maria di Leuca (Lecce) è in corso un impegno sociale e civile per stroncare forme inaudite di lavoro nero nelle fabbriche e a domicilio soprattutto per il settore abbigliamento;

particolarmente dannoso è il lavoro del ramo calzaturiero in quanto le maestranze avendo a che fare con materiale trattato con sostanze nocive sono soggette a malattie del tipo polineuropatia tossica;

i sindacati affiancati dalle forze politiche democratiche e persino dalla diocesi di Ugento stanno conducendo un'azione tenace per ottenere il rispetto del contratto di lavoro e delle leggi igienico-sanitarie particolarmente nei comuni di Castrignano del Capo e di Gagliano del Capo; corre voce che il maresciallo dei carabinieri della Stazione di Gagliano del Capo anziché prodigarsi per convincere le imprese inadempienti che pur avendo fruito di benefici finanziari della Cassa per il Mezzogiorno violano la legge, a rispettarla, interviene sui lavoratori invitandoli alla rassegnazione per non perdere il posto di lavoro, contribuendo a diffondere fra le operaie e gli operai ulteriore disagio e smarrimento —

quali iniziative intendano prendere per accertare che nella lavorazione delle calzature della provincia di Lecce siano rispettati i contratti di lavoro, le leggi sociali e quelle igienico-sanitarie, se intendono provvedere a rafforzare l'organico del personale dell'Ispettorato del lavoro di Lecce destinandovi anche un Ispettore medico del lavoro e infine se intendano accertare la fondatezza delle osservazioni critiche presenti nella popolazione sul comportamento del maresciallo dei carabinieri della Stazione di Gagliano del Capo e provvedere in merito perché siano tranquillizzati i lavoratori e salvaguardato il prestigio delle forze dell'ordine democratico e repubblicano.

(4-07683)

ZARRO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, premesso che il Monte Orsini di Benevento e la Cassa di Risparmio Molisana hanno attivato le procedure per la fusione su invito tanto perentorio quanto — sembra — ingiustificato della Banca d'Italia;

evidenziato che l'atto della fusione non è giustificato dalle condizioni economiche e patrimoniali della Banca:

a) l'utile di Bilancio per il 1977 è stato di 37 milioni e per il 1978 è destinato ad aumentare;

b) le sofferenze non superano, dai dati di bilancio, un miliardo e cinquecento

to milioni, che a fronte di esse sono preconstituite cospicue garanzie reali;

c) la massa fiduciaria supera i 34 miliardi;

d) la produttività è del 32 per cento;

ribadito che lo stato economico del Monte è buono (è opportuno, se così non dovesse essere, che vengano indicate le cause del deterioramento della menzionata situazione economica e gli eventuali responsabili politici od amministrativi); che la dimensione della Banca è altrettanto idonea, essendo titolare di ben 5 sportelli, si rappresenta l'opinione generale secondo la quale l'obiettivo della Banca d'Italia di un aumento dell'efficienza e della produttività può essere raggiunto: 1) a condizione che il Ministro del tesoro nomini a Presidente del Consiglio di Amministrazione del Monte persone dotate di provata professionalità e non professori di lettere come è accaduto più volte; 2) a condizione che la Banca d'Italia non si opponga alla nomina del Direttore Generale come nella sostanza strumentalmente ha fatto rispetto alle indicazioni sia del dottor Romice Lucio dell'8 giugno 1978; sia del dottor Pengue Annibale delibera del 3 agosto 1978, sia del dottor Pizzuti Fabio delibera del 13 febbraio 1979; questo fatto: l'assenza del direttore, grave perché incide sulla capacità imprenditoriale dell'organismo, non può peraltro non far concludere che a favore della vitalità della Banca del Monte, la quale pur operando in una zona economicamente in ritardo e senza una valida guida tecnica, realizza oggi come e sempre per il passato un evidente anche se non rilevante utile di bilancio;

sottolineato che l'atto di fusione tendente a creare un più grande istituto bancario, così come viene espresso, si pone in netto contrasto con le esigenze dell'economia locale la quale viceversa ha bisogno di istituti bancari piccoli e medi capaci di sostenerla ed idonei a promuovere un tessuto vasto e ricco di piccoli e medi imprenditori; che l'obiettivo della fusione tra una banca della Regione Campania ed altra della Regione Molise si po-

ne in contrasto con la visione democratica delle strutture locali del credito che correttamente devono essere regionali per essere poste al servizio del relativo piano di sviluppo; si pone, altresì, in contrasto con il diritto di libertà-partecipazione, valore sul quale è fondato lo Stato democratico, degli enti fondatori: Provincia, Camera di Commercio IAA, Comune di Benevento e delle categorie economiche a conoscere, valutare ed approvare formalmente o moralmente l'atto fondamentale: lo Statuto; viceversa questi enti e categorie ne vengono pesantemente ed immotivatamente privati;

evidenziato, altresì, che il richiamato processo di fusione viene portato avanti da una « risicata » maggioranza di 4 su 7 consiglieri e riscontra il pressoché totale dissenso degli enti fondatori, delle organizzazioni sindacali bancarie, delle organizzazioni professionali, agricole, mercantili, artigianali, industriali; evidenziato ancora che l'impegno dell'attuale presidente assunto solennemente con manifesto murale nell'autunno 1978: « di verificare, in via preliminare, le condizioni e le possibilità di concretizzare sulla base di un rapporto paritetico, il processo di fusione », viene totalmente disatteso;

il sottoscritto tanto premesso e considerato interroga urgentemente il signor Ministro del tesoro, richiedendo a norma di regolamento risposta scritta, per sapere:

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) se non intende farsi illustrare dalla Banca d'Italia le ragioni sia delle pesanti ed inaccettabili condizioni formalizzate sugli atti di assenso emessi in relazione alle numerose proposte di nomina del Direttore Generale sia dell'ostinato ultimo diniego che chiaramente manifestano la volontà vuoi a preconstituire, senza spiegarne le ragioni, un esito ad una delle due alternative linee esistenti nel Consiglio di Amministrazione del Monte vuoi a creare per una delle due parti in causa una vincente sì ma prevaricante situazione di vantaggio rispetto alle esigenze evi-

denti anche nel settore del credito di autonomia ed autogoverno delle collettività locali;

c) se condivide il giudizio sullo stato economico e patrimoniale del Monte Orsini e quindi sulla salvaguardia della sua autonomia istituzionale ed operativa;

d) in mancanza, se il parere del Ministro del tesoro è favorevole alla creazione, coinvolgendo la Regione ed i maggiori enti locali, di una idonea Cassa di Risparmio delle Province Campane, da porre al servizio del piano di sviluppo regionale il cui nucleo iniziale può essere costituito dalla Banca del Monte di Benevento e dalla Cassa di Risparmio salernitana;

e) in mancanza, se e quali garanzie intende offrire al mondo economico e sociale della Provincia di Benevento che dissente sulla iniziativa e non intende farsi espropriare il suo diritto di essere protagonista di una rilevante vicenda economica locale, di controllare l'attuale procedura, di verificare la validità degli obiettivi imposti da un Consiglio di Amministrazione che sull'argomento si divide e si rifiuta ostinatamente di discuterli perfino con gli enti fondatori del Monte: Provincia, Camera di Commercio IAA, Comune di Benevento;

f) se è d'accordo a convocare una urgente riunione tra gli interessati per discutere l'argomento in sede politica e per assumere concordemente un giusto ed obiettivo indirizzo unitario. (4-07684)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale n. 116 del 16 maggio 1976 (che ha dichiarato illegittimo l'articolo 9, primo e secondo comma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 aprile 1947 n. 207) relativa al trattamento economico del personale non di ruolo

con particolare riferimento alla indennità di licenziamento.

Per conoscere in particolare quali iniziative intende prendere affinché la misura dell'indennità di licenziamento al suddetto personale sia il 100 per cento e non il 50 per cento come previsto anche dall'articolo 2121 del codice civile. (4-07685)

SEPPIA E FERRARI MARTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che la legge relativa al prelievo degli organi per trapianto, prevede un doppio accertamento di morte, mediante elettrocardiogramma ed elettroencefalogramma, — se è a conoscenza che a Firenze, presso l'Ospedale di Careggi, ente autorizzato alle operazioni di prelievo e trapianto di cornee, i tecnici encefalografisti si sono resi indisponibili per prestare la loro opera con gravi effetti su coloro che sono in lista di attesa per l'innesto della cornea, quali iniziative intende assumere per superare una situazione che offende la comune intelligenza e la coscienza civile. (4-07686)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione al nuovo episodio di cattura di pescherecci italiani da parte delle autorità tunisine e libiche, se non ritiene opportuno, finalmente, adottare dei drastici provvedimenti per far cessare questi dolorosi episodi.

Per conoscere in particolare se non ritenga ormai necessario rivedere il programma delle costruzioni navali della marina militare orientandosi verso la costruzione di unità minori idonee al pattugliamento che possano assicurare una effettiva presenza e vigilanza italiana sulle acque limitrofe e rinunciando a progetti di grandi navi come l'incrociatore tutto-ponte e la nave da sbarco anfibia, troppo costose, non gestibili e del tutto inutili ai fini prioritari della difesa delle nostre acque e della protezione dei nostri interessi sul mare. (4-07687)

SALVATO ERSILIA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che la società SpA Terme Stabiane di Castellammare di Stabia si è rifiutata nei giorni scorsi di riassumere le lavoratrici stagionali che hanno superato il 55° anno di età;

per conoscere se intende intervenire affinché sia applicata nei confronti di queste lavoratrici, già gravemente discriminate per la precarietà stessa del rapporto di lavoro limitato ad alcuni mesi all'anno, la legge di parità. (4-07688)

CARLOTTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

premessi che nell'anno scolastico 1977-78 si sono svolti, per gli insegnanti elementari i concorsi per merito-distinto degli anni 1970-1971-1972-1973-1974-1975 i quali sono valse, per i vincitori, all'acquisizione di una anticipazione di carriera di anni tre;

che nella provincia di Cuneo, ad esito di tale concorso sono stati dichiarati vincitori duecentocinquanta insegnanti per i quali le graduatorie sono state rese operanti dal giugno 1978;

che a seguito di ciò la competente ragioneria del provveditorato agli studi ha ormai provveduto al regolare inquadramento nel ruolo di competenza di tutti i vincitori erogando ai medesimi il nuovo trattamento economico dovuto dall'ottobre 1978;

che invece non è stato ancora provveduto alla erogazione delle competenze arretrate (media *pro-capite* lire 800.000) suscitando giustificate proteste fra gli interessati i quali non sono stati raggiunti sui motivi dell'intollerabile ritardo di erogazione e minacciano di procedere a denunce per omissione o ritardo di atto d'ufficio — per quali motivi non si è provveduto fino ad oggi ad erogare tali competenze arretrate e la data presumibile del pagamento delle stesse. (4-07689)

CARLOTTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere — premesso:

che con decreto del Presidente della Repubblica 17 novembre 1978 n. 711 è stata disposta la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola in esecuzione degli accordi 31 maggio 1977, 15 aprile, 23 maggio e 14 luglio 1978 tra Governo e sindacati;

che tali accordi prevedevano, fra l'altro, a decorrere dall'anno 1978 una integrazione della tredicesima mensilità costituita da una anticipazione di lire 10.000, dalle aggiunzioni senza titolo mensilmente corrisposte e da una mensilità dell'assegno annuo pensionabile di cui alla legge 30 luglio 1973, n. 477;

che tale tredicesima mensilità relativa all'intero anno 1978 riguarda, ovviamente, tutti gli insegnanti in servizio attivo in tale anno e, quindi, anche coloro che sono stati collocati in quiescenza al 10 settembre 1978 limitatamente agli otto dodicesimi riferiti ai primi otto mesi di servizio effettivamente prestati;

che contrariamente a ciò in provincia di Cuneo gli insegnanti collocati a riposo al 10 settembre 1978 non hanno fruito della maggiorazione dei ratei in dodicesimi di tredicesima mensilità previsti dal citato decreto — per quali motivi è stata omessa tale erogazione e quando ritiene di avviare alla errata interpretazione del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 711. (4-07690)

GUALANDI, MARGHERI E MIGLIORINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere perché l'ENI ed il Ministero delle partecipazioni statali non hanno ancora recepito, in modo operativo, il piano di rilancio produttivo del meccanico-tessile ex EGAM concordato con i sindacati FLM, CGIL-CISL-UIL il 15 novembre 1978;

per sapere se l'approvazione, da parte del Comitato interministeriale per la

programmazione industriale, del piano di settore della meccanica strumentale (con orientamenti che, per le industrie produttrici di macchine tessili ed il coordinamento di quelle pubbliche, ripropongono vecchi indirizzi di fronte ai problemi posti sia dai sindacati che dalle Aziende pubbliche e private) non rappresenti una sconfessione di fatto dell'accordo ENI-Sindacati sottoscritto nel novembre scorso;

per conoscere quali iniziative concrete il Ministero delle partecipazioni statali intenda intraprendere con urgenza: per rendere operativa la legge n. 279 del 15 giugno 1978 di risanamento e rilancio delle Aziende meccano-tessili ex EGAM, nel pieno rispetto del Piano concordato con i sindacati, onde impedire un ulteriore ed insostenibile deterioramento della situazione produttiva, finanziaria ed occupazionale, che i risultati di gestione e di bilancio del 1978 sembrano evidenziare in modo preoccupante. (4-07691)

TANTALO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i criteri in base ai quali la SIP di Napoli, Sede Interregionale di Campania e Basilicata, seleziona e quindi invita le varie Ditte alle gare di appalto per la costruzione di nuove centrali od altre strutture aziendali.

Infatti la Ditta geometra Vincenzo Sassone di Melfi (Potenza), che si ritiene in possesso di tutti i requisiti necessari, in data 3 gennaio 1979 ha inviato domanda alla suddetta sede SIP per essere invitata alla gara d'appalto per la costruzione della nuova centrale in Melfi, ma, nonostante varie sollecitazioni, non ha ricevuto alcuna risposta, mentre, molto tempo dopo il 3 gennaio, sono state invitate a tale gara altre ditte il cui elenco non è noto.

Alla luce di quanto sopra, l'interrogante ritiene necessario ed urgente un inter-

vento dei Ministri interessati e per conoscere le procedure seguite e per impedire eventuali, deprecabili e gravi abusi.

(4-07692)

SEPPIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso l'interesse della azienda Ferrovie dello Stato a ricercare un nuovo porto terminale per navi traghetti nell'alto Tirreno, per i collegamenti con le isole del Tirreno, data l'insufficienza tecnica del porto di Civitavecchia, anche in relazione alla evoluzione tecnica delle navi ed all'ampliamento del servizio - se il ministro o l'azienda ferroviaria, hanno preso in esame la possibilità di costruire un terminale con una o più invasature, nel golfo di Talamone, frazione del comune di Orbetello (Grosseto).

Tale località offre notevoli vantaggi, sia sotto il profilo meteorologico, infatti il tratto di mare del golfo è uno dei più riparati dai venti predominati dal mar Tirreno ed offre anche con forti venti dai quadranti settentrionali, eccezionali condizioni di ancoraggio; sia sotto il profilo logistico e geografico; infatti le eventuali invasature di Talamone distano meno di un chilometro dall'attuale stazione ferroviaria posta sulla linea Roma-Torino e dalla Strada statale 1 Aurelia, quindi inserite in una importante corrente di traffico. Peraltro la stazione di Talamone dista 25 chilometri da quella di Grosseto che è la capolinea della linea Grosseto-Siena-Firenze.

Inoltre considerando che gran parte dei carri merci traghetti in Sardegna o dalla Sardegna provengono o sono diretti nell'Italia centro-settentrionale, si otterrebbe un risparmio di distanza rispetto a Civitavecchia ed una più completa utilizzazione dei carri stessi, sia sotto il profilo funzionale in considerazione che l'area di Talamone non è compromessa da nessun insediamento ed offre inoltre vantaggi per le caratteristiche tecniche e morfologiche della zona. (4-07693)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'interno e degli affari esteri, per sapere quali interventi intendano compiere per consentire al piccolo Mirko Fabiani, colpito da una gravissima ed inconsueta affezione di origine traumatica che gli sta provocando gravi deformazioni e finirà, in mancanza di un intervento di eccezionale difficoltà per condurlo alla morte, di usufruire delle cure del clinico americano professor Haus Zellxeger dell'Università dello Iowa che con un modico rimborso spese è disposto a venire appositamente a Brescia per esaminare il caso del bambino, così come riferito dal quotidiano *Il Messaggero* del 23 marzo 1979.

« Gli interroganti fanno presente che numerose promesse di intervento a parziale copertura degli oneri di tali cure sono state ottenute dal padre del bambino, l'operaio Dario Fabiani, tra le quali quella della Regione Lombardia.

« Chiedono pertanto se i Ministri interrogati non ritengano che un pronto intervento delle amministrazioni da essi dipendenti, atto quanto a garantire comunque il completamento della copertura delle spese effettuate da enti e privati risponda non soltanto a fondamentali esigenze di umanità e di doverosa solidarietà verso il piccolo Mirko Fabiani e la sua famiglia, ma anche all'esigenza di consentire un'utile forma di collaborazione sanitaria tra diversi paesi.

(3-03790) « MELLINI, GALLI MARIA LUISA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali interventi siano stati compiuti dal Governo italiano nei confronti del nuovo governo dell'Iran per rappresentare il turbamento dell'opinione pubblica italiana per

le esecuzioni capitali e le pene corporali che sono state e sono inflitte a cittadini di quel paese, e per le violazioni di fondamentali diritti civili delle donne cui si cerca in quel paese di imporre un barbarico regime di vita.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano sia informato che dopo la rivoluzione sarebbero state fucilate venticinque persone perché omosessuali e quali passi abbia compiuto o intenda compiere per rappresentare l'esecrazione per tali incredibili gesti di violazione dei diritti umani.

« Chiedono infine di conoscere se il Governo italiano sia informato che il cittadino italiano Enzo Francone, militante del FUORI e responsabile per l'Italia della IGA si è recato in Iran per effettuare una manifestazione di protesta pacifica e non violenta contro tali persecuzioni e quali interventi intende compiere il Governo italiano per salvaguardare la vita e la libertà di tale cittadino e per secondarne l'iniziativa.

(3-03791) « MELLINI, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, CICCIOMESSERE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e di grazia e giustizia per sapere se risponde a verità che, a seguito delle iniziative giudiziarie prese nei confronti del dottor Paolo Baffi e del dottor Mario Sarcinelli, il Direttorio della Banca d'Italia, di cui fanno parte gli stessi Baffi e Sarcinelli, abbia minacciato pubblicamente di dimettersi nel caso in cui non venga immediatamente scarcerato lo stesso Sarcinelli, imputato come Baffi di interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento, arrestato per ordine dell'autorità giudiziaria.

« In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere il giudizio del Governo su tale gravissima dichiarazione resa da pubblici funzionari, che rappresenta una inaudita, indebita ingerenza rispetto ad un procedimento penale in corso, e

più precisamente un incostituzionale tentativo di estorsione nei confronti della magistratura.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali iniziative ha assunto o intende assumere il Ministro del tesoro nei confronti dei suddetti funzionari.

(3-03792) « DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, CICCIOMESSERE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere se è a loro conoscenza che il giorno 26 marzo 1979, agenti della Digos muniti di decreto di perquisizione della Procura della Repubblica di Roma volto alla ricerca di "cose pertinenti al reato di associazione sovversiva", si sono recati nei locali dove si stava impaginando un numero della pubblicazione *Carcere informazioni* sequestrando tutti i dattiloscritti originali e le bozze corrette e impaginate prima della stampa.

« Poiché si tratta di un provvedimento ingiustificato e vessatorio, oltre che illegale, di censura preventiva di una pubblicazione, che peraltro esce regolarmente da due anni senza aver subito provvedimenti di alcun genere, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendono assumere nei confronti degli autori di siffatto, grave comportamento.

(3-03793) « DE CATALDO, CICCIOMESSERE, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative si intende assumere in relazione alle gravi carenze esistenti nell'organico dei magistrati assegnati alla Procura della Repubblica di Roma, che, oltre a sottoporre i pochi magistrati esistenti a turni di lavoro massacranti, contribuiscono, nonostante la loro abnegazio-

ne, ad aumentare il già copioso arretrato esistente in quegli uffici.

(3-03794) « DE CATALDO, MELLINI, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere su quali criteri sia stata concepita la circolare del 21 febbraio 1979, n. 1204, inviata ad alcune scuole elementari cosiddette "campioni".

« Tale iniziativa ripropone agli insegnanti un ruolo di responsabilità medico-psicologica alla quale non sono preparati imponendo loro un criterio di classificazione per quei bambini portatori di *handicap* "dimenticando" che è impossibile e pericoloso, come ormai scientificamente acquisito, etichettare gli handicappati specialmente nel corso dell'età evolutiva.

« Un simile tipo di schedatura reintrodurrebbe criteri emarginatori quali la definizione delle classi differenziali e delle scuole speciali che il movimento riformatore e democratico di questi anni ha imposto l'abolizione.

(3-03795) « CASTELLINA LUCIANA, MAGRI, MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere:

se risponde a verità il fatto che il giorno 23 gennaio lo stabilimento di sviluppo e stampa di Cinecittà, dopo aver sviluppato quattro rulli negativi del film *Un'emozione in più* per la regia di Francesco Longo, prodotto dalla IDI COOP, rifiutava di prendere in carico le lavorazioni di altri otto rulli di negativo, portati da Milano dall'operatore Claudio Meloni, venuto a controllare il materiale, con il tecnico dello stabilimento Enrico Serafini.

« Le giustificazioni dei dirigenti, ingegnere Pietro Ponti e ragioniere Crosta, si indirizzavano, in un primo momento, sull'insoddisfacente proposta da parte della

IDI COOP per regolamento lavorazione e sottolineavano l'esigenza già espressa in data precedente, 16 gennaio, dell'avallo degli amministratori sugli effetti in garanzia.

« In un secondo momento i due dirigenti rispondevano che le ragioni contrattuali erano superate, ma le lavorazioni non potevano ugualmente essere effettuate causa sovraccarico di lavoro all'interno dello stabilimento.

« La proposta della società di effettuare almeno le lavorazioni degli otto rulli per contanti veniva respinta e per conseguenza la società veniva a trovarsi nella terza settimana di lavorazione nella necessità di cercare, all'ultimo istante, un nuovo stabilimento, non avendo potuto utilizzare quell'organizzazione di Stato a cui tendeva. Si rende noto che tutte le proposte di Cinecittà erano state accettate da parte della società cooperativa, ivi compreso il pagamento a 90 giorni, ivi compresa garanzia sulla terza erogazione della BNL, ivi compreso deposito a garanzia di lire 5.000.000 (cinquemilioni) di effetti a firma della società che coprivano interamente le previste spese dello sviluppo colore 16 mm. e della stampa bianco e nero del film ed inoltre coprivano l'affitto della macchina da presa ivi noleggiata;

se non ritenga di dover intervenire per evitare questa discriminazione operata contro una cooperativa, aderente alla Lega nazionale cooperative e verso un film di alto valore culturale e sociale;

come giudica il comportamento dei dirigenti Ponti e Crosta, che in una situazione di grave crisi dell'industria cinematografica e di Cinecittà in particolare, rifiutavano la lavorazione di un film con grave pregiudizio per i livelli d'occupazione delle maestranze.

(3-03796)

« CASTELLINA LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se non intenda promuovere gli opportuni accertamenti in ordine alle condizio-

ni mentali, al fine di verificare l'idoneità al servizio, del Magistrato Vincenzo Salmeri, pretore di Palermo il quale, manifesta forme di sessuofobia che potrebbero avere rilevanza psichiatrica. Gli interroganti sottolineano il fatto che il suddetto magistrato dopo aver compiuto gesti di ridicola persecuzione verso ogni manifestazione della vita sessuale dei suoi concittadini ha ora incominciato a manifestare suscettibilità e spirito di persecuzione verso forme di rifiuto della violenza e del militarismo, il che denota una preoccupante concomitanza di turbe sessuofobiche e di evocazioni di violenza, tipici in soggetti che presentano determinate forme patologiche.

(3-03797)

« MELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, CICCIOMESSERE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e della difesa per conoscere i motivi per i quali alcune scuole medie, in particolare nella città di Roma, organizzano, con l'accordo del Ministero della difesa, gite scolastiche ai poligoni militari di tiro, in particolare a quello di Sabaudia, per far assistere gli alunni alle esercitazioni a fuoco.

« Gli interroganti, rilevando che queste iniziative non solo appaiono prive di alcun contenuto didattico positivo, ma tendono invece ad esaltare il momento più violento della vita militare, cioè quello dell'uso delle armi, dell'uccisione del nemico, della ineluttabilità della guerra, della violenza, delle ingenti spese militari, del maschilismo, chiedono di sapere se non s'intendano vietare simili esibizioni di violenza fra gli alunni soprattutto in relazione al prestigioso appello del Presidente della Repubblica per un progressivo disarmo che evidentemente comporta anche una revisione delle retoriche militariste e patriottarde imposte nelle scuole italiane.

« Gli interroganti chiedono di sapere se, a tal proposito, queste gite studentesche sono state programmate proprio per sollecitare nei bambini il disprezzo e il

rifiuto della violenza militarista. In questo caso chiedono di conoscere se in tali circostanze venga letto il discorso del Presidente Pertini e vengano fornite le altre informazioni necessarie sulle proposte esistenti per il disarmo e la difesa popolare non violenta.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro della pubblica istruzione intenda autorizzare le conferenze di obiettori di coscienza nelle scuole per poter illustrare i contenuti della legge n. 772 del 1972 e le possibilità di servizio civile alternativo, come logica e necessaria alternativa alle conferenze che periodicamente vengono tenute da ufficiali delle Forze armate per propagandare l'iscrizione alle varie accademie e scuole militari.

(3-03798) « CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale le condizioni assicurative contenute nella polizza denominata "4 R" della compagnia Lloyd Adriatico di Trieste siano tali da rendere questa forma di assicurazione unica privilegiata nel campo RC auto; se quindi essa sia o meno conforme alle norme vigenti in materia, e con quali provvedimenti e per quali motivi sia stata autorizzata. Chiedono infine di sapere se il Ministro ritenga di dover interrompere il protrarsi di una situazione di favore nei confronti della compagnia prima citata.

(3-03799) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, MELLINI, GALLI MARIA LUISA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, di grazia e giustizia e delle partecipazioni statali, per domandare quali reati abbia potuto riscontrare l'autorità giudiziaria relativamente al comportamento dei dirigenti di vigilanza in merito al colossale e truffaldino mec-

canismo messo in atto, se risulta al vero, da certo Rovelli e conosciuto come SIR; in particolare:

1) se sia vero che migliaia di miliardi siano stati graziosamente prestati da banche pubbliche a centinaia di società tutte in mano allo stesso Rovelli;

2) se sia vero che personaggi di Governo e politici di ogni colore abbiano avallato e protetto la mastodontica mistificazione della quale peraltro a più riprese hanno parlato e sparato molti giornali;

3) se sia vero che nell'estate del 1977 il pacchetto azionario privato della Montedison, del quale faceva parte anche il Rovelli, raggiunse accordi di spartizione con il cosiddetto pacchetto pubblico, puntando a portare alla presidenza un certo dottor Grandi - attualmente alla Bastogi - ed amministratore delegato lo stesso Rovelli;

4) se sia vero che questo accordo tra i due pacchetti della Montedison tendeva a spartirsi il mercato italiano della chimica;

5) se sia vero che l'onorevole Moro, in quell'epoca presidente della DC, si oppose risolutamente a quell'accordo, insistendo successivamente con i governanti perché fosse condotta una indagine sulla situazione della SIR, a seguito della quale si operò tra l'altro, pure, il ritiro del passaporto allo stesso Rovelli;

6) se sia vero che personaggi politici intervennero successivamente sulla Banca d'Italia per tenere ferme le risultanze di una inchiesta esperita dall'Ispettorato di vigilanza;

7) se sia vero che il dottor Sarcinelli abbia fatto una carriera rapidissima dopo che alla testa della Banca d'Italia andò il dottor Baffi; a seguito anche di protezioni politiche da parte dei dirigenti di un partito verso il quale il Sarcinelli non nascondeva le sue simpatie;

8) se non possono interpretarsi come tentativi di intimidazione dei magistrati sia gli atteggiamenti pubblici del dottor Baffi, sia gli scioperi del personale della Banca d'Italia e sia gli appelli

di una cinquantina di membri del sindacato oligarchico degli economisti;

per domandare, inoltre, perché il ministro Pandolfi ha fatto pubbliche dichiarazioni di solidarietà con i dirigenti incriminati della Banca d'Italia senza tener conto che in altre occasioni nessun governante ha osato di contrastare gli atti della Magistratura, anche se diretti contro personaggi politici ed esponenti degli enti locali eletti da cittadini;

per sapere, infine, se non sia il caso da parte del Governo di rispondere a campagne di stampa promosse da giornali sovvenzionati in passato dalla SIR e da Rovelli, secondo i quali l'arresto del Sarcinelli pregiudicherebbe addirittura l'onore della bandiera italiana, quasi che il Sarcinelli fosse diventato un personaggio rappresentativo della Nazione italiana.

(3-03800)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se risponde al vero la notizia di un imminente affidamento della gestione ENALOTTO alla SISAL;

nel caso affermativo quali sono i motivi che hanno indotto il Governo ad affidare la gestione dell'Enalotto con i suoi 60 miliardi ad un ente privato, invece di preferire, com'era logico un ente pubblico come il CONI.

(3-03801) « BELLOCCHIO, TONI FRANCESCO, BERNARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non sia il caso di chiedere per iscritto a tutti i membri del Governo la osservanza della Costituzione, anche per ciò che attiene al divieto di appartenenza ad associazioni segrete; ritenendo insomma che sia più leale per i cittadini conoscere quali siano le idee politiche effettive dei membri del Governo, senza mimetizzazioni di comodo riservate ai pochi addetti ai lavori dei diversi partiti.

(3-03802)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della marina mercantile e della difesa per sapere — facendo seguito a una precedente interrogazione relativa all'incidente occorso alla petroliera Gogo-Runner al pontile ISAB — se il Governo è a conoscenza del fatto che, alcune settimane prima che si verificasse il predetto inquinamento delle acque marine, un episodio ben più grave per il quantitativo di greggio disperso in mare si era verificato, allo stesso pontile, ad opera della petroliera Lazio dell'AGIP.

« L'interrogante chiede di sapere se è vero che anche questo grave episodio di inquinamento fu taciuto all'autorità giudiziaria e, in caso positivo, quali provvedimenti disciplinari sono stati adottati a carico dei responsabili di tale comportamento, in attesa che la magistratura, che ha già provveduto a sequestrare tutta la documentazione ed ha già emesso comunicazioni giudiziarie, faccia piena luce sui predetti episodi.

« L'interrogante chiede, infine, se il Governo ritenga doveroso aprire un'inchiesta sul comportamento della Capitaneria di porto di Siracusa per accertare quanti sono stati i casi di inquinamento verificatisi in questi anni presso i pontili della zona industriale di Siracusa, in quanti casi è stata informata l'autorità giudiziaria e quali possono essere i motivi che hanno indotto le autorità portuali a coprire le gravissime responsabilità degli inquinatori.

(3-03803)

« CORALLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del turismo e spettacolo per sapere — dopo quello che è accaduto nei giorni scorsi al Palazzo dello Sport di Varese, durante l'incontro internazionale di pallacanestro per la coppa dei campioni tra gli italiani dell'Emerson e gli israeliani del Maccabi, dove si è sentito gente che urlava "ebrei al forno", "saponette", "Adolf Hitler ci ha insegnato — uccidere gli ebrei non è reato", con uno striscione dall'atroce parafrasi guevarista: « dieci,

cento, mille Mauthausen", e con persone che hanno ascoltato l'inno nazionale di Israele facendo il saluto fascista;

chi e quanti erano i giovani del "tifo razzista"; se la manifestazione è stata programmata e da chi, in quanto non si improvvisa uno striscione con tanto di scritta, né si improvvisano le strofette da ritmare;

per sapere quali provvedimenti intende assumere il Governo perché non si ripeta in prossime manifestazioni, soprattutto sportive, un teppismo razzista che offende il nostro Paese.

(3-03804)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere — dopo le dichiarazioni del Ministro che occorrono altri 13 mila poliziotti — se non ritenga, invece, di inviare nelle isole, ad allevare pesci ed in lavori agricoli ed artigiani, e quindi a guadagnarsi la vita 13 mila delinquenti comuni, come da proposta del signor Argeo Acciaroli, pubblicata nei giorni scorsi da *Stampa Sera* di Torino.

« Per sapere se non ritenga che con tale proposta gli attuali poliziotti potrebbero badare meglio a BR e CO e sequestratori, mentre gli stipendi dei nuovi 13 mila potrebbero essere utilizzati, oltre ad un equilibrato aumento della retribuzione, ad addestrare meglio, equipaggiare meglio, informare meglio i poliziotti attuali.

(3-03805)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — venuto a conoscenza dell'incredibile situazione, denunciata dal Presidente della CONFCOMMERCIO, della legge sul credito agevolato al commercio, con cui doveva essere avviata la ristrutturazione dell'apparato distributivo nazionale che rischia di essere vanificato dalle lungaggini burocratiche: di circa 8 mila richieste di finanziamento presentate agli istituti di medio credito, solo 100 hanno finora completato l'iter proce-

durale arrivando al decreto di concessione dei benefici previsti dalla legge;

— se non ritenga tale situazione inammissibile e se è vero che l'intervento della Corte dei conti, che si attribuisce, oltre a quello di legittimità, anche il controllo di merito delle pratiche di finanziamento, blocca definitivamente il meccanismo di sostegno degli investimenti nel settore commerciale.

« Per sapere se non ritenga inoltre intollerabile questa situazione e urgente adottare dei provvedimenti atti a sbloccare la situazione ed a consentire che una consistente massa di investimenti, messi in moto da una promessa di sostegno, possa, nell'interesse di tutti, trovare una rapida e concreta realizzazione.

(3-03806)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — dopo che per la sesta direttiva comunitaria il settore maggiormente danneggiato è il commercio e non l'industria, in quanto il settore terziario aveva la possibilità di acquistare merci destinate all'esportazione senza anticipare l'imposta, purché le inviasse all'estero entro otto mesi, ed ora invece può acquistare con l'esenzione dell'IVA solo chi ha esportato l'anno precedente e nella misura del volume di tali esportazioni;

di fronte agli aspetti negativi della nuova normativa — se non ritengano opportuno apportare con urgenza dei correttivi, prima di tutto sul problema dei *plafonds*, al fine di rendere l'applicazione degli adempimenti meno farraginoso e severo per gli esportatori.

« Per sapere, pure, dato che l'industria e la stessa agricoltura beneficiano di agevolazioni in materia fiscale e tributaria nell'ambito della CEE, perché il settore dei servizi ne sia escluso;

per sapere, inoltre, se non ritenga il Governo di introdurre al più presto un meccanismo che consenta un rimborso rapido dell'IVA per salvaguardare l'esporta-

zione, struttura importante per la nostra economia e infine, se non ritenga il Governo di rivedere la normativa relativa alla bolletta di accompagnamento, e di collegare più strettamente fra di loro le norme e le procedure per le imposte dirette e per quelle indirette, e, in materia di sanzioni disciplinari, di depenalizzare gli errori di carattere formale, dando al contribuente la facoltà di correggere, entro un certo limite di tempo, eventuali errori contenuti nelle dichiarazioni dei redditi e dell'IVA.

(3-03807)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

se ha preso atto della crescente tensione che si manifesta nella categoria dei ferrovieri in relazione all'approvazione della legge sulla responsabilità amministrativa e conseguente risarcimento dei danni cagionati all'Azienda delle ferrovie dello Stato e ai terzi nell'esercizio delle funzioni lavorative e che si è già concretizzata in numerose ingiunzioni di pagamento di decine di milioni di lire.

« Per sapere, pure, se non ritenga che il nuovo regime normativo in materia ha finito col privare i ferrovieri di certe garanzie che avevano — in quanto essi, prima, rispondevano direttamente all'Azienda di Stato — ed ha tolto loro la serenità indispensabile per il tranquillo espletamento delle loro onerose e delicate funzioni a favore della collettività nazionale; dato che, nella ipotesi migliore, in cui escano vivi dai gravi inconvenienti di esercizio, i ferrovieri sono esposti ad un'alea patrimoniale infinitamente superiore alle loro possibilità e retribuzioni, perché non si tiene conto delle diverse condizioni di servizio — caratterizzate da una intensità di rischio notevole per i circa 10 mila treni giornalieri in circolazione sulla rete nazionale — di altissimo valore economico rispetto a quelli degli altri dipendenti pubblici pure chiamati a rispondere della stessa responsabilità amministrativa verso la Corte dei conti;

per sapere, infine, di fronte a tale situazione di carenza di iniziative aziendali e ministeriali, se non ritenga risolvere questo gravissimo problema, anche sotto forma della configurazione dell'Azienda stessa come Ente assicuratore, come già lo è in materia infortunistica, in modo che l'attività del ferroviere, già di per sé onerosa, sia appropriatamente valutata e regolamentata.

(3-03808)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni per le quali — ad oltre un mese dall'entrata in vigore della legge di conversione del "decreto Pedini bis" — non siano ancora state inviate le circolari di attuazione, per cui le segreterie delle università non sono ancora in grado di provvedere alla sistemazione giuridica del personale precario.

« Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere, oltre le ragioni del ritardo, quali interventi verranno urgentemente presi in ordine alle esigenze denunciate.

(3-03809)

« GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MELLINI, CICCIOMESSERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per garantire la continuità dell'assistenza erogata da parte del Ministero, ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 marzo 1971, n. 118, a decine di migliaia di minori a mezzo degli Istituti medico-pedagogici aderenti all'ARIS, tra i quali l'Associazione La Nostra Famiglia, la *Pro Juventute*, la Don Guanella, l'Opera Don Orione, la Sacra Famiglia di Cesano Boscona, l'Istituto *Stella Maris* di Calambrone, la Casa Santo Bambino di Genova-Voltri, il Centro Medico Psico Pedagogico di Caldirola.

« Detti Istituti hanno acceduto alla richiesta del Ministero di sottoscrivere le convenzioni con le rette già praticate nel 1978, nonostante l'aumento dei costi, ma — subito dopo — non hanno potuto sottrarsi

agli ulteriori oneri per il personale stabiliti nel contratto 21 marzo 1979 tra l'ARIS e la FLO.

« Occorre quindi adeguare le rette di cui alle convenzioni alle maggiori spese che sono a carico degli Istituti per assicurare la continuità dell'assistenza e perché non è giusto che lo Stato si serva di centri specializzati costringendoli a gestioni deficitarie. Se detti istituti fossero costretti a sospendere l'attività, allo stato delle cose, i minori rimarrebbero senza assistenza alcuna. Viva e comprensibile è quindi la preoccupazione delle loro famiglie.

« Per sapere, inoltre, se e in quali modi il Ministro, in vista del trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni disposto dall'articolo 81 della legge di Riforma sanitaria per la imminente scadenza del 30 giugno 1979 e costatati ritardi delle Regioni nella loro preparazione per assumere le funzioni trasferite, ritenga di intervenire per far sì che l'assistenza abbia a continuare senza interruzioni che causerebbero danni irreparabili e per togliere dall'incertezza le famiglie degli assistiti.

(3-03810)

« ARMELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non intendono aprire una inchiesta che porti ad accertare le eventuali responsabilità per la sottrazione dagli atti istruttori di fotografie del corpo dell'onorevole Moro, inerenti ad atti riguardanti accertamenti medico-legali e pubblicate — pubblicazione che sottolinea l'assenza di ogni umana riserva e la volontà di verificare ogni riposto sentimento umano — dal settimanale *l'Europeo*.

(3-03811)

« MILANI ELISEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro della sanità e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e

nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza dello stato igienico della Puglia ed in modo particolare della provincia di Lecce.

« Per sapere se sono a conoscenza in modo particolare dello specifico problema delle reti fognanti dei centri urbani e soprattutto dei centri urbani interni della Puglia.

« Stando alle informazioni della stampa locale, recentemente il pretore di Nardò (Lecce) avrebbe proceduto al sequestro di una vasta zona denominata "Campi Latini" compresa nell'agro di Galatone-Nevia-no-Seclì e Aradeo adibita a discarica di rifiuti solidi e liquidi delle popolazioni dei comuni sopra indicati.

« Riferisce la stampa che detta zona sarebbe diventata una palude pestifera popolata da migliaia di insetti e di topi, fonte certa di ogni possibile epidemia.

« Il pretore di Nardò, dottor Angelo Sodo, avrebbe convocato i sindaci di detti comuni diffidandoli ad intervenire per eliminare la sconcia cloaca senza però spiegare dove e come dovrebbero scaricarsi i rifiuti delle popolazioni interessate.

« L'interrogante — d'altra parte — domanda di sapere se il Presidente del Consiglio, il Ministro della sanità e quello della Cassa per il Mezzogiorno sono a conoscenza che più di tre quarti dei comuni del Salento sono privi di rete fognante al pari di tutti i comuni interni della Puglia;

se sono a conoscenza che l'EAAP non ha ancora un progetto valido e definitivo per la soluzione di un così grave problema interessante la salute di milioni di cittadini;

l'EAAP difatti ha abolito i campi di spandimento e le trincee assorbenti indirizzando la propria attività alla costruzione di canali collettori da scaricare al mare le acque depurate delle reti fognanti urbane;

se sono a conoscenza che in questi comuni sono moltissime le famiglie che non potendo più attendere le strutture igieniche tante volte richieste risolvono autonomamente il problema trivellando nel proprio pozzo nero e scaricando così ri-

fiuti e liquami nella falda acquifera, provocandone l'inquinamento.

« Per sapere infine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per risolvere con urgenza il grave problema e garantendo così la salute delle popolazioni e la difesa dell'ambiente.

(3-03812) « CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste per sapere — premesso che:

in provincia di Verona lavorano circa 4.500 donne braccianti residenti in altre province del Veneto e in province di altre Regioni (Teramo, Chieti, Pescara, Mantova, eccetera) regolarmente accertate presso gli Uffici di collocamento;

sempre in provincia di Verona trovano occupazione a lavoro nero un numero notevole di donne braccianti calcolabile nell'ordine delle migliaia;

le condizioni di lavoro e di vita di queste lavoratrici sono precarie, disagiate ed incivili, sia per la giornaliera pendolarità su mezzi spesso, a dir poco, non idonei delle braccianti di provenienza veneta, sia per la mancanza di servizi, mense, dormitori, alloggi, eccetera) che sovente inducono le braccianti di provenienza extra regionale a dormire nelle stalle e a mangiare sui campi di lavoro, sia, infine, per le numerose evasioni previdenziali contrattuali e legislative, — se intendono far sì che:

siano verificati i risultati della circolare ministeriale emessa nel giugno 1978 per effettuare una indagine nel territorio di Verona riguardo la consistenza reale del numero delle lavoratrici migranti e le condizioni negative connesse a rapporto con i datori di lavoro, con i « caporali », eccetera;

come si intende intervenire, nel presumibile caso di carenza nell'applicazione della suddetta circolare, per sollecitarne la adempienza;

quali iniziative si intendano prendere, in considerazione che il fenomeno ri-

guarda varie regioni italiane per stimolare la Regione Veneto ad organizzare incontri congiunti tra organizzazioni sindacali, categorie professionali agricole, assessori competenti (in particolare agricoltura, trasporti e lavoro) al fine di contribuire a dare soluzione positiva alla vertenza regionale sulla manodopera migrante promossa dalle federazioni bracciantili unitarie;

quali provvedimenti intendano adottare in previsione della prossima campagna colturale per assicurare condizioni più umane di vita e di lavoro alle migliaia di donne braccianti occupate in provincia di Verona.

(3-03813) « BRANCIFORTI ROSANNA, BERNINI LAVEZZO IVANA, SARRI TRABUJO MILENA, MILANO DE PAOLI VANDA, RAMELLA, PERANTUONO, FELICETTI NEVIO, ESPOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato per sapere, premesso che con l'avvio del Riva-Steel si è compiuto un positivo ed importante passo avanti per la soluzione della situazione occupazionale dei lavoratori della ex IGAV di Abbiategrasso (Milano), quali iniziative il Governo intenda adottare in merito al progetto PIAD, che, come indicato dalle organizzazioni sindacali e dal Consiglio di fabbrica, doveva procedere contestualmente all'avvio della Riva-Steel.

« Gli interroganti sottolineano come sia urgente poter avviare una soluzione valida e concreta per il rimanente personale (120 unità) che non ha trovato occupazione nella Riva-Steel, tenendo conto che tale personale è esclusivamente femminile. Il mancato avvio della soluzione PIAD viene ad aggravare la situazione dell'occupazione femminile che nella zona ha già toccato livelli molto bassi. Ripetutamente l'Assessorato regionale al lavoro e la Consulta femminile della regione Lombardia hanno preso posizione in merito.

« Gli interroganti, facendo proprie le richieste avanzate più volte e da sogget-

ti diversi, chiedono che sia data dal Governo una risposta urgente e precisa nel merito del progetto PIAD onde evitare altresì manovre speculative e dilatorie pure presenti nella vicenda.

(3-03814) « BELUSSI ERNESTA, BIANCHI BERETTA ROMANA, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, CHIOVINI CECILIA, CORRADI NADIA, LODOLINI FRANCESCA, QUARENghi VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile per conoscere se corrisponde al vero la posizione assunta, già all'epoca in cui venne commessa dalla CAREMAR la costruzione di sette navi per il trasporto passeggeri da e per Napoli alle isole del Golfo, con la quale tutto quanto esso personale tecnico ed aduso alla manovra di navi nei porti di Ischia e di Capri, escludevano che siffatto quale progettato in gran tonnellaggio, la lunghezza e la larghezza delle navi previste, esse non avrebbero mai potuto essere manovrate nei porti cennati, che, in ogni caso, essi comandanti non avrebbero mai assunte le relative responsabilità. Se, oggi, mal costruite, in esagerata lunghezza e larghezza, talune di queste navi, non sia il caso di interessare una Commissione di esperti che, sia pure notevolmente in ritardo, stante il gran dispendio già affrontato, ne dica dell'usabilità o meno all'uopo prefisso di siffatti mezzi. Se, confermando oggi una commissione di tecnici il tempestivo assunto dei comandanti degli attuali traghetti CAREMAR, non sia opportuno nominare una Commissione di inchiesta che accerti le gravi carenze e responsabilità che possono aver portato a siffatto sperpero di pubblico danaro, che, in tema di realizzazione dispendiosissima di costruzioni di navi sproporzionate e quindi inidonee adombra il già ricorso e non commendevole evento delle due « ammiraglie » della Flotta mercantile italiana, scriteriatamente costruite e svendute in gran perdita.

(3-03815)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se intendono studiare la estensione delle agevolazioni previste dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, alle aziende industriali che costruiscono e gestiscono impianti di distribuzione gas-metano per uso civile ed artigianale.

« Gli interroganti fanno presente:

che le iniziative industriali predette creano rilevanti effetti occupazionali diretti e indotti sia durante la fase di costruzione e sia durante la fase di gestione;

che il CIPE, con delibera del 23 dicembre 1975, ha precisato la direttiva di perseguire una più equa distribuzione del metano per usi civili;

che il piano energetico nazionale destina le nuove disponibilità di metano alle zone scarsamente servite;

che con il completamento del metanodotto Algeria-Tunisia-Italia decorrerà il contratto di fornitura per una durata di 25 anni e per una disponibilità di 11,7 miliardi di metri cubi di gas naturale;

che con riserve accertate di oltre 200 miliardi di metri cubi di gas metano, con una produzione attuale di circa 13 miliardi di metri cubi all'anno e con una possibilità effettiva di importazione dopo il 1980 di 26,7 miliardi di metri cubi anno, l'Italia viene a trovarsi, nei riguardi del metano, in condizioni assai favorevoli;

che rilevante è l'impegno finanziario sostenuto dall'ENI per la costruzione dei grandi metanodotti;

che dal processo della metanizzazione, se non interverranno modificazioni al quadro normativo fissato dalla legge richiamata, resteranno ancora tagliati fuori i comuni depressi del centro-nord e del Mezzogiorno senza così affatto invertire la tendenza che vede, su circa 1400 comuni metanizzati, oltre 1300 nel nord Italia;

che nell'ambito delle norme di attuazione della legge 15 ottobre 1971, n. 853,

tali iniziative erano ammesse alle agevolazioni previste dalla disciplina per il Mezzogiorno e che assurda diventa l'esclusione proprio quando viene dichiarato e confermato l'impegno di destinare i maggiori quantitativi di gas-metano ai comuni del Mezzogiorno.

(3-03816) « SILVESTRI, AIARDI, MASTELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere — dopo aver visto sull'*Europeo* — in edicola da oggi 28 marzo — fotografie raccapriccianti relative agli esami svolti presso l'Istituto di medicina legale di Roma sulla salma di Aldo Moro — chi abbia potuto fare commercio di fotografie che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio;

e per sapere, se il Governo vuole avviare una seria indagine per accertare le responsabilità, denunciando in tutta urgenza i colpevoli, in modo di dare una volta tanto un esempio che serva ad arrestare questa corsa « editoriale-giornalistica » a rompere il segreto istruttorio ed a considerare una merce quanti hanno la sventura di capitare nelle mani dello Stato come imputati o perfino come cadaveri.

(3-03817) « COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se è a conoscenza che sul numero 14 del 5 aprile 1979 del settimanale "l'Europeo" appare un servizio fotografico riprodotto agghiacciante immagini del corpo dell'onorevole Aldo Moro, facenti parte del fascicolo fotografico relativo all'autopsia effettuata sulla salma dello statista ucciso, che certamente avrebbero dovuto rimanere coperte dal segreto istruttorio;

se non ritenga opportuno promuovere una severa inchiesta per accertare le responsabilità della consegna alla stampa di dette immagini che costituiscono un

ignobile mercimonio della figura e della memoria del compianto presidente della DC.

Tale iniziativa appare tanto più necessaria in quanto si ha notizia che il complesso del servizio sarebbe stato pagato oltre 50 milioni di lire.

(3-03818) « STEGAGNINI ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza del continuo deterioramento nella condotta gestionale dell'azienda tabacchi italiani (ATI) del gruppo EFIM a causa:

della mancanza di una sana politica aziendale conseguente anche alla perdurante presenza ai vertici dell'importante complesso industriale di persone con scarsa esperienza manageriale e senza alcuna competenza specifica nei settori « tabacco e carta ».

« Al riguardo singolare e controproducente si è manifestata l'infelice iniziativa dell'operazione "pensionamento anticipato" che, con un aggravio di circa 4 miliardi delle già esauste finanze dell'azienda, ha collocato a riposo oltre 2.000 dipendenti in prevalenza nel Mezzogiorno d'Italia;

della costituzione di una società figlia denominata ATLA con stabilimento in Lanciano per la lavorazione del tabacco e della successiva vendita del 50 per cento delle azioni della società medesima al gruppo tedesco (KULENKAMPFF).

« In particolare l'interpellante chiede di sapere se risulta vera la notizia che tra le prossime iniziative dell'ATI sarebbe prevista la vendita dei rimanenti quattro sta-

bilimenti per la lavorazione del tabacco e precisamente quelli di:

S. Maria, Alfano, Farina, Mattiello.

« Si chiede, altresì, di far conoscere l'effettiva sorte dell'ATI e delle singole unità operative. In proposito si rileva che appare quanto meno strana e singolare la circostanza che, pur in presenza di un continuo degrado gestionale dell'azienda, il suo patrimonio risulti sempre più appetibile sul mercato, dove si affaccia sempre più animato l'interesse di taluni settori industriali nazionali ma soprattutto esteri al rilevamento dell'intero complesso.

(2-00541)

« COLUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere

— considerando le difficoltà e le lentezze con cui procede la trattativa MBFR in corso a Vienna per la riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali nel centro Europa;

avendo presenti le grandi attese popolari a che il processo di riduzione simultanea e bilanciata delle forze armate e degli armamenti, nella prospettiva del disarmo e del graduale superamento dei blocchi militari, vada innanzi in modo da interrompere il processo negativo in atto di ricerca di equilibri a livelli sempre più elevati e da assicurare all'Italia e all'Europa un'epoca di pace e di collaborazione tra i popoli;

auspicando che, dopo la soluzione positiva dei problemi di confine tra Italia e Jugoslavia, abbia ad allargarsi in quello scacchiere l'area di pace e di collaborazione amichevole in particolare tra le regioni nord-orientali del nostro Paese, la Slovenia e la Croazia, l'Ungheria occidentale e la Carinzia;

— se non ritengano opportuno, anche ai fini di contribuire al superamento dei richiamati ritardi allargando l'interesse di nuovi Stati e popoli agli obiettivi che si ricercano a Vienna, di prevedere l'avvio di una iniziativa diplomatica del Governo

italiano, in accordo con gli alleati occidentali, che proclami la disponibilità del nostro Paese a negoziare, nel quadro del sostegno al pieno successo delle prime intese da raggiungere a Vienna, misure di riduzione delle forze armate e degli armamenti che interessino anche l'Italia nord-orientale e l'Ungheria ottenendo anche, a tal fine, la partecipazione a titolo pieno dei due paesi al negoziato in corso nella capitale austriaca.

(2-00542) « SEGRE, DI GIULIO, BARACETTI, D'ALESSIO, RUBBI ANTONIO, CUFFARO, BOTTARELLI, PELLICANI, MIGLIORINI, BERNINI, BALDASSI, TESSARI ALESSANDRO, COLOMBA GIULIO, DE CARNERI, CACCIARI, SARRI TRABUJO MILENA, BERNINI LAVEZZO IVANA, MILANO DE PAOLI VAN-DA, PALOPOLI, RAMELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri per conoscere se —

premessi che:

1) una Società francese ha deciso di intraprendere lo sfruttamento dei giacimenti uraniferi localizzati nel complesso del « Mercantur » — Valle delle Meraviglie — sulle Alpi Marittime nelle immediate vicinanze del confine italiano;

2) gli imminenti scavi costituiscono una grave minaccia per la conservazione dei singoli e monumentali graffiti preistorici che hanno reso famosa la Valle delle Meraviglie e che appartengono al comune patrimonio europeo;

3) lo sfruttamento dei giacimenti uraniferi del Mercantur determinerà un grave rischio di inquinamento radioattivo delle vicine sorgenti del fiume Roja, da cui sono alimentati gli acquedotti potabili di Mentone, Ventimiglia, S. Remo e prossimamente anche di Imperia, con tutti i conseguenti pericoli per la salute pubblica;

4) più in generale, il temuto inquinamento radioattivo potrà sconvolgere lo equilibrio ecologico di una zona ancora incontaminata e destinata a costituire l'auspicato Parco Internazionale italo-francese delle Alpi Marittime;

5) contro lo sfruttamento dei giacimenti uraniferi del Mercantur si sono energicamente pronunciati in un recente convegno, indetto a Ventimiglia dall'Unione Intemelina, rappresentanti delle amministrazioni comunali italiane e francesi della zona di confine della regione Liguria, della provincia di Imperia e delle

associazioni culturali e protezionistiche del ponente ligure e della Costa Azzurra — non intenda compiere un energico passo presso il Governo di Parigi per farsi interprete della legittima avversione manifestata dalle nostre popolazioni di confine nei riguardi del progetto di sfruttamento dell'uranio del Mercantur, sottolineando i pericoli concreti che la realizzazione di tale progetto determinerebbe per le condizioni di vita comprese quelle delle popolazioni francesi delle Alpi Marittime e della Costa Azzurra.

(2-00543)

« MANFREDI MANFREDO ».